



## **Euromafie**



# La capacità di rinascere dei mafiosi

Vito Lo Monaco

**A**lla data odierna non sono noti i tempi politici della nomina e dell'insediamento della Commissione parlamentare antimafia che riteniamo necessaria per stimolare l'azione di conoscenza dei mutamenti in atto delle mafie in Italia e nel mondo. Non sembra neppure semplice l'approvazione auspicata dal fronte antimafia delle modifiche al 416 ter ( voto di scambio)per renderlo applicabile. Intanto, nel paese reale, quello della crisi economica e delle famiglie che riducono i consumi alimentari, continuano a prosperare, nonostante indagini e arresti, i fenomeni mafiosi con le molteplici sfaccettature che li contraddistinguono –pressione estorsiva, imprese dell'economia criminale, uomini politici legati alla mafia, processi su trattative stato mafia-. Pur nel clima estivo che comincia a farsi sentire si colgono manifestazioni di sensibilizzazione e mobilitazione dell'opinione pubblica a seguito di gravi delitti o delle minacce di morte a imprenditori che hanno denunciato richieste estorsive come al giovane imprenditore Gianluca Cali di Casteldaccia.

C'è da dire l'internazionalizzazione del ruolo delle mafie non le allontana dal territorio d'origine che esse mirano a controllare con le estorsioni, col voto di scambio e con tutti gli altri affari illegali e legali. Per la prima volta lo rileva anche un rapporto specifico dell'Europol del quale parliamo in questo numero. È un fenomeno che qui la gente percepisce "de visu"mentre continua a interrogarsi perché dopo tanti arresti, mai visti nella storia del paese, il fenomeno non scompaia. È vero che non ci sono più tanti latitanti che girano indisturbati, perché la maggior parte è in galera, ma si notano segni di risorgenza virulenta magari organizzati dalle quinte file.

La zona a est di Palermo, compreso il capoluogo, sembra in questa fase quella più interessata dall'effervescenza criminale e mafiosa, che ha creato allarme sociale, ma anche mobilitazione popolare.

L'abbiamo visto l'altra sera a Villabate dove il nostro Centro studi, ospite nella Chiesa Madre S.Agata, assieme al Presidente della Corte d'Appello di Palermo Oliveri, ai professori Di Chiara e La Spina dell'Università di Palermo, presenti parroci, sindaco, giunta consiglieri comunali, e oltre duecento cittadini fino alle ventitré, ha presentato il libro di Giuseppina Tesauro sulla storia della mafia e dell'antimafia di Villabate (e della zona) dall'Ottocento sino alle grandi recenti inchieste (dal Grande Mandamento a quella "Senza Frontiere"). Abbiamo colto non solo curiosità ma consapevole partecipazione.

Intanto la novità, almeno per Villabate, di un dibattito antimafia dentro una Chiesa ospite del Parroco, impensabile fino a qualche anno fa. Laici e religiosi uniti, nel rispetto delle diversità culturali

e di fede, nella ricerca di una società senza sopraffazione, violenza e ingiustizia sociale cioè di una democrazia compiuta. Tutti convinti che non può esserci scissione tra quanto si afferma per fede o convinzione laica e quanto si pratica nelle relazioni sociali. È inaccettabile il peccato come l'offesa civile alla dignità del cittadino per cui è doveroso il ripudio di ogni tolleranza o complicità verso i comportamenti mafiosi.

È quanto diranno domani, martedì 9 luglio, a Bagheria presso l'Aula consiliare, coloro che hanno accettato l'invito del Centro La Torre a manifestare il proprio rifiuto antimafioso, a mobilitare la coscienza civica democratica delle comunità locali tanto più pressante dopo le minacce a Cali, che sarà presente in prima fila, e i numerosi episodi di violenza criminale ( dai furti agli incendi di auto alle estorsioni ai delitti). As-

sociazioni antimafie, sindacati, imprese, parrocchie, amministrazioni comunali, forze politiche hanno già aderito e assicurato la loro presenza.

Noi del Centro La Torre siamo convinti, da sempre, che la lotta antimafia debba poggiare prima di tutto sulla mobilitazione popolare per rivendicare politiche sociali adeguate e per sostenere quanti, nelle istituzioni, nell'economia e nella politica contrastino le mafie e rifiutino di avvalersene per potere politico e per affari.

Questo è stato il filo conduttore della ricerca della Tesauro che ha raccolto storie scritte e orali su mafia e antimafia riuscendo a rendere chiaro come il Fontana dell'Ottocento- provocatore contro i Fasci siciliani, esecutore per conto dell'on. Pa-

lizzolo dell'uccisione del marchese Notabartolo, uomo della Mano Nera di New York, organizzatore dell'uccisione di Joe Petrosino- e il pentito Campanella, pentito del ventunesimo secolo, abbiano in comune la commistione con la politica. Campanella, modernamente, organizzava convegni antimafia mentre era il trait d'union tra politica, i Mandalà e i Provenzano e il mondo degli affari. In tal senso un altro merito del libro è quello di aver fatto luce sul ruolo di cerniera svolto dalle famiglie mafiose di Villabate. Anello di congiunzione tra la mafia dell'area metropolitana, da Palermo a Termini passando da Casteldaccia e Bagheria e quella dell'entroterra corleonese e d'oltreoceano come provano i delitti politici del dopoguerra, la strage di Ciaculli, le guerre di mafia degli anni ottanta e novanta sino ai nostri giorni. ù

Un filo rosso di sangue che lega il potere delle classi dirigenti locali, regionali e nazionali al sistema mafioso ieri nell'economia degli agrumi e oggi nell'era della finanza globale come documenta anche Europol. Fino a quando?

**Nonostante l'offensiva dello Stato quotidianamente porti in carcere boss e gregari, le cosche dimostrano una inaspettata vitalità e capacità di pressione sul territorio. Assemblea a Bagheria per dire "no" ai clan**

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 27 - Palermo, 8 luglio 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stan-canelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Attilio Bolzoni, Luciano Canova, Melania Federico, Antonella Filippi, Tommaso Giommoni, Michele Giuliano, Franco La Magna, Marco Lillo, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Angelo Mattone, Maria Elisa Milo, Gaia Montagna, Aldo Penna, Angelo Pizzuto, Gilda Sciortino, Vincenzo Scrutinio, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiiana, Pietro Vento, Massimo Vincenzi.

# Mafie italiane una minaccia chiara e presente Europol, rapporto alle forze di polizia europee

Davide Mancuso

**L**e mafie italiane costituiscono una "minaccia chiara e presente per l'Unione europea", basato sul controllo e lo sfruttamento del territorio e della comunità, capaci di manipolare elezioni e inserire propri uomini di fiducia all'interno delle amministrazioni anche in luoghi lontani rispetto al loro territorio d'origine". È il quadro delle mafie dipinto dal rapporto "Threat Assessment - Italian organised Crime" pubblicato dall'Europol, Ufficio di polizia europeo e rivolto alle forze dell'ordine degli Stati membri: 18 pagine in cui vengono tracciate le caratteristiche salienti e l'evoluzione del crimine organizzato italiano. Il dossier analizza le quattro mafie italiane, Cosa Nostra, 'Ndrangheta, Camorra e Sacra Corona Unita indicandone i tratti comuni e le fonti di minaccia per la sicurezza economica e sociale europea.

In particolare sono cinque i settori criminali nei quali si estende il dominio criminale delle cosche italiane.

**Traffico di droga** – Uno dei maggiori crimini internazionali: attraverso una rete di intermediari, specialmente la 'Ndrangheta, acquistano, trasportano e vendono un'immensa quantità di narcotici. Uno studio recente ha dimostrato come la mafia calabrese abbia un fatturato annuale di 44 miliardi di euro, il 62% dei quali derivanti proprio dal traffico di droga. Dovendo garantire il flusso di narcotici dalle nazioni di provenienza a quelle di vendita, le cosche dispiegano emissari (o in alcuni casi interi clan), attraverso le rotte del traffico di stupefacenti, e questo spiega i molti arresti di mafiosi italiani nei paesi di "transito" quali Olanda e Spagna.

**Riciclaggio di denaro** – Sfruttando le possibilità offerte da alcuni mercati come quello immobiliare, le mafie investono l'alto volume di denaro derivante dalle attività criminali. Tutti i business che generano denaro contante (ristoranti, bar, hotel ecc..) sono potenzialmente vulnerabili all'infiltrazione mafiosa.

**Corruzione** – La corruzione, così come per molte organizzazioni criminali, è un fattore chiave per le mafie italiane. L'enorme influenza delle mafie può essere utilizzata per esercitare influenza corruttiva sugli amministratori. Per esempio condizionando una gara d'appalto. Non solo denaro e beni materiali sono utilizzati per corrompere. Nei loro territori le mafie hanno costruito il loro potere con il controllo dei voti per le posizioni elettive, un controllo che può essere esercitato anche nelle comunità al di fuori dei loro confini.

**Contraffazione di prodotti** – Sia in accordo con i gruppi cinesi o in manufatti clandestini, la contraffazione costituisce uno specifico ramo d'affari della camorra napoletana. Non solo di vestiti o prodotti ma anche di Euro.

**Traffico di rifiuti e rifiuti tossici** – Un'attività perpetrata da tutte le organizzazioni mafiose italiane per il suo alto potenziale economico e il suo basso rischio.

A queste cinque categorie principali si aggiungono poi il traffico d'armi, omicidi, frodi, intimidazioni, estorsioni e traffico di esseri umani.

"Per citare un pm italiano – si legge nel dossier – Le organizzazioni criminali italiane oggi sono l'unico competitore economico europeo ad affrontare un problema opposto a tutti gli altri: troppo denaro contante e poche possibilità di reinvestimento". Questo fattore, unito alla crisi economica, spiega il recente trend di infiltrazione nell'economia legale da parte delle mafie. Attraverso sofisticati schemi di riciclaggio di denaro e investimenti oculati in alcuni set-



tori, questi gruppi non provano soltanto a giustificare la loro immensa ricchezza ma si pongono sul mercato come forti soggetti in grado di poter operare in perdita generando nel lungo periodo un regime di quasi monopolio che distrugge le regole di libero mercato.

Si evidenzia come sia in costante aumento l'interesse verso il mercato delle energie "verdi ed alternative", come il settore dell'eolico. Progetti che offrono opportunità allettanti visto i fondi europei e gli sgravi fiscali che comportano. Le mafie sono poi eccezionali nello sfruttare le opportunità delle nuove tecnologie: profitti facili, bassa regolamentazione, possibilità di anonimato sono un'attrattiva inevitabile per le organizzazioni criminali che, sebbene non sia ancora chiara la natura e la scala della minaccia, vedono nel cyber crime una nuova frontiera di interesse criminale. E le mafie, hanno un'attitudine particolare per i nuovi mercati.

Nei precedenti rapporti dell'Europol, fanno notare gli estensori del dossier, i gruppi criminali italiani erano descritti come presenti solo in una manciata di paesi confinanti con l'Italia, rischiando così di poter sottovalutare la reale portata della minaccia che le organizzazioni criminali comportano per l'intera Europa. I comportamenti criminali normalmente associati alla mafia italiana, come ad esempio racket, estorsioni, strozzinaggio, pizzo, tutto perpetrato in un'atmosfera soffocante di controllo totale sul territorio, mentre sono dolorosamente presenti nelle loro aree d'origine, sono virtualmente non-esistenti nelle loro attività all'estero: la strategia complessiva della mafia italiana quando è operatrice all'estero è quella di tenere un profilo basso. Il tipo di controllo attuato dalla mafia quando si trova all'estero è puramente economico, nel suo senso più ampio: non circoscritto allo scopo essenziale di fare soldi, ma esteso a tutti gli aspetti della produzione e consumo di beni e servizi, la colonna vertebrale di ogni nazione.

Per infiltrarsi nell'economia, le organizzazioni criminali italiane offrono i propri beni e servizi ad un prezzo inferiore, in alcuni

# Dal traffico di droga alla corruzione L'identikit delle organizzazioni criminali

casi tenendo molto alta la qualità: chiaramente gli altri operatori del mercato non possono restare in affari a lungo. In alcuni casi i prestiti agli operatori economici in difficoltà sono offerti a interessi irragionevolmente alti, con lo scopo di entrare in possesso dell'affare. In altri casi è proposta una fusione, di nuovo con l'obiettivo di isolare e de facto escludere il partner in difficoltà da ogni funzione decisionale, e allo stesso tempo utilizzare il suo buon nome e il suo volto onesto. Altri concorrenti saranno costretti ad andare in bancarotta, e le mafie saranno lì, pronti ad acquisire la loro impresa ad un prezzo molto lontano dal suo valore di mercato. Il rapporto analizza poi le specificità delle varie organizzazioni criminali italiane:

La siciliana Cosa Nostra è focalizzata sui suoi territori, ma permette ai membri di usare le sue strutture e relazioni per imbarcarsi in attività criminali trans-nazionali. Le famiglie mandano i loro emissari in aree di interesse selezionate, e lì impostano ed effettuano le loro operazioni. Il traffico di droga e il riciclaggio di soldi sono i mercati criminali più frequenti in cui i membri di Cosa Nostra sono impegnati all'estero. Nelle loro attività di riciclaggio di denaro possono infiltrarsi nel paese ospitante, e i suoi membri possono ricercare posizioni alte a livello sociale, economico e anche politico, specialmente lontano dall'Europa. All'interno dell'Europa, gli schemi di riciclaggio e i costosi investimenti comportano che i profitti criminali sono alimentati con un costante flusso di apparentemente legittimi guadagni. Un uso prudente di selezionati prestanome e abili professionisti uniti a leggi indulgenti negli Stati membri intralcia i processi di confisca. In Europa Cosa Nostra è presente in Spagna, Francia, Germania, mentre la sua presenza più significativa fuori dall'UE è negli Usa, Canada, Venezuela e Sud Africa. La siciliana Stidda e i Clans non affiliati, a differenza di Cosa Nostra, non hanno una struttura centralizzata, e gestiscono le loro attività criminali individualmente. Quando sono fuori dai loro territori, la loro natura violenta conduce al loro coinvolgimento in attività criminali di grande impatto sulle comunità di accoglienza, come ad esempio rapine armate e altre aggressioni criminali a proprietà. Loro spesso effettuano blitz mordi e fuggi, ritornando in Sicilia il giorno dopo. I membri delle STIDDA sono stati avvistati in Germania.

La calabrese 'Ndrangheta è tra i più potenti gruppi di criminalità organizzata a livello globale. La sua strategia di colonizzazione si diffonde in tutto il mondo. La 'ndrangheta detiene una posizione dominante nel commercio di cocaina in Europa, ed è coinvolta in molti altri campi criminali, inclusi il traffico d'armi, frode, manovre di offerte pubbliche, corruzione, intimidazione, estorsione e criminalità ambientale. La 'ndrangheta impiega pratiche sofisticate di riciclaggio di denaro per celare i suoi immensi profitti. L'uso intelligente di strutture di affari leciti creato dai suoi clans permette loro di nascondere la natura criminale dei suoi profitti e, combinato con la corruzione, di infiltrarsi nell'ambiente politico ed economico in cui operano. In Europa, i clans sono molto attivi in Spagna, Francia, Paesi Bassi, Germania e Svizzera, con qualche espansione nell'Est Europa. La 'ndrangheta è anche molto potente in Canada, Stati Uniti, Colombia e Australia.

La Camorra manca di una struttura unificata e la costante belligeranza dei suoi clans rende gli impegni e le alleanze fugaci. Ciò ha ripercussioni sul loro territorio, dove la loro presenza ha un grande



impatto nella comunità, e può anche riguardare i paesi ospitanti dove può avvenire uno scoppio interno di violenza. I clans della Camorra quando operano fuori dal loro territorio sono maggiormente coinvolti nel traffico di droga, contrabbando di sigarette, scarico illecito di rifiuti e vendita di prodotti contraffatti, entrambi procurati dai gruppi cinesi alleati o fabbricati in fattorie clandestine vicino Napoli. Sono anche abili in contraffazione di valute e molte organizzazioni criminali comprano da loro Euro contraffatti. Le attività di riciclaggio di denaro includono imprese di costruzione e investimenti di beni immobili. Ben più chiassosi e appariscenti dei loro equivalenti siciliani e calabresi, i membri della camorra tendono ad avere un alto profilo e vivono in modo pericoloso. La Spagna è il paese europeo preferito da molti di loro, ma sono anche stati trovati operativi in Francia, Paesi Bassi, Germania e Svizzera. La Camorra è anche presente negli USA, dove è elencata tra le quattro più grandi minacce criminali trans-nazionali.

Il crimine organizzato pugliese è frequentemente identificato con la Sacra Corona Unita (SCU), ma la situazione è ben più complessa e frammentata, con un misto di origini e caratteristiche camorriste e 'ndranghetiste. La SCU è dominante nella parte Sud della Puglia e, all'interno del crimine organizzato pugliese, è il gruppo con la più vasta dimensione internazionale. Storicamente legato al contrabbando di sigarette, i clans stanno adesso anche trafficando esseri umani, droghe, armi e rifiuti. Sono coinvolti in frode, inclusi i fondi europei. Come nella Camorra, le lotte interne e le faide sono abbastanza comuni, con un impatto violento sul loro territorio. Fuori dalla Puglia i clans non sono così ampiamente diffusi come le altre mafie italiane. Alcuni membri sono stati arrestati o avvistati fuori dall'Italia, soprattutto nei Paesi Bassi, Germania, Svizzera e Albania.

Le raccomandazioni dell'Europol - In chiusura del dossier l'organismo di polizia europea elenca una serie di raccomandazioni alle forze dell'ordine dell'Ue per combattere efficacemente la minaccia costituita dal potere mafioso:

Le famiglie e i clan che costituiscono la più alta minaccia a livello europeo devono essere identificate, e metodicamente individuate, braccate e smantellate. Per far ciò occorre la

# L'Europa invoca misure più stringenti e una maggior collaborazione tra i Paesi

combinazione di polizia d'intelligence e operazioni trans-nazionali. Essere un membro di un'organizzazione mafiosa deve essere considerato di per se stesso un crimine. La legislazione antimafia deve essere armonizzata a livello europeo e le richieste di estradizione per i mafiosi devono avere priorità assoluta per le autorità competenti che le ricevono.

Gli Stati membri nell'implementare i rispettivi rapporti di intelligence devono includere informazioni che possano evitare gap di informazioni che possono poi produrre conseguenze anche a livello europeo.

Considerazione deve essere data alla creazione di uno specifico finanziamento UE che funga da meccanismo di sostegno alla cooperazione giudiziaria internazionale nelle indagini di questa priorità. Le forze dell'ordine stanno trovando sempre più difficile in questi tempi austeri finanziare adeguatamente le operazioni impegnative di personale, di viaggio e di risorse di trasporto, tecniche e di comunicazione.

Disposizioni nuove e più efficaci dovrebbero essere introdotte al fine di realizzare confische a terzi, confische estese e quelle non basate su condanne. Inoltre dovrebbero essere introdotte procedure, basate sul diritto civile, per le quali l'onere di fornire prove prima delle confisca è diminuito. L'esperienza dimostra che il valore dei beni confiscati potrebbe ampiamente superare l'eventuale finanziamento comunitario di cui sopra.

Tutte le indagini penali sulle famiglie e clan hanno bisogno di essere accompagnati nella fase iniziale da una parallela indagine finanziaria. Prestanome e professionisti accondiscendenti devono essere considerati come affiliati al clan o alla famiglia.

Attualmente è relativamente semplice organizzare l'estradizione di un sospettato, ma è piuttosto più complessa la procedura di sequestro dei beni di origine criminale che si trovano all'estero. Questo paradosso deve essere rimosso. Informazioni riguardanti le persone giuridiche e dei dispositivi giuridici come così come il beneficiario effettivo e la struttura di controllo di queste entità devono essere direttamente accessibili all'interno della UE da parte delle autorità giudiziarie degli Stati membri al fine di agevolare le attività di rintraccio del risparmio.

Le mafie riciclano enormi quantità di denaro. Mentre la legislazione europea contro il riciclaggio di denaro ha raggiunto un livello costante di armonizzazione ci sono ancora ostacoli allo sfruttamento efficace della informazione finanziaria su transazioni sospette. Avere questo tipo di informazioni faciliterebbe l'individuazione dei veicoli utilizzati per riciclare il denaro, dei prestanome che li rappresentano e dei vertici dei gruppi criminali. Potrebbe servire inoltre al monitoraggio dei fuggitivi. La globalizzazione dei mercati finanziari e la natura transnazionale delle attività di questi gruppi richiedono un approccio globale a livello UE, per collegare le informazioni finanziarie con informazioni giudiziarie raccolte dalle autorità nazionali.

Molte indagini sono condotte con successo in Italia contro le mafie, ogni anno. Molte di esse contengono collegamenti a gruppi, clan, fuggiaschi, prestanome, professionisti e aziende situate all'estero. Questi collegamenti devono essere sfruttati sistematicamente in modo coordinato attraverso progetti dedicati dell'Europol.

La cooperazione internazionale è necessaria per combattere e smantellare i più minacciosi clan e famiglie, ma una funzione cen-



trale di polizia più forte è necessaria: deve essere possibile richiedere agli Stati Membri un impegno di risorse per affrontare gli obiettivi che presentano il più alto rischio a livello comunitario, anche se a livello nazionale può sembrare un problema minore. Le priorità dell'UE devono diventare le priorità nazionali.

Sul rapporto dell'Europol arriva il commento della presidente della commissione Antimafia del Parlamento europeo Sonia Alfano che lo definisce "un documento di fondamentale importanza". Nel documento di Europol "viene esplicitamente affermato che non si tratta affatto di un problema regionale, distruggendo coi fatti l'ultimo baluardo culturale dietro cui fino ad oggi si è trincerata una parte della classe politica europea per evitare di fronteggiare la realtà".

Strumenti chiave della criminalità organizzata, il riciclaggio di denaro e investimenti in settori particolari: dalle gare d'appalto in cui la mafia opera 'in perdita', creando così nel lungo periodo una situazione di semi-monopolio che mina alla radice i principi base del libero mercato, all'economia verde fino alle opportunità offerte da Internet. Ma, precisa l'Europol, "i principali campi d'azione restano il traffico di droga, la corruzione e il traffico di rifiuti".

Mentre secondo l'eurodeputato Salvatore Iacolino, responsabile della relazione di medio termine sul rafforzamento del contrasto alle mafie nell'Unione, quello stilato da Europol è un documento di valore soprattutto informativo: "Mi sembra riduttivo cercare di ricacciare nella metà campo la mafia italiana", quando a Bruxelles stiamo cercando di elaborare "modelli legislativi avanzati" e europei di lotta alla mafia.

"Pur riconoscendo il valore informativo del dossier, mi sembra riduttivo cercare di ricacciare nella metà campo la mafia italiana, quando a Bruxelles e in Parlamento europeo si parla di organizzazioni criminali sul piano europeo e internazionale. Questa relazione quasi vorrebbe riportare l'attenzione sulle mafie italiane, quando il successo che abbiamo ottenuto a livello comunitario sta appunto nel riconoscimento delle mafie a livello europeo, primo passo per l'elaborazione di modelli legislativi avanzati in tutti gli Stati membri, che prendano esempio dal sistema italiano di contrasto alle attività mafiose".

# La mafia che viene dal freddo

Giorgio Vaiana



**N**egli ultimi anni sono stati indicati come “i ricchi” da tenersi cari. Da far spendere per le vie chic delle città italiane. I russi hanno soldi e potere. Lo dimostrano sempre più gli intrecci di tipo economico che coinvolgono anche gli affari italiani. Ora però, i russi sono anche temuti. Perché la “mafia che viene dal freddo” è spietata e potente.

La “mafija”, però, agisce in maniera diversa da quella che abitualmente affolla la cronache nazionali. Gli affiliati sono uomini d'affari, che gestiscono affari da miliardi di dollari. Hanno e danno appoggio ai capi di Stato. Sono potenti e ricchissimi. Ed, all'occasione, sanno come farsi rispettare. Ha varcato i confini nazionali da poco, ma si è imposta quasi subito. Sono soprattutto georgiani, ma anche ceceni. L'Italia, per loro, è diventata terra dove fare summit. Ma con stile. Dormono negli alberghi di lusso. Si muovono con macchine da sogno. Ed in Italia, molti di loro, vivono e riciclano il loro denaro. Roma è la città preferita, ma non disdegnano Dubai, la Grecia e gli Stati Uniti. Un'autentica cellula mafiosa pericolosissima che produce un fatturato record di svariati miliardi di dollari. Un mix tra violenza ed alta finanza che la Procura di Bari ha raccontato poco tempo fa, con l'inchiesta che ha portato in carcere 14 persone.

Ed i tatuaggi sul corpo di un georgiano ucciso a Bari il 6 gennaio, sono diventati la chiave di lettura per entrare in un mondo completamente sconosciuto. I fatti raccontano che il 6 gennaio del 2012, un uomo si trova fuori da un'agenzia di spedizioni italiane. Viene giustiziato tra la folla con 4 colpi di pistola, uno letale alla testa. Nel corso dell'autopsia si scoprono i tatuaggi. Sul dorso del piede una frase abbreviata in cirillico che vuol dire “ho ucciso un poliziotto”. Sulla caviglia uno che ricorda “vendetta consumata”. Poi ce n'è uno sul deltoide che racconta di una condanna a quattro anni di carcere. Ed è così che la Procura di Bari inizia a fare luce sulla vita di Revez Tchuradze, conosciuto come Rezo, un uomo appar-

tenente alla “mafija”. Insomma, i tatuaggi, mettono sulla giusta strada gli investigatori pugliesi. Dopo un anno, a gennaio del 2013, la storia si sposta da Bari a Mosca. A pochi passi dal centro finanziario, un cecchino spara ed uccide il boss Aslan Usayan, chiamato nonno Hasan, un po' per l'età, perché aveva 75 anni, un po' perché era da sempre il capo indiscusso del clan Tbilisi-Rustavi. Ha ricoperto il ruolo di garante nella polveriera mafiosa esplosa dopo la caduta dell'Unione Sovietica e poteva vantarsi della copertura del governo di Vladimir Putin. Proprio grazie a questa copertura nonno Hasan ha potuto costruire il suo impero e svolgere i suoi affari. Ma negli ultimi anni aveva trovato un nemico acerrimo che gli stava soffiando “gli affari”. Si chiama Taniel Oniani, detto Taro, ormai in carcere dal 2009. Uno scontro tra le due famiglie che culminerà con la morte del boss Hasan e con l'arresto di 24 persone (10 sono ancora latitanti). Dopo l'arresto di Oniani a prendere le redini del clan era stato Merab Dzhangveladze, detto Django, il mandante dell'omicidio di nonno Hasan. E la tesi è avvalorata da un'intercettazione ambientale nel quale si sente dire “L'assassinio equivale ad una dichiarazione di guerra (...), ora conteranno i loro morti”. E così, pian piano, la Procura di Bari riesce a ricostruire quello che sta succedendo in Italia. Con i mafiosi russi che hanno scelto il Bel Paese per venire a “sbrigare” le loro losche faccende. Corruzione, riciclaggio, estorsioni, armi, traffico di droga. Loro fanno tutto. Ed in agenda, spesso, hanno i numeri di alcuni dei politici più influenti dell'amministrazione di Mosca.

Fanno affari internazionali e non disdegnerebbero “di entrare a far parte del gruppo delle Olimpiadi invernali” in programma nel 2014 a Sochi, in Russia. L'Italia, perciò, è diventata la meta preferita per investire, ma soprattutto per riciclare. Tra Rimini e Riccione i maggiori acquisti di alberghi, discoteche e locali. Ma adesso i russi hanno puntato gli occhi su alcune delle più rinomate mete sciistiche, come le Dolomiti, il Canazei o la Val Gardena. La Mafija, ha basi logistiche sparse nella periferia di Milano, veri fortini difesi militarmente. Altri sono stati scoperti dagli investigatori pugliesi a Guidonia. E per fortuna le cose non sono andate a finire in malo modo. I due investigatori sono stati bloccati da tre auto. Ed uno di loro aveva dato ordine di sparare. È stato il provvidenziale intervento di Django a non far finire la vicenda in tragedia: “Lasciateli andare, sono italiani”.

Un po' come dire che è meglio evitare di finire sulle cronache dei giornali e mantenere un “low profile”, un profilo basso per continuare a fare le cose in maniera serena e tranquilla. Loro sono i “ladri in legge”. Che fanno il loro apprendistato da giovani. E lo fanno venendo anche rinchiusi in carcere, traditi dai compagni. Perché lì dentro ci si tempera, ci si forma. Ci si crea un carattere forte e determinato. Conoscere l'isolamento, il freddo, il caldo, la fame, la sporcizia, ti incita a fare di tutto per

# La criminalità russa in continua espansione L'Italia il paese preferito per riciclare

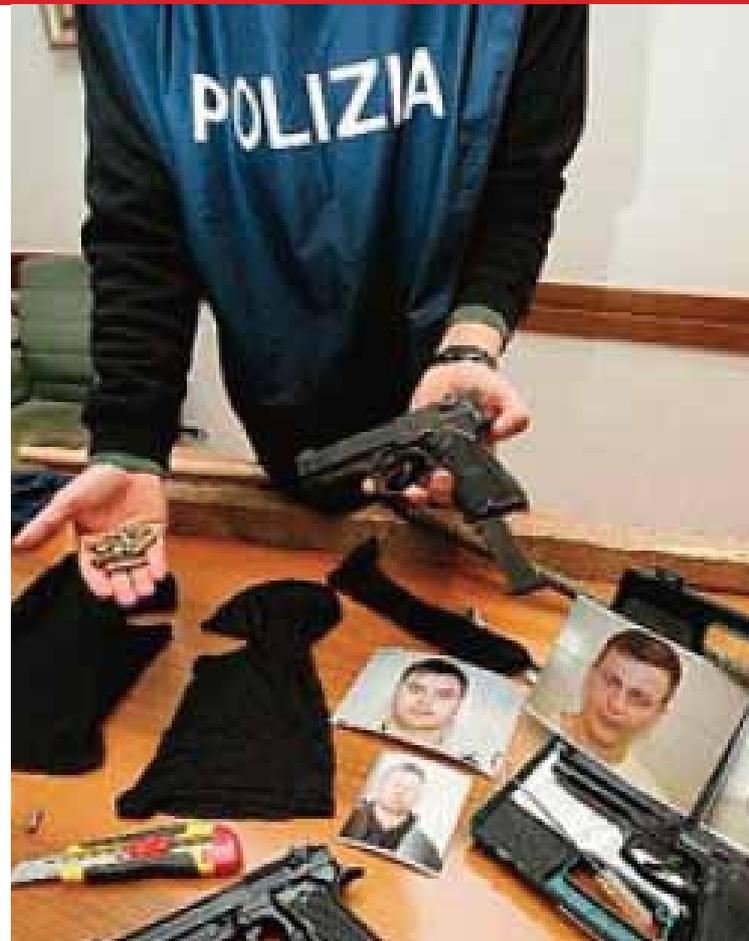
non tornarci mai più. E lavorare per il clan in maniera perfetta per non essere catturati. Chi entra in questo "giro" rifiuta di lavorare e vive esclusivamente delle proprie attività illegali. Chi fa questa scelta deve rispettarla fino alla fine. E chi sbaglia, paga anche con la morte. Non mancano gli avvertimenti.

Dai pestaggi, più o meno violenti, al taglio del naso o dell'orecchio. Chi entra a far parte del clan, come in tutti del resto, ha l'obbligo di mantenere il segreto.

L'affiliato deve tagliare i rapporti con la famiglia, non può sposarsi né avere figli. Deve collaborare con gli altri membri e cercare sempre di depistare eventuali indagini. Inoltre ognuno, con le proprie attività illegali, deve finanziare la cassa comune, che a sua volta finanzia gli affiliati che stanno in carcere e le loro famiglie. Oggi nell'ex Unione Sovietica si contano oltre 9 mila bande con almeno 100 mila affiliati ed oltre 3 milioni di fiancheggiatori. Non solo in Russia, ma anche in Italia e nei luoghi più impensabili. Il carcere, però, è luogo non solo di detenzione, ma anche di potere e consenso sociale.

E carcere e mondo esterno riescono sempre ad essere in stretto contatto. I capi comunicano attraverso lettere che vengono fatte girare nelle celle. In queste comunicazioni ci sono le decisioni prese, eventuali nuove affiliazioni o "promozioni" date.

Decisioni che vengono prese solo nelle riunioni e comunque in presenza del protagonista della decisione stessa. Oggi la cassa comune dei clan russi non può essere stimata tanto è ricca. E la "famiglia mafiosa russa" si alimenta, non solo di un arcaico simbolismo, ma anche di una straordinaria modernità finanziaria. Ed ecco che il tatuaggio assume un ruolo fondamentale. Perché il tatuaggio del criminale russo, racconta la sua storia, la sua vita. Rivela ruolo, categoria e grado di appartenenza. Le stelle sul petto le ha solo "un ladro in legge". Le stelle sulle ginocchia indicano la volontà di non piegarsi mai davanti allo Stato. Chiese e castelli sono disegni molto comuni nei tatuaggi dei mafiosi russi. Spesso



il numero di torri e cupole indicano gli anni di galera che si hanno alle spalle.

Ed oltre i tatuaggi c'è il linguaggio criptico. Un vocabolario di oltre 10 mila parole che rende quasi impossibile capire il senso delle loro conversazioni. Ed ogni gruppo ha il suo linguaggio. Un modo per disseminare dubbi non solo alla polizia, ma anche ai "rivali".

## Trattativa Stato-Mafia, il processo resta a Palermo

Il processo per la trattativa tra Stato e mafia resta a Palermo. Lo ha deciso il Presidente della Corte d'Assise di Palermo Alfredo Montalto, che ha così respinto le eccezioni avanzate nelle scorse udienze dai difensori di quasi tutti gli imputati al processo per la trattativa. I legali avevano sollevato eccezioni di competenza territoriale, funzionale e per materia.

Dopo la lettura dei capi di imputazione Montalto ha rinviato il processo al prossimo 26 settembre per le richieste di prova. In aula c'erano il Procuratore aggiunto Vittorio Teresi, il pm Antonino Di Matteo, Francesco Del Bene e Roberto Tartaglia.

Sono dieci gli imputati, tra cui l'ex ministro Nicola Mancino, accusato di falsa testimonianza e il generale Mario Mori, accusato di attentato a corpo politico dello Stato insieme con il colonnello

Giuseppe Donno. Oltre all'ex senatore Marcello Dell'Utri. Proprio i difensori di Mancino avevano chiesto il trasferimento del processo davanti a un Tribunale dei ministri sostenendo l'incompetenza funzionale della corte.

"Si tratta di un reato ministeriale - aveva detto nelle scorse udienze l'avvocato Massimo Krogh - e va giudicato da un giudice specializzato. Una falsa testimonianza resa su fatti accaduti quando Mancino era al dicastero del Viminale rientra nella competenza del tribunale dei ministri".

Krogh aveva sollecitato dunque i giudici a stralciare la posizione di Mancino da quella degli altri imputati e trasmettere gli atti alla Procura perché li invii al tribunale dei ministri.

# Se il capo dei capi all'improvviso diventa loquace

Attilio Bolzoni

**S**arà pure vecchio ma non prendiamolo per scemo l'uomo che ha fatto tremare l'Italia. Se parla, significa che ha il suo tornaconto. Se Totò Riina ha detto quello che ha detto, vuol far sapere che lui ancora c'è. E che vuole «entrare» - e non da comparsa dentro il processo sulla trattativa fra Stato e mafia.

È un avviso ai naviganti in puro stile corleonese: state attenti, so tutto, mi ricordo tutto, posso dire tutto. Di ricatti il capo dei capi di Cosa Nostra se ne intende e ha colto quest'inizio del dibattimento di Palermo - in video conferenza non si è perso neanche un secondo delle tre udienze fin qui celebrate - per presentarsi sulla scena dopo un lungo silenzio. Dentro quelle sue frasi ci sono almeno tre messaggi. Il primo non ha nulla di misterioso. Senza giri di parole Riina informa, a proposito degli incontri con i carabinieri al tempo delle stragi, che «io non cercavo nessuno, erano loro che cercavano me». Se da un punto di vista strettamente processuale questa è un'evidente conferma alle tesi dell'accusa, da un punto di vista storico il boss non ci rivela niente di nuovo o sconvolgente: in ogni trattativa fra Stato e mafia non è mai stata la mafia a intavolare negoziati ma al contrario sempre lo Stato italiano. Il secondo messaggio che ci consegna è molto più duro e anche inquietante per gli equilibri di Cosa Nostra. Per la prima volta dopo più di 60 anni Totò Riina rompe il sodalizio con il suo complice di una vita, Bernardo Provenzano. Lo accusa di averlo «venduto» ai carabinieri (in combutta con l'ex sindaco Ciancimino) e smentisce la ricostruzione ufficiale dei reparti speciali dell'Arma (quelli del 1993) che in verità sapeva di raggio già qualche giorno dopo la sua cattura. L'affermazione di Riina non potrà non avere «conseguenze» nel mondo mafioso, quello che ha preso in eredità i destini di Cosa Nostra. Terzo messaggio: il vecchio boss che confessa la sua fede «andreattiana». Annuncia a qualcuno che lui è sempre stato vicino al potere, che a quel potere è stato fedele e che lo è ancora nonostante «magistrati e politici che si sono coperti fra di loro... e scaricano ogni responsabilità sui mafiosi».

Poi parla della scomparsa dell'agenda rossa di Borsellino, della



sua indisturbata latitanza (altro messaggio agli apparati polizieschi), di Giovanni Brusca che «non ha fatto tutto da solo» a Capaci. È un sasso lanciato nella palude. Vedremo se continuerà con i suoi giochetti. Intanto il direttore del carcere di Opera si è affrettato a relazionare su questa loquacità di Riina, sostenendo che «potrebbe avere un preciso significato quanto essere riconducibile a un deterioramento cognitivo legato all'età». I medici legali assicurano che è lucidissimo. E così pure gli agenti penitenziari che hanno raccolto il suo sfogo.

Una volta si diceva: i mafiosi non parlano e se parlano non sono mafiosi ma pazzi. Qualcuno ci vorrebbe far credere che si è improvvisamente rincogliuto anche Totò Riina?

(La Repubblica)

## Messineo: Assurdo pensare ad una collaborazione di Riina

«**A**bbiamo debitamente registrato le dichiarazioni di Riina e le abbiamo versate nelle opportune sedi processuali, la valutazione verrà fatta in dibattimento, non possiamo enfatizzarle perchè sarebbe assurdo pensare che il boss corleonese si sia deciso a collaborare, ma sono dichiarazioni che hanno un forte interesse processuale». Lo ha detto il procuratore capo di Palermo Francesco Messineo, commentando le ultime dichiarazioni del capomafia a margine della presentazione del patto per la legalità tra gli ordini professionali e la Camera di commercio di Palermo.

Il procuratore Messineo ha poi aggiunto: «Non sono al corrente di specifiche iniziative in programma per il 19 luglio, data di commemorazione della strage di via D'Amelio in cui morirono Paolo Borsellino e gli agenti di scorta, ma non trovo utile sovrapporre il momento della commemorazione - che è un fatto emotivo che ci coinvolge tutti - a un processo in corso di celebrazione. Il processo è un'attività giudiziaria che deve svolgersi con la necessaria serenità e nel quale, nello specifico, sono oggetto di accertamento i fatti che si svolsero tra il '92 e il '93».

# “E’ una mente”.

## La stima di Totò per Renato Schifani

Marco Lillo

“**R**enato Schifani è una mente”. Parola di Totò Riina. Il capo dei capi è stato intercettato il 10 giugno del 2008 nella sala colloqui del carcere di Opera. Il boss è recluso nel regime di massimo isolamento previsto dall’articolo 41 bis. Dietro il vetro parla con i suoi familiari e probabilmente lancia messaggi in un momento di svolta della vita politica italiana. Il 14 aprile del 2008 Silvio Berlusconi ha vinto con le elezioni politiche. Il 29 aprile Schifani è stato eletto presidente del Senato. Passano poche settimane e il capo indiscusso di Cosa Nostra, durante il colloquio, quando è perfettamente consapevole di essere intercettato e videoregistrato si fa scappare sorridendo apprezzamenti sull’uomo politico siciliano più potente del momento.

Il Fatto Quotidiano è in grado di pubblicare la trascrizione del colloquio. Nella sala colloqui del carcere di Opera ci sono la moglie del boss, Ninetta Bagarella, oggi 68enne, la sorella, Arcangela Riina, oggi 74enne, e la figlia Lucia Riina, oggi 32enne.

Gli investigatori videoregistrano e ascoltano con attenzione. In passato per esempio il boss ha lasciato intravedere la sua scarsa stima per il leader del Pdl: “Berlusconi, che io ci credo poco o niente”. Il Capo dei Capi in quel caso infila la riflessione mentre consiglia al figlio di mangiare molta frutta. Sarà un caso ma anche stavolta il riferimento alla politica arriva mentre si parla di frutta. Il 10 giugno del 2008 Riina dice “l’altro ieri ci hanno portato queste ciliegie a otto euro e virgola sei, sedicimila lire un chilo di ciliegie, e che erano... ciliegie d’oro?”. Ci manca solo che il boss aggiunga ‘signora mia’. Poi Totò Riina riprende: “ciliegie d’oro! ciliegie d’oro!. Né amore né sapore c’è in quelle ciliegie non è che ci sono le ciliegie di questi tempi come da noi”.

A quel punto è la figlia Lucia che interviene: “Infatti le ciliegie, quelle di Chiusa sono buone da noi!”. Totò Riina coglie lo spunto e prosegue: “Vengono da Chiusa... le ciliegie vengono da Chiusa Sclafani, è la zona di ciliegie più bella che c’è in Sicilia... Chiusa Sclafani! Io sono un conoscitore della Sicilia. Io so dove fanno le ciliegie buone... dove si fanno il vino buono... dove si fa l’uva buona. Le ciliegie da noi, è stata sempre la zona di Chiusa Sclafani che ha avuto questo... questa... perché veramente lì hanno la storia da centinaia di anni che si coltiva, non è che lo so da ora che è zona di ciliegie e fanno ciliegie bene... io lo so da quando ero piccolino..., quando ero giovanottino”.

La figlia Lucia interviene ancora e fa riferimento a qualcuno che aveva un ruolo in zona: “Avevano loro il terreno... non lo so io com’è che ...”. Il capo dei capi interrompe la figlia e introduce il senatore Schifani: “Il paese di un senatore siciliano”, dice Totò Riina, “il paese... di... uno di Chiusa Sclafani .....un senatore..... Forza Italia!. Il paese Chiusa Sclafani e del senatore Schifani”. La figlia Lucia e la moglie Ninetta non sanno nulla e gli chiedono incredule: “Chiusa Sclafani?”. Totò conferma: “Sì il paese del senatore”. Poi c’è una pausa e Totò Riina aggiunge “eh.....è... una mente è! Che è una mente... incompr... uno non è che”. La moglie a questo punto, senza senso, interrompe il marito e introduce il tema delle rare visite che può fare al boss in carcere. Apparentemente non c’è alcuna connessione tra i due discorsi: “Perché ti vengo a vedere ogni due mesi, ogni tre mesi”, dice Ninetta e Totò Riina ribatte: “Tant’è vero che dicono ....ma loro avrebbero pensato che avessero bucato il cervello, a me l’avessero bucato, invece il cervello... non si è bucato, pazienza... pazienza... pazienza”. Insomma Riina, dopo aver detto che Schifani è di Chiusa Sclafani



(ed effettivamente il padre del senatore, recentemente scomparso, era nato in questo paese del corleonese nel quale a giugno si tiene la sagra delle ciliegie) e dopo avere aggiunto che Schifani è una mente, si lamenta del fatto che pensavano di distruggerlo, lasciandolo in isolamento. Ma il suo cervello però ha resistito e ci vuole pazienza, tanta pazienza.

La conversazione è stata subito trasmessa ai pm che indagavano Schifani per concorso esterno in associazione mafiosa. Pende la richiesta di archiviazione per questo procedimento davanti al gip Morosini che presto potrebbe firmare il decreto di archiviazione. I pm hanno considerato che “questo apprezzamento positivo proveniente da un pericoloso capomafia non è certo lusinghiero per il destinatario” ma non hanno ovviamente riscontrato alcun indizio di reato in un semplice apprezzamento. Anche se Riina sorrideva quando pronunciava i complimenti a Schifani, sapendo di essere intercettato. Il capogruppo del Pdl è entrato in Parlamento nel 1996 quando è stato eletto nel collegio di Corleone-Altofonte. Era un avvocato esperto di urbanistica ed era socio dello studio di piazza Virgilio a Palermo insieme al professor Giuseppe Pinelli.

Il Fatto ha scoperto che in un’indagine palermitana c’è una traccia che lega la famiglia Riina allo studio Pinelli-Schifani, chiamato ancora così perché il figlio del senatore, Roberto Schifani, ha ereditato il ruolo del padre. Il 16 gennaio 2002 alle ore 18 e 37 dal numero 091-323054 del telefono fisso dello studio legale Pinelli-Schifani parte una telefonata diretta al cellulare di Giuseppe Salvatore Riina, allora 25enne, figlio di Totò Riina. La telefonata dura 114 secondi. Il figlio del boss si trova a Corleone ed è indagato per i suoi affari con altri mafiosi. Sarà arrestato a giugno del 2002 e poi condannato molti anni dopo in via definitiva a 8 anni per mafia. In quel momento però il suo cellulare non è intercettato. Quindi non possiamo sapere chi chiamava e chi parlava quel giorno con Riina Jr dallo studio Pinelli-Schifani. Alle 18.06, pochi minuti prima, Riina jr chiama qualcuno che è a Roma, al Jolly Hotel Vittorio Veneto. L’ignoto interlocutore romano parla con lui per quasi tre minuti. Chi era la persona che parlava con Riina dallo studio palermitano? Fonti vicine a Renato Schifani sostengono che il senatore quel giorno era a Roma e che non si occupava da tempo dello studio. Anche il suo socio Giuseppe Pinelli sostiene di non avere fatto quella telefonata. Solo il figlio di Riina, oggi uscito dal carcere dopo avere scontato la pena, potrebbe chiarire il dubbio.

# Parla il figlio del giudice Borsellino, Manfredi: "Palermo: basta poco per cambiare!"

Gilda Sciortino

Ventuno anni sono passati da quell'infausto 19 luglio, ormai più di due decenni durante i quali fortunatamente, per i familiari delle vittime della strage di via D'Amelio, il dolore per la perdita dei loro cari non si è trasformato in odio e desiderio di vendetta a tutti i costi, ma sete di giustizia e testimonianza attiva, finalizzata a far meglio comprendere ai giovani, a coloro i quali nel lontano 1992 non erano neanche nei pensieri dei loro genitori, cosa ha voluto significare per una terra come la Sicilia, per Palermo in modo particolare, ritrovarsi con pezzi di autostrada e intere vie cittadine sventrate dal tritolo. Testimonianze come quella di Emilia Catalano, alla quale la strage ha "spazzato via" il figlio Agostino, e che, nonostante questo evento le abbia inevitabilmente stravolto la vita, ha continuato sino a qualche mese fa a raccontare in ogni dove quello che era successo. O come quella di Agnese Borsellino, in difesa della quale è stato fondato un gruppo Facebook per dimostrarle vicinanza in seguito alle dichiarazioni rilasciate dal generale Antonio Subranni il quale, interrogato dai giudici di Caltanissetta, ha avuto l'ardire di affermare che "la vedova non ricordava bene alcune dichiarazioni a causa del morbo dell'Alzheimer che l'avrebbe colpita". Per quei pochi che non lo sapessero ancora, Subranni sarebbe colui il quale, secondo quanto Paolo Borsellino avrebbe riferito alla moglie, "era punciutu". Accusa ovviamente ancora tutta da dimostrare.

Il gruppo, che ha in pochissimo tempo superato le 3mila adesioni, è l'ampia e chiara dimostrazione che c'è una larghissima parte della società italiana che crede nella legalità, che ama il suo Paese e le grandi donne come Emilia e Agnese, pezzi importanti della nostra storia, capaci di gettare le basi e determinare un presente degno di essere vissuto. Due donne di acciaio, che non si sono lasciate scalfire da niente e nessuno, ma che allo stesso modo sono scomparse a distanza di pochi mesi l'una dell'altra, corrose dalla sofferenza fisica e dal dolore che le hanno accompagnate in questi due decenni, raggiungendo finalmente i loro amati Agostino e Paolo e lasciando tra di noi un ulteriore vuoto. Il loro ricordo sarà, però, presente con la stessa energia in tutte le iniziative per questo ventunesimo anniversario, momento corale di celebrazioni in me-



moria di Paolo Borsellino e dei suoi 5 angeli custodi.

"Sarei ipocrita ad affermare che dopo 21 anni abbiamo metabolizzato il dolore - afferma Manfredi Borsellino - perché non si potrà mai dimenticare ciò che è successo. Devo, però, dire che queste sono giornate che solitamente viviamo in famiglia, circondati da persone che ci sono sempre state vicine in questi anni. Saranno momenti importanti per tutti noi, così come lo è stato l'intitolazione a mio padre dell'atrio della biblioteca comunale, luogo simbolico, così importante per Palermo. Ha voluto dire tanto, più di quello che si voglia pensare. E' stato, infatti, teatro della famosa orazione del 25 giugno, che tanti individuano come suo testamento spirituale, comunque uno degli

## Il pm Gozzo: Agnese Borsellino esempio di fiducia nelle istituzioni

Valore della memoria a parte, sono le persone che restano alle quali spetta l'arduo compito di portare avanti il messaggio di quanti come Paolo Borsellino, Giovanni Falcone e anche gli stessi agenti di scorta sono rimasti custodi di segreti inconfessabili. Grazie, però, all'unità, al volere restare compatti e fare fronte comune, che qualunque forma di illegalità e ingiustizia può essere sconfitta. Avendo ovviamente sempre fiducia in quei pezzi dello Stato, che continuano a cercare e difendere la verità. "Agnese Borsellino è l'esempio di come si possa esprimere grande fiducia nelle istituzioni - afferma Domenico Gozzo, Pm presso la procura di Caltanissetta - nonostante tutto quello che le istituzioni non hanno fatto per lei. Istituzioni, che vanno sempre rispettate;

sono, invece, le persone che le incarnano male e che spesso non meritano rispetto. E', in tutto questo, importante credere nel valore dell'unità, anche dopo 21 anni, così come alla capacità di dirsi in faccia tutto quello che pensiamo. Lo dobbiamo a Falcone, a Borsellino, ma anche a noi stessi. Oggi più di prima, abbiamo la necessità di rimanere uniti, ma soprattutto di avere uno scatto in più come movimento antimafia, di essere autonomi e indipendenti e di pensare con le nostre teste, pure criticando i magistrati perché nessuno è infallibile. Bisogna, infine, credere a un movimento antimafia che faccia crescere la società".

G.S.

# “Se la verità della trattativa sarà accertata mi sentirei tradito profondamente dallo Stato”

sforzi più importanti che lui fece prima del 19 luglio. E' un luogo di cultura, di scienza, nel quale c'è tanta nostra storia, e credo che, averglielo intitolato, potrà servire negli anni a venire per valorizzare ancora di più questo bene eccezionale di cui disponiamo, facendo in modo che si rinnovi anche quello che è avvenuto nel 1992. Può costituire un'occasione di aggregazione della cittadinanza, di unione e non di divisioni su determinati temi con tutte le forze sociali e politiche, diventando soltanto un elemento positivo per il nostro territorio. Penso anche, come riteneva mia madre stessa prima di lasciarci, che questa città abbia ormai enormi margini di riscatto rispetto a quella stagione stragista. Basta veramente poco per cambiare”.

Quanto può essere amaro il pensiero che pezzi delle Istituzioni siano stati collusi con la mafia, avendo in tal modo determinato la morte di suo padre?

“Il fatto che un processo come quello sulla trattativa ci possa dire questo mi addolora parecchio, perché questo Stato lo servo come funzionario di polizia da oltre 13 anni. Obiettivamente, ogni tanto mi fermo a riflettere chiedendomi cosa stiamo facendo, se sto lavorando per uno Stato che ha tradito gli ideali in cui mio padre credeva e per il quale si è sacrificato. Penso, però, che, se non lo riscattiamo noi, addetti ai lavori che ci lavoriamo all'interno, saremo sempre rappresentati dalle stesse persone. Io ho molta fiducia in un cambiamento vero di questa classe dirigente, che opera da circa 30 anni a questa parte e che, secondo il mio parere, ha fatto parecchi danni da molti punti di vista. Se, poi, si accerterà che parte delle istituzioni voltarono le spalle a mio padre e agevolavano le azioni di cosa nostra, ne dovremo prendere atto. A quel punto l'amezza sarà tantissima, anche perché sappiamo che niente e nessuno ci potrà restituire ciò che abbiamo perso”.

Qual è l'eredità che ha lasciato a tutti voi sua madre?

“Prima di morire, l'ha anche scritto ai giovani in occasione del ventennale, ha voluto lasciare un grande messaggio di speranza. Erano loro i suoi interlocutori, quelli che non erano neanche nati il 19 luglio di 21 anni fa ma che sono tutti figli del giorno della strage, che le hanno sempre dato tutta la forza che aveva. Ha, poi, avuto



la possibilità di conoscere una realtà incredibile, che si autoalimenta quotidianamente, cioè quella del gruppo Facebook nato per sostenerla. Credo che lei sia morta nella consapevolezza che proprio questi giovani, ogni giorno sempre più numerosi, accomunati dall'incredibile semplicità nei riguardi di ciò che è accaduto quel tragico giorno, daranno a lei e a mio padre le soddisfazioni più grandi. Anche se entrambi ci guardano dall'alto, potranno avere in questa maniera quella felicità che in vita è stata loro negata”.

Le ha tre figli, tutti piccoli, uno dei quali si chiama anche Paolo. Che messaggio state trasmettendo loro?

“Cerchiamo di non fare danni, quando parliamo loro del nonno, perché sappiamo bene quanto sia facile, così piccoli, condizionarli psicologicamente. Conosciamo figli e nipoti di agenti di scorta di mio padre rimasti incredibilmente segnati dal clima, dall'aria che respiravano a casa, quindi tentiamo in modo graduale, anche come gioco, di parlare loro del nonno, come anche della nonna che loro hanno conosciuto bene e che negli anni più belli dell'adolescenza e della gioventù non si ritroveranno accanto. Non è facile, ma ci proviamo”.

## Concorso Ue per direttore del “Sostegno diretto e promozione al mercato”

**L**Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia informa che è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea un avviso di posto vacante concernente un posto di direttore (grado AD 14) a Bruxelles Direzione «Sostegno diretto, misure relative al mercato, promozione» (articolo 29, paragrafo 2, dello Statuto) COM(2013)10336. Requisiti formali (criteri di ammissione): 1) essere cittadini di uno Stato membro dell'Unione europea; 2) possedere: a) un livello di formazione equivalente a un ciclo completo di studi universitari, certificato da un diploma di laurea, se la durata regolare di tali studi è di almeno quattro anni, o b) un livello di formazione corrispondente a un ciclo completo di studi universitari certificato da un diploma di laurea più un'esperienza professionale consona di almeno un anno, se la durata re-

golare della formazione universitaria è di almeno tre anni; 3) aver maturato almeno 15 anni di esperienza professionale postuniversitaria a un livello corrispondente alle qualifiche suddette, di cui almeno 5 anni maturati in un posto dirigenziale di alto livello, in un settore collegato alla funzione proposta; 4) possedere una conoscenza approfondita di una delle lingue ufficiali dell'Unione europea, come definite all'articolo 1 del regolamento n. 1/1958, e una conoscenza adeguata di un'altra lingua ufficiale; 5) non aver ancora raggiunto l'età normale di pensionamento, che per i funzionari dell'Unione europea corrisponde alla fine del mese nel quale compiono 65 anni. Il termine ultimo per l'iscrizione è il 31 luglio 2013. Le iscrizioni online saranno chiuse alle ore 12:00 (mezzogiorno, ora di Bruxelles).

# Sicilia, fondi europei bloccati dai burocrati

## La Corte dei conti boccia sette dipartimenti

Maria Tuzzo

**N**el 2012, sette dipartimenti della Regione su 24 hanno speso meno dell'1% dei fondi Ue del Po-Fesr a loro assegnati. Lo rileva la Corte dei Conti nel giudizio di parifica del rendiconto 2012 della Regione. Nella black-list ci sono i dipartimenti Acqua e Rifiuti, Energia, Beni Culturali, Istruzione, Famiglia, Finanze e Turismo. A registrare le performance migliori è stato il dipartimento Infrastrutture: 36,1% di spesa certificata.

L'udienza pubblica del giudizio di parificazione del Rendiconto generale della Regione siciliana per l'esercizio 2012 si è svolta nell'aula magna della facoltà di Giurisprudenza. Il presidente delle Sezioni riunite della Corte dei conti in sede di controllo per la Regione siciliana, Maurizio Graffeo, ha presieduto l'udienza ed il consigliere, Anna Luisa Carra, ha letto la relazione introduttiva. Il vice procuratore generale della Corte dei conti, Maria Aronica, ha svolto le funzioni di pubblico ministero pronunciando la requisitoria di rito.

Aronica ha evidenziato, come si legge in una nota della Corte dei Conti, che la Regione siciliana, nell'ambito del processo di riduzione e razionalizzazione della spesa, sulla scia delle leggi statali relative alla 'spending review', ha individuato alcuni settori strategici, come i contratti pubblici di beni e servizi, la riorganizzazione funzionale della Regione siciliana e il personale, al fine di introdurre misure per il contenimento della spesa. In ordine alla gestione della massa dei residui attivi, al fine di assicurare il rispetto sostanziale del principio di equilibrio di bilancio, è stato rilevato che occorrerà, innanzitutto, procedere a ricostituire il fondo accantonamento avanzo, già obbligatorio per gli enti locali a decorrere dal 2012 (fondo svalutazione crediti).

Per quanto riguarda le spese, prosegue la nota, il vice procuratore generale Aronica ha sottolineato che, a fronte di una forte contrazione delle spese in conto capitale, le spese correnti, stante anche la rigidità ed incomprimibilità delle stesse, sono soltanto lievemente diminuite e rappresentano l'83,33% della spesa complessiva. Tra le spese di investimento, si evidenzia che i lavori pubblici d'importo superiore a 150 mila euro (importo complessivo a base d'asta di 661 milioni circa) sono stati 650, mentre nel 2011 erano stati 792.

Uno dei settori più rilevanti su cui si è soffermato il vice procuratore generale Aronica è la sanità. La spesa sanitaria, si legge nella nota, nel 2012, pari a 9 miliardi 388 milioni, è diminuita rispetto al 2011 di circa 403 milioni. Il totale complessivo del personale addetto alla sanità, al 31/12/2012, ammontava a 50.657 unità, superando così le 50.034 unità complessive del 2011. Per effetto delle norme statali dirette alla riduzione delle spese (D.L. 6 luglio 2012, n.95), sono state adottate varie circolari regionali con le quali è stato disposto il divieto, fino alla definizione del processo di riorganizzazione della rete assistenziale, di procedere alla copertura dei posti vacanti nella dotazione organica.

La spesa per l'assistenza ospedaliera convenzionata, nel 2012, è stata di 702 milioni di euro circa con un incremento di circa 8 milioni di euro rispetto all'anno precedente (694 milioni), ma con un trend crescente molto inferiore rispetto all'anno precedente; diminuisce di circa 8 milioni di euro la spesa per l'assistenza specialistica convenzionata pari a circa 443 milioni di euro nell'anno 2012, mentre nell'anno 2011 ammontava a quasi 451 milioni di euro. Tutto ciò conferma l'efficacia dei tetti di spesa posti all'assistenza



convenzionata.

Anche il numero delle strutture convenzionate che, al 31 dicembre 2012, era pari a 1476, è aumentato rispetto a quelle del 2011 che erano 1438. L'importo della spesa per i rimborsi richiesti dalle farmacie convenzionate, si legge nella nota, è stato di circa 913 milioni di euro con una diminuzione di circa 74 milioni di euro rispetto al 2011 (987 milioni).

Per quanto riguarda la spesa per la mobilità passiva extraregionale (ricoveri e prestazioni dei siciliani che si curano fuori dalla Regione), l'ultimo dato elaborato dalla Regione siciliana riguarda l'anno 2011 e ammonta a 235 milioni 303 mila euro, spesa sostanzialmente invariata rispetto al 2010.

L'introito per la mobilità attiva invece, prosegue la nota, è aumentato di circa 6 milioni di euro (da 50 milioni del 2010 a più di 56 milioni del 2011).

È stato segnalato, infine, si legge sempre nella nota, che è stata disposta l'erogazione di 500 milioni di euro alla regione siciliana, anche per il pagamento di debiti scaduti ai fornitori. Altro settore oggetto di particolare attenzione è quello relativo al personale. L'organico complessivo dei dipendenti regionali al 31 dicembre 2012 ha raggiunto il numero di 20.213 unità, di cui 17.045 a tempo indeterminato e 3.168 a tempo determinato e ad altro titolo. I Dirigenti a tempo indeterminato, a detta data, ammontavano a 1.793 unità, cui vanno ad aggiungersi altri 41 Dirigenti «esterni» a tempo determinato. La spesa del personale regionale in servizio (esclusi i pensionati) è stata di 982 milioni 441 mila euro. I pensionati regionali, al 31 dicembre 2012, erano 16.377 per un costo di 656 milioni di euro. Nel 2012 risultano andati in pensione ben 798 dipendenti, tra i quali n.365 coi benefici della L. 104/1992. Quest'ultimo dato riguarda gli ultimi cosiddetti baby-pensionati che potevano ottenere la pensione con 25 anni di servizio ove accudissero un parente gravemente disabile, trattamento non più previsto in seguito all'art. 4 della Legge Regione siciliana n. 7 del 12 gennaio 2012.

# L'appello al Governo di Roma: rivedere la spesa, no a tagli lineari

**R**ivedere la spesa, superando però la logica dei tagli lineari. Puntare alla crescita e al lavoro senza cadere in «una disinvolta rinuncia ai progressi fatti» sul fronte dei conti pubblici. Occhio poi ai derivati, ci vuole «massima trasparenza» e norme sulle informazioni che evitino «inaspettate perdite» e «dannose manovre speculative». La Corte dei Conti ha presentato la Relazione sul Rendiconto 2012 tratteggiando per l'economia del nostro Paese un quadro ancora incerto, nel quale bisogna guardare avanti senza perdere i risultati acquisiti. Le manovre del 2012 hanno migliorato alcuni saldi ma «hanno generato anche effetti depressivi su un'economia, come quella italiana, già in difficoltà» e «le prospettive future non appaiono migliori».

Il presidente della Corte Luigi Giampaolino ha quindi definito «indifferibile» una «revisione e razionalizzazione della spesa e degli apparati pubblici». Una riforma organica considerato «l'esaurimento dei margini offerti dal ricorso ai tagli lineari» e i «guasti» degli stessi sull'offerta di servizi. In questo contesto, e anche tenendo conto delle mutate esigenze della società italiana, la magistratura contabile auspica anche un ripensamento dei servizi pubblici.

Un richiamo poi sui derivati, strumenti di finanza «notevolmente aleatori», che senza una oculata gestione possono causare danni ai bilanci degli enti locali ma anche a quello statale. Un appello, quello del procuratore generale della Corte dei Conti Salvatore Nottola, che arriva il giorno dopo l'inchiesta giornalistica che ha lanciato l'allarme per potenziali perdite di 8 miliardi di euro, smentite dal Tesoro, proprio a causa del ricorso ai derivati.

C'è poi il capitolo fisco e la Corte dei Conti sottolinea che la pressione è troppo alta, di quasi 3 punti più alta della media dei Paesi dell'area euro, ma allo stesso tempo si evidenzia come «la possibilità di una riduzione non sia facile da coniugare con il rispetto degli obiettivi europei che permangono severi», ha detto il presi-



dente di Sezione Rita Arrigoni. E sempre per il capitolo delle tasse la Corte dei Conti rileva come la libertà di aumento delle addizionali regionali e comunali dell'Irpef ha portato notevoli sperequazioni sui territori con il rischio di «delocalizzazione» non solo delle imprese ma anche delle famiglie.

Ci sono poi le tante questioni irrisolte del Paese, dalle frodi sui fondi europei («una patologia sistemica») all'essere 'maglia nera' per alcune procedure di infrazione, fino alla conferma di alcuni mali della sanità, dalle lunghe liste d'attesa alle difficoltà dei pronti soccorsi.

Ma tra i tanti nodi irrisolti anche «una inversione di tendenza» nella considerazione di alcuni «fattori economici» che nel nostro Paese possono essere valorizzati: la cultura, l'arte, il paesaggio, la natura. Citando il discorso della 'fiducia del premier Enrico Letta il pg della Corte dei Conti commenta: «Non sono più soltanto idee di studiosi e intellettuali, magari troppo sognatori, ma entrano a far parte di una strategia politica».

## Dalla Regione contributi per riconvertire i beni confiscati alla mafia

**L**'ex patrimonio immobiliare della mafia da recuperare e gestire. Al via un bando dell'assessorato regionale alla Famiglia e alle Politiche sociali, per selezionare progetti per «la riconversione e riqualificazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata nei centri urbani e aree marginali».

Gli interventi dovranno essere di ristrutturazione, riqualificazione, manutenzione degli immobili da adibire a servizi sociali per le fasce più deboli: indigenti, immigrati, donne e minori vittime di violenza, disabili e anziani. Da realizzare, quindi, centri di pronto soccorso sociale e case di accoglienza. Gli edifici dovranno essere già nella piena disponibilità dei Comuni e ubicati in aree urbane,

anche marginali. Gli interventi saranno inseriti nei piani triennali delle opere pubbliche e dovranno avere un livello di progettazione definitivo. I beneficiari dei finanziamenti potranno erogare i servizi direttamente o affidandoli a terzi, secondo procedure rigorose previste dalla normativa vigente. Le domande dovranno essere presentate a decorrere dal 21 luglio e fino al 30 novembre. Si seguirà il sistema «a sportello» sino ad esaurimento delle risorse.

Ogni progetto sarà finanziato per il 100% dell'investimento, ma con la soglia massima di 350.000 euro. Per ulteriori informazioni, si potrà visionare il bando sul sito: [www.euroinfosicilia.it](http://www.euroinfosicilia.it).

# Parlamento, quanto mi costi

Tommaso Giommoni e Vincenzo Scrutinio

Uno dei temi più dibattuti negli ultimi mesi è stato quello delle remunerazioni dei politici, in particolare dei parlamentari. Da più parti della società civile ne è stata richiesta una riduzione, anche se rimane difficile definire un livello "appropriato". Il confronto con i partner europei può perciò fornire indicazioni preziose. Proprio questo è il tema di un recente studio condotto da Roberto Baecellan, Alfonso Celotto, Enrico Giovannini, Ugo Trivellato, Giovanni Valotti e Alberto Zito, meglio noti come "commissione Giovannini". (1) Il rapporto della commissione ha cercato di tracciare una comparazione per un campione di sette stati europei (fra cui il "bel paese"), studiando livelli retributivi e funzioni dei principali organi statali (organi costituzionali, autorità amministrative indipendenti, agenzie ed enti, e così via). I risultati dello studio non sono però incoraggianti: vi si conclude l'impossibilità di operare una comparazione omogenea fra paesi e, dunque, di stilare appropriate ricette di policy.

Sebbene non sia possibile superare l'ostacolo delle differenze delle funzioni dei diversi parlamenti nazionali, riteniamo che il confronto tra trattamento economico dei parlamentari italiani rispetto a quello dei loro colleghi di altri paesi europei possa essere utile per stimolare una riflessione più approfondita sul tema.

Il nostro contributo sarà diviso in due parti: in questo primo articolo ci concentreremo sul numero dei parlamentari, sulle loro indennità e sui rimborsi; mentre nella seconda parte ci focalizzeremo sulle indennità di fine mandato, sulle pensioni e su di un'analisi complessiva.

## SONO DAVVERO TROPPI?

Uno dei punti più dibattuti è la questione del numero degli onorevoli e senatori nel Parlamento italiano: in molti ritengono che sia eccessivo e vada urgentemente ridotto. (2) Ma cosa ci dice il confronto con gli altri paesi?

Come si può vedere nella figura 1.A, i cinque paesi più popolosi tra quelli considerati occupano le prime posizioni per numero totale di parlamentari. Il nostro paese è il primo, superando solo marginalmente la Francia. La Germania, il Regno Unito e la Spagna hanno

un numero di "onorevoli" inferiore di quasi il 30 per cento. (3) Chiude la lista la Danimarca con meno di 200 eletti.

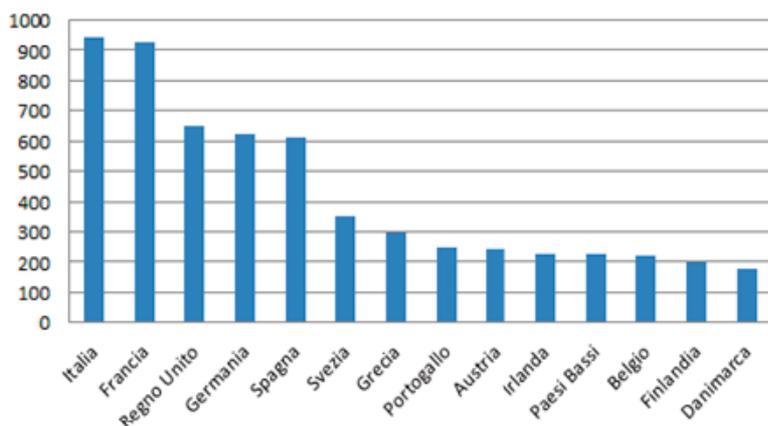
Questo computo, tuttavia, non considera la dimensione demografica dei paesi: è infatti ragionevole che nazioni più popolate abbiano un maggior numero di parlamentari per meglio rappresentare l'elettorato. Dividendo il numero di eletti per la popolazione (in milioni di abitanti), come mostrato nella figura 1.B, la situazione cambia radicalmente: l'Italia, come la maggior parte dei grandi paesi, presenta un rapporto nettamente inferiore alla media, mentre i piccoli mostrano valori maggiori. Se però ci concentriamo solamente sui cinque paesi più popolosi, l'Italia ha un valore superiore agli altri, con circa 15 parlamentari per milione di abitanti: solo uno in più della Francia, ma circa il doppio della Germania. Quest'ultima discrepanza è in larga parte spiegabile con l'esclusione del Bundesrat dal computo.

Appare dunque evidente come il numero di eletti italiani sia largamente superiore alla media. Tuttavia, una volta presa in considerazione la popolazione, il dato non sembra in sostanziale disallineamento rispetto alle altre nazioni, anche se un confronto con i paesi più grandi lascia spazio a un eventuale ritocco al ribasso del numero degli eletti. I margini per una riduzione sarebbero più ampi in un'ottica di superamento del bicameralismo perfetto, prendendo a modello il sistema tedesco, dove sono i rappresentanti delle regioni a sedere nel Bundesrat. Una riforma di questo tipo potrebbe portare anche benefici di altra natura: a titolo d'esempio, Tito Boeri e Vincenzo Galasso hanno sottolineato come una maggiore competizione elettorale possa portare a una minor livello di corruzione.

## RETRIBUZIONI A CONFRONTO

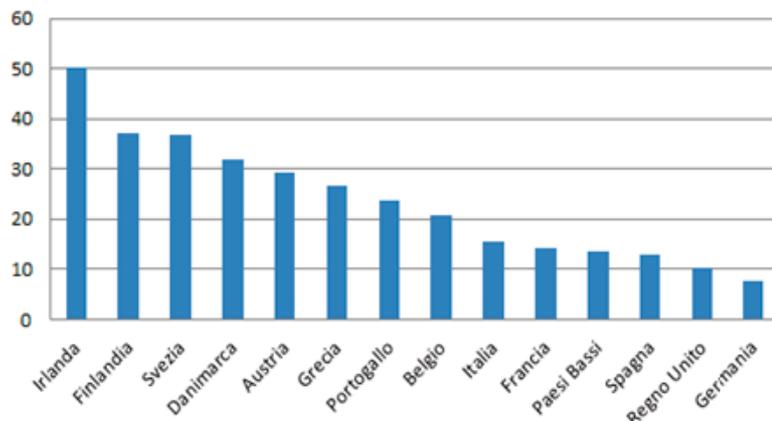
Un altro tema all'ordine del giorno è quello delle retribuzioni degli eletti. In particolare, il Movimento 5 Stelle ne ha fatto uno dei suoi "cavalli di battaglia", con una riduzione di circa il 50 per cento del salario lordo (10mila euro). (4) L'argomento è così sentito che appena eletti i presidenti di Camera e Senato si sono ridotti lo stipendio. D'altra parte, già nel 2010 un contributo

Fig. 1.A Numero totale di parlamentari



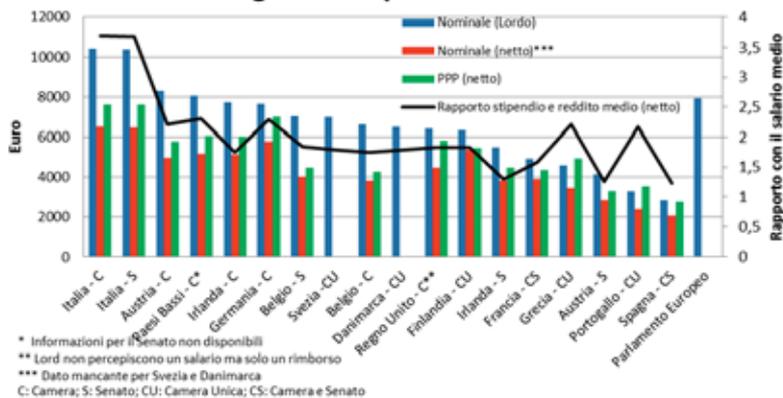
Fonte: Siti istituzionali

Fig. 1.B. Numero di parlamentari \*



\*parlamentari per milione di abitanti  
Fonte: Siti istituzionali

**Fig. 2 Salari parlamentari**



su [lavoce.info](http://lavoce.info) mostrava l'ampia distanza tra le indennità reali degli eletti italiani (maggiori) rispetto a quelle degli americani.

La figura sopra confronta le indennità mensili lorde percepite al netto di eventuali contributi straordinari (non previdenziali o sanitari). (5) Per completezza e per fornire un quadro complessivo, riportiamo anche le retribuzioni al netto delle imposte (applicando le aliquote per il reddito da lavoro dei rispettivi paesi), sia nominali che in purchasing power parity. (6)

Come si può notare, le indennità italiane sono notevolmente superiori rispetto agli altri paesi considerati. Il livello retributivo è circa del 25 per cento più alto di quello austriaco, che occupa la seconda posizione per retribuzione nominale. Vale la pena osservare, infine, che i livelli di retribuzione nominale per i famigerati Piigs (Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna) si possono dividere in due sottogruppi: da un lato Grecia, Portogallo e Spagna presentano un livello retributivo modesto; dall'altro Italia ed Irlanda si collocano ai primi posti.

Se consideriamo le tasse sul reddito, le differenze con gli altri paesi si assottigliano notevolmente, sebbene il nostro paese mantenga il primato di stretta misura rispetto alla Germania. (7) La situazione rimane più o meno invariata quando si corregge la nostra misura per le differenze dei prezzi, utilizzando il valore in Ppp.

Infine, si può tener conto della distanza tra le indennità e il livello di reddito medio percepito nel paese attraverso il calcolo del rapporto tra le due grandezze (linea nera). (8) Anche in questo caso, l'Italia si presenta come un outlier con un rapporto superiore a 3,5, contro un livello tra il 1,5 ed il 2,5 per la maggior parte degli altri paesi (vale la pena notare come Grecia e Portogallo presentino valori considerevoli).

Questa breve analisi sembra, almeno in parte, confermare il fatto

che le retribuzioni italiane sono "eccessive". Al lordo d'imposta sono molto superiori rispetto a quelle dei nostri partner e anche se al netto d'imposta la distanza si assottiglia notevolmente, il rapporto con le retribuzioni medie segnala un forte disallineamento rispetto agli altri paesi. La riduzione del 50 per cento, attuata dal M5S, ci porterebbe a un livello simile agli altri paesi con un rapporto tra indennità e salari pari a 2.

**DIARIA E RIMBORSI**

La seconda parte degli emolumenti è caratterizzata dalle somme versate agli eletti per le spese di sussistenza nella capitale (diaria) e dai rimborsi (di vario tipo). Abbiamo organizzato i dati per il nostro campione di paesi nel documento allegato all'articolo, mentre qui riportiamo le informazioni per un gruppo ristretto di paesi (Italia, Germania, Spagna, Francia, Grecia e Regno Unito).

La tabella sotto presenta i dati per la Camera: oltre a diaria e rimborso per spese generali (definito "di segreteria e rappresentanza") sono riportate le esenzioni e i rimborsi per i trasporti, per le comunicazioni e per lo staff. È interessante notare come i rimborsi per spese generali possano essere forfettari (caso di Germania e Francia), parzialmente forfettari (Italia), oppure totalmente soggetti a rendicontazioni (Regno Unito, dove il limite massimo non è dichiarato). L'Italia rappresenta dunque un caso intermedio, con una parte dei rimborsi soggetta a rendicontazione: 50 per cento alla Camera e 36 per cento al Senato. Pur con la rendicontazione, rimane naturalmente la possibilità che i fondi siano adoperati per scopi inappropriati per un'inadeguata applicazione delle regole. In ogni caso, il nostro sistema si allontana dalla best practice anglosassone dove la rendicontazione è totale, dopo gli scandali dei rimborsi del 2009.

- (a) previste decurtazioni per assenze
- (b) 50% forfettario, 50% da rendicontare
- (c) 100% forfettario
- (d) versati direttamente al collaboratore; controlli per le assunzioni.
- (e) se residenza nella capitale decurtato di euro 870,56
- (f) 100% forfettario
- (g) se non utilizzato confluisce nel budget della camera
- (h) importo computato in base alla residenza (qui valore massimo)
- (i) importo assegnato in base alla residenza (qui valore massimo), da aggiungere rimborso locazione auto e viaggi ufficiali
- (l) da aggiungere un contributo una tantum in base alla legislatura
- (m) ufficio, comunicazioni, alloggio e interessi mutuo

**Tabella 1: Camera - Rimborsi per gli eletti (esentasse, mensili in euro)**

	Italia	Germania	Spagna	Francia	Grecia	Regno Unito
<b>Diaria</b>	3503,11 (a)	non specificato	1823,86 (e)	1585,47	1972 (h)	non specificato
<b>Rimborso</b>	3690 (b)	4123 (c)	non specificato	5770 (f)	1554,01	massimo non dichiarato (m)
<b>Esenzione trasporti</b>	SI	SI	NO	SI	SI	SI
<b>Rimborso trasporti</b>	1107	non specificato	rimborso auto di 0,25 cent/Km; 250 (taxi nella capitale); rimborso per i viaggi ufficiali	non specificato	810 (i)	non specificato
<b>Comunicazioni</b>	Telefoni rimborsati; 258	non specificato	Telefoni	Telefoni e Fax; 416	Telefoni; 200 (l)	Posta; 583,33
<b>Staff</b>	non specificato	15580 (d)	non specificato	9504 (g)	non specificato	non specificato

Se da una parte si può notare che Italia e Francia risultano i paesi con un budget più alto in termini di diaria e rimborsi, dall'altra vale la pena osservare che Germania e Francia prevedono un plafond molto generoso dedicato al pagamento dello staff (a differenza dell'Italia, dove le risorse provengono direttamente dai rimborsi). L'inclusione di plafond porterebbe il totale dei rimborsi dei paesi che li prevedono a eccedere largamente il livello italiano. Bisogna, inoltre, notare che questi fondi sono versati direttamente al collaboratore e sono accompagnati da alcuni vincoli.

Ciò mira a evitare usi impropri dei fondi (ingenti) e allo stesso tempo garantisce un giusto trattamento economico dei collaboratori. E potrebbe essere un interessante spunto per una riforma del sistema italiano.

Infine, la quasi totalità dei paesi presenta esenzioni per trasporti e comunicazioni, mentre sono limitati i rimborsi ad hoc per queste voci.

La tabella sotto presenta i dati per il Senato. La situazione è simile per i vari paesi con la differenza della camera dei lord inglese, dove i rappresentanti non percepiscono salario, ma soltanto un rimborso (determinato in base ai giorni di seduta), oltre ad altri tipi di esenzioni. (9) In generale, Italia e Francia continuano a mostrare gli importi più alti, considerando le varie voci (inclusendo i fondi per lo staff la Francia risulta decisamente lo stato più generoso).

- (a) previste decurtazioni per assenze
- (b) 64% forfettario, 36% da rendicontare
- (c) il senato federale non percepisce una diaria ad hoc
- (d) se residenza nella capitale decurtato di euro 870,56
- (e) 100% forfettario
- (f) non c'è una seconda camera

Un caso interessante è, infine, la situazione degli eletti al parlamento europeo dove la diaria risulta particolarmente alta: l'abbiamo stimata intorno a 10.987 euro mensili; con il rimborso staff a disposizione, è di 21.209 euro mensili. (10)

Da questa prima parte della ricerca possiamo trarre una serie di conclusioni. In primo luogo, per quanto riguarda il numero degli eletti, sebbene la cifra totale sia superiore alla media europea, la misura dei parlamentari italiani per milione di abitanti non mostra scostamenti sostanziali rispetto agli altri paesi. Rimangono tuttavia margini per un loro ridimensionamento; bisognerebbe tenere a mente l'insieme delle funzioni svolte dalle Camere, sollevando l'annosa questione del bicameralismo perfetto. Dunque, la vera domanda non sembra essere "sono troppi?", ma "sono ben impiegati?".

Per quanto riguarda i salari degli onorevoli, il divario fra i compensi degli italiani e degli altri paesi è tangibile e sembra un punto su

cui si possa intervenire. Anche se la differenza si assottiglia notevolmente se si considera il salario netto, rimane il fatto che il nostro paese presenta una delle forbici più ampie tra gli emolumenti degli onorevoli e il livello medio dei salari netti.

In terzo luogo, la situazione dei rimborsi appare poco chiara. Sebbene il valore di quelli diretti e della diaria siano complessivamente superiori rispetto agli altri paesi, il totale stanziato per ogni parlamentare risulta più alto in Germania e in Francia, una volta considerati i plafond per lo staff. Inoltre, alcuni miglioramenti potrebbero scaturire dall'estensione degli obblighi di rendicontazione e da una miglior regolamentazione dei collaboratori (si potrebbe decidere uno stanziamento specifico accompagnato da una serie di vincoli al suo utilizzo).

Il quadro, per ora parziale, sarà completato nel prossimo articolo.

(1) Baecellan, Celotto, Giovannini, Trivellato, Valotti e Zito, 2012 "Rapporto della Commissione sul livellamento retributivo Italia Europa", 31 marzo

(2) [http://www.corriere.it/politica/12\\_marzo\\_04/riforme-tagliodeputati\\_cf6dbe16-65ff-11e1-be51-f4b5d3e60e3d.shtml](http://www.corriere.it/politica/12_marzo_04/riforme-tagliodeputati_cf6dbe16-65ff-11e1-be51-f4b5d3e60e3d.shtml)

(3) Va ricordato che nell'analisi non è stata considerato il Bundesrat, la camera federale, in quanto composta dai delegati dei governi dei vari Länder. La loro inclusione, in ogni caso, non modifica la posizione relativa della Germania. Abbiamo poi escluso la House of Lords, in quanto composta da membri non eletti, con mandato a vita.

(4) [http://www.beppegrillo.it/2013/03/il\\_m5s\\_si\\_tagli.html](http://www.beppegrillo.it/2013/03/il_m5s_si_tagli.html)

(5) Ad esempio, gli emolumenti per i parlamentari greci sono riportati al netto del 20 per cento versato al partito, del 5 per cento versato al ministero delle Finanze e un ulteriore 5 per cento versato come contributo straordinario.

(6) Si tratta di una conversione in una valuta comune (il dollaro internazionale), che tiene conto delle differenze del livello dei prezzi nei diversi paesi.

(7) I dati riguardanti Svezia e Danimarca non sono presenti in quanto non è stato possibile ottenere una misura delle indennità netta dalle imposte date le caratteristiche dei loro sistemi fiscali.

(8) Si è chiaramente considerato il reddito nazionale medio al netto delle imposte del paese in questione.

(9) I lords percepiscono un rimborso giornaliero di 300 sterline; da tale ammontare si è qui stimato, in euro, il rimborso mensile.

(10) La diaria (mensile) consiste in una quota fissa di 4299 euro più una variabile di 304 euro per ciascun giorno di seduta.

(lavoce.info)

**Tabella 2: Senato - Rimborsi per gli eletti (esentasse, mensili in euro)**

	Italia	Germania (c)	Spagna	Francia	Grecia (f)	Regno Unito
<b>Diaria</b>	3500 (a)	non presente	1823,86 (d)	1585,47	non presente	7722
<b>Rimborso</b>	5830 (b)	non presente	non specificato	6037,23 (e)	non presente	non specificato
<b>Esenzione trasporti</b>	SI	non presente	NO	SI	non presente	SI
<b>Rimborso trasporti</b>	1650	non presente	rimborso auto di 0,25 cent/Km; 250 (taxi nella capitale); rimborso per i viaggi ufficiali	non specificato	non presente	non specificato
<b>Comunicazioni</b>	non specificato	non presente	Telefoni; 99,8	Telefoni e Fax	non presente	non specificato
<b>Staff</b>	non	non presente	non specificato	7548	non	non specificato

# Quanto ci costa l'ex parlamentare

**U**n elemento cruciale di cui tenere conto nell'analisi del trattamento economico dei parlamentari è l'ammontare dell'assegno di fine mandato.

Anche su questo elemento il dibattito è stato molto acceso con la rinuncia da parte del M5S a questa componente. Vi sono differenze sostanziali tra i paesi considerati. In Germania, Francia e Spagna, questo tipo di trattamento economico si configura come una forma di supporto che mira a sostenere economicamente l'ormai ex-parlamentare nel suo reinserimento nel settore privato. In questi casi, il trasferimento è una sorta di sussidio di disoccupazione, subordinato all'assenza di un lavoro e non cumulabile con altri redditi.

L'assegno di fine mandato italiano assume connotati diversi. Dati i consistenti versamenti mensili che finanziano l'assegno, il trasferimento è più affine a una forma di retribuzione differita. Allo stesso tempo, vale la pena notare che quanto ricevuto è, in ogni caso, inferiore all'ammontare versato dal parlamentare. Nel corso di una legislatura, un onorevole versa, in base alle regole vigenti, circa 47mila euro mentre ne riceve, al termine del proprio mandato, circa 42mila (al lordo di imposta). (3) Il caso più simile all'italiano è quello inglese in cui, tuttavia, l'ammontare è sì più limitato, ma non sembra che siano previsti versamenti per il suo finanziamento. Alla luce di questi conti, sorgono alcuni dubbi sull'effettiva generosità di questa istituzione per se nel caso italiano. L'eliminazione dell'assegno di fine mandato per i parlamentari italiani, con la creazione di un sistema simile a quello vigente in altri paesi, potrebbe avere senso in un'ottica di riduzione della generosità complessiva del loro trattamento economico.

## LA PENSIONE

Sotto l'aspetto pensionistico, il Parlamento italiano ha già adottato una profonda riforma, entrata in vigore il primo gennaio 2012, che ha eliminato il precedente generoso sistema di vitalizio ed esteso ai parlamentari il sistema contributivo nazionale. In particolare, in base alle regole vigenti, i parlamentari versano l'8,8 per cento della loro retribuzione lorda, che sarà poi trasformato nella futura pensione (la tabella 2 presenta i dati per la Camera).

Il sistema italiano è sostanzialmente in linea con altri Stati europei.

Anche la Francia ha riformato il proprio sistema pensionistico in più occasioni: con l'ultimo intervento, nel 2010, è stato rimosso il sistema di doppio conteggio dei contributi nei primi quindici anni di mandato, che permetteva il raggiungimento di pensioni alte anche dopo relativamente pochi anni di permanenza in Parlamento. In ogni caso, in Italia e in Germania, la pensione non è cumulabile con stipendi derivanti da carica politica.

Non sembra, quindi, che ci siano criticità particolari riguardo all'attuale regime pensionistico dei parlamentari italiani. Un discorso diverso meriterebbero le pensioni estremamente generose ottenute in base al precedente sistema. L'imposizione del limite massimo, come suggerito da Tito Boeri e

Tommaso Nannicini, potrebbe in parte mitigarne l'iniquità.

## UNA SIMULAZIONE A QUATTRO PAESI

La retribuzione degli eletti è composta da voci differenti, spesso difficilmente comparabili fra paesi perché non monetizzabili o basate su criteri eterogenei. Presentiamo quindi una simulazione del monte retributivo totale per le quattro maggiori economie dell'area euro, ovvero Italia, Germania, Francia e Spagna. In particolare, abbiamo tenuto conto di emolumenti, rimborsi e assegni di fine mandato nel caso di una legislatura. (5) Mentre non ci è stato possibile inserire l'elemento pensionistico.

I grafici 1.A e 1.B forniscono una rappresentazione grafica dei nostri risultati. Presentiamo tre misure riassuntive. In primis, è presente la misura del salario finale, netta dei contributi straordinari, dei contributi di fine mandato e sanitari, ma non degli oneri previdenziali e delle imposte: si tratta di una aggregazione di emolumento, diaria e rimborsi percepiti dal parlamentare. (6) Italia e Francia presentano i livelli più alti, mentre la Spagna risulta lo Stato meno generoso con i suoi eletti.

La seconda misura affronta il problema fiscale. Abbiamo applicato le diverse fasce di contribuzione dei paesi in questione alle indennità percepite; per i rimborsi il problema non si pone, essendo in buona parte dei casi esentasse. Se da una parte il "bel Paese" rimane in testa in termini relativi, dall'altra, i valori assoluti sono meno distanti. In particolare, Italia e Francia presentano cifre elevate e molto simili; la Germania è caratterizzata da un valore intermedio, mentre la Spagna presenta livelli decisamente più bassi.

La terza misura, infine, include i rimborsi specifici per lo staff: questa voce porta Germania e Francia in testa in termini di spesa (al Senato il quadro non muta in maniera sostanziale dato il più alto livello di rimborsi per l'Italia).

Questa simulazione sembra suggerire un dato interessante: se l'Italia emerge per la generosità di emolumenti e rimborsi, il suo sistema di tassazione riduce la distanza con gli altri paesi. Inoltre, l'ammontare stanziato per parlamentare (ovvero quanto effettivamente viene speso per un eletto) è molto superiore in Germania e Francia, considerato l'alto plafond previsto per i

Paese	Italia	Germania	Spagna	Francia	Regno Unito
Pagamenti (mensili)	784,14	Non specificato	Non specificato	37,57 fondo di garanzia mensile per deputato	Non specificato
Ammontare (unico trasferimento)	80% mensile per anni mandato	Non specificato	Non specificato	Non specificato	Fino a sei mesi di salario
Ammontare (trasferimenti mensili)	Non specificato	7.668	Vedi nota	In caso di disoccupazione: 6 semestri; ammontare decrescente (100% in 1; 70% in 2; 50% in 3 e decrescente di 10% nei successivi 3)	Non specificato
Dettagli	Non specificato	max 18 mesi; 1 mese per anno in parlamento; eventuali altri redditi riducono l'emolumento di un pari ammontare	Se disoccupato e con patrimonio insufficiente: 60% dell'assegnazione costituzionale fino alla pensione; se più di 55 anni e senza lavoro: massimo del sussidio di disoccupazione fino alla pensione; aiuto economico se mandato non sufficientemente lungo per pensione parlamentare.	Non specificato	fino 50% salario annuale
Caso morte	Non specificato	Se più di 8 anni o due mandati, diritto a 1.5 mensilità ai parenti del de cuius; possibile riduzione di 1050 euro	Trasferimento a vedova o a figli minori di 25 se morte ed almeno sette anni di mandato pari a 1 mese di assegnazione costituzionale per anno di mandato	Non specificato	Non specificato

**Tabella 2: Pensioni (4)**

Paese	Italia	Germania	Spagna	Francia	Regno Unito
<b>Metodo</b>	Contributivo	Sistema a punti	Non specificato	Contributivo	Contributivo
<b>Requisito</b>	età: 65 anni; Mandato: >=5 anni; oltre 5° riduzione di un anno (fino 60)	Riduzione del numero di anni minimo per ottenere la pensione	7 anni; più invalidità oppure 60 anni e 40 di contributi oppure 65 anni	attualmente 60 anni da incrementare fino a 62 nel 2016	Non specificato
<b>Contributo</b>	8,8%	Non specificato	Non specificato	10,55 %	dipende: 11,9%, 7,9% oppure 5,9%; rialzati a 13,75%, 9,75% e 7,75%
<b>Sospensione</b>	Rielezione a carica politica	Non specificato	Non specificato	Non specificato	Non specificato
<b>Ammontare</b>	Non specificato	Non specificato	80% da sette a nove anni di carica; 90% da 9 a 11; 100% da 11 in poi; proporzionale altrimenti	Non specificato	incremento da 2,0% al 2,5% per anno in base a fascia di contribuzione
<b>Dettagli</b>	Non specificato	non cumulabilità con altri redditi da pensioni derivanti da cariche politiche	Non specificato	Non specificato	Non specificato

collaboratori, almeno per la Camera. Tuttavia, qui sono stati considerati i valori massimi dei rimborsi, è dunque possibile che il livello di retribuzione medio sia inferiore a quello riportato e che certe voci di spesa siano monetizzabili per alcuni paesi e liberi per altri, producendo asimmetrie nelle cifre.

**DOVE CAMBIARE**

Alla luce delle osservazioni formulate quali conclusioni possiamo trarre e in quale direzione si potrebbero muovere le riforme?

Sul versante dei trattamenti di fine mandato, i parlamentari italiani non sembrano dei privilegiati rispetto ai loro colleghi: le pensioni sono sostanzialmente in linea con le altre; e gli assegni di fine mandato prevedono un regime che sembra svantaggiare gli eletti, una volta calcolati gli importi netti. Tuttavia, bisogna notare come un sistema di questo tipo garantisca il recupero dei fondi versati, mentre è raro che un parlamentare si trovi disoccupato al termine del suo mandato. La trasformazione del prelievo in una riduzione dello stipendio e la contingente creazione di un sistema "verso l'Europa" permetterebbe di risparmiare risorse e di aumentare l'efficienza complessiva del sistema.

In secondo luogo, in base alla simulazione, l'Italia mantiene il primato per il livello di generosità, ma la distanza si accorcia e le posizioni mutano notevolmente se si considerano le spese per i collaboratori e le imposte. In tal senso, il problema di quanto spendiamo per gli onorevoli sembra sfumare, mentre rimane cruciale il punto di come li paghiamo.

Rimangono comunque alcune problematicità. Da una parte, infatti,

non possiamo garantire che le funzioni e i carichi di lavoro siano paragonabili tra paesi, soprattutto per il Senato. Questi problemi sono stati riconosciuti anche dalla "commissione Giovannini" e rimangono tuttora insoluti. Inoltre, bisogna ricordare che l'analisi non tiene conto del personale del Parlamento, elemento in grado di falsare le nostre stime.

(lavoce.info)

(1) Le informazioni disponibili per gli altri paesi sono riportate nei file allegati.

(2) Il caso del Senato presenta solo marginali differenze.

(3) In termini mensili questo implica una riduzione di circa 80 euro.

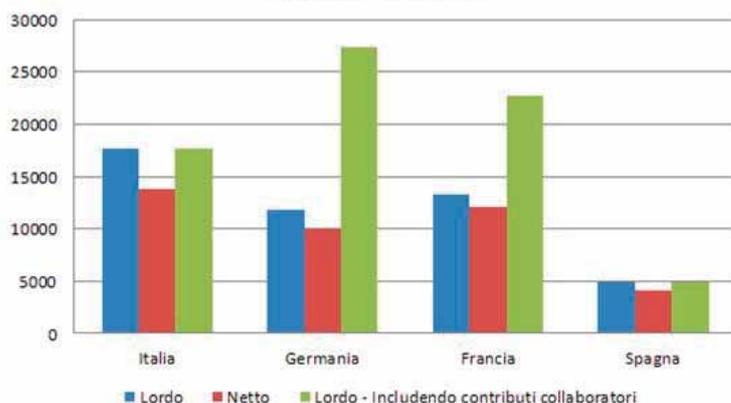
(4) Anche qui presentiamo i soli dati della Camera, date le minime differenze.

(5) Ossia il lasso di tempo sarà di cinque anni per Italia e Francia e di quattro per Germania e Spagna.

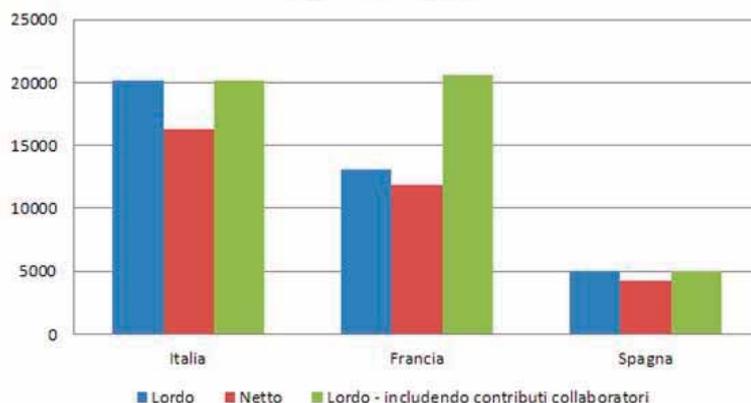
(6) Per il computo della cifra sono stati inseriti soltanto i rimborsi monetizzati (senza distinguere secondo la natura di questi ultimi) e si sono considerati i valori massimi pubblicati. In particolare, i rimborsi trasporti e comunicazioni sono presenti solamente quando è previsto un rimborso monetario mentre non sono inseriti quando è previsto l'utilizzo gratuito di un mezzo. Allo stesso tempo, i rimborsi sono esclusi quando non viene specificato un massimale. Questa correzione, in ogni caso, cambia solo marginalmente il quadro generale.

T.G., V.S.

**Fig. 1.A Camera**



**Fig. 1.B Senato**



# Analisi dell'Istituto Demopolis: come cambia il consenso ai leader politici in Italia

**A**ppena il 71% degli elettori confermerebbe oggi il voto alla lista scelta alle Politiche poco più di 4 mesi fa: il dato emerge da un'indagine dell'Istituto Demopolis che conferma l'estrema variabilità del voto degli italiani.

In questi mesi è cambiata notevolmente anche la percezione dei leader da parte dell'opinione pubblica. L'Istituto di ricerche diretto da Pietro Vento ha analizzato, per il programma Otto e Mezzo, l'opinione degli italiani nell'intera stagione politica: quali erano in settembre, quali sono oggi le figure vincenti?

Mario Monti, che in autunno conquistava gli italiani, chiude oggi la graduatoria dopo una profonda delusione elettorale. Un destino analogo lo riceve Pierluigi Bersani, per lunghi mesi premier in pectore del Centro Sinistra. Beppe Grillo, che ad inizio marzo aveva toccato il punto più alto nella considerazione dei cittadini, sembra rientrare oggi nella normalità.

Silvio Berlusconi, che in ottobre appariva ormai fuori gioco con il partito ai minimi storici, è riuscito - grazie alla mancata vittoria del PD - a tornare in partita, divenendo oggi determinante in seno alla maggioranza che sostiene il Governo Letta.

È proprio il nuovo premier Enrico Letta, nella percezione dell'opinione pubblica, la maggiore sorpresa di queste ultime settimane: superato soltanto - secondo gli elettori intervistati dall'Istituto Demopolis - dal sindaco di Firenze Matteo Renzi, che in molti immaginano assoluto protagonista della vita politica del Paese nei prossimi mesi.

Il trend del Barometro Politico, rilevato negli ultimi 12 mesi per LA7, conferma il consenso altalenante ai due principali partiti. "Dopo la delusione post elettorale - sostiene il direttore di Demopolis Pietro Vento - è iniziata per il Partito Democratico una fase di lieve ripresa del consenso, confermata dai recenti risultati delle Amministrative. Se ci si recasse alle urne per le Politiche, il PD otterrebbe il 28%, tornando a scavalcare di due punti il PDL, il cui peso elettorale appare anche oggi legato a doppio filo a Silvio Berlusconi".

*Nota metodologica ed informativa - L'indagine è stata condotta dal 25 al 28 giugno 2013, per il programma Otto e Mezzo (LA7), dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis, su un campione di*



1.040 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età ed area geografica di residenza. Direzione della ricerca a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione con metodologia CATI-CAWI di Marco E. Tabacchi. Nota metodologica completa ed approfondimenti su: [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)

## Concorso per segretario generale del Comitato economico e sociale europeo

L'Antenna Europe Direct - Carrefour Sicilia informa che è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea un avviso di posto vacante concernente un posto di segretario generale al segretariato del Comitato economico e sociale europeo. Il Segretario generale verrà assunto come agente temporaneo in una carriera speciale corrispondente al terzo scatto del grado AD16, per un periodo di cinque anni. Natura delle funzioni: Il Segretario generale (M/F) è incaricato di gestire il segretariato del CESE al massimo livello. Le sue funzioni sono svolte sotto l'autorità dell'Ufficio di presidenza del CESE. Le candidature devono essere inviate mediante plico raccomandato alla direzione Risorse umane e servizi interni del Comitato economico e sociale europeo, all'attenzione di Florence BAETEN, rue Belliard, 99 B-

1040 Bruxelles, Belgio.

Le candidature devono essere accompagnate da una lettera di motivazione, da un curriculum vitae dettagliato (formato Europass: si prega di consultare il sito <http://europass.cedefop.europa.eu>) e da documenti giustificativi relativi alla formazione, all'esperienza professionale e alle competenze del candidato, i documenti giustificativi devono essere inviati nella forma di copie autenticate; nessun documento inviato sarà restituito ai candidati.

Le candidature non presentate e corredate dei documenti giustificativi entro il termine ultimo per la presentazione delle stesse saranno automaticamente escluse. Termine ultimo per la presentazione delle candidature: 30 luglio 2013.

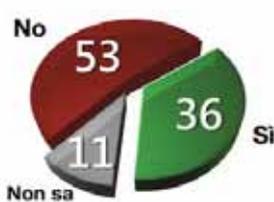
# Sondaggio Demopolis: l'85% degli italiani chiede di cambiare al più presto il Porcellum

## Il nodo "Legge elettorale" secondo gli italiani

A suo avviso, è necessario cambiare al più presto la legge elettorale?



Il Parlamento riuscirà ad approvare una nuova Legge elettorale?



Sondaggio dell'Istituto Demopolis per LA7 - giugno 2013

DEMOPOLIS PER OTTO E MEZZO

## L'opinione degli italiani sul sistema elettorale

Istituto Demopolis: che cosa è imprescindibile secondo i cittadini

Tornare a scegliere i parlamentari **76%**

Eleggere candidati che siano espressione del territorio **65%**

Determinare alla Camera ed al Senato maggioranze omogenee per garantire la governabilità del Paese **60%**

DEMOPOLIS PER OTTO E MEZZO

Tre scelte consentite  
Citazioni superiori al 40%  
Non sa: 5%

L'astensione nel voto per le Amministrative, rilevata in modo ancora più rilevante nei ballottaggi in Sicilia, conferma il distacco crescente dei cittadini dalla politica. Tra gli obiettivi imprescindibili indicati dal Capo dello Stato a Governo e Parlamento, accanto ai provvedimenti urgenti in materia economica ed occupazionale, vi è la riforma del sistema elettorale: un proposito largamente condiviso dall'opinione pubblica. L'85% degli italiani chiede di cambiare al più presto la legge elettorale, per non dovere tornare alle urne con il Porcellum: una maggioranza netta e politicamente trasversale, senza sostanziali divergenze tra gli elettori di PD, PDL, M5S. Il dato emerge dal sondaggio condotto dall'Istituto Demopolis per il programma Otto e Mezzo, condotto da Lilli Gruber. Che cosa è davvero imprescindibile per gli elettori? "Secondo i dati dell'indagine - spiega il direttore di Demopolis Pietro Vento - il 76% vorrebbe soprattutto riappropriarsi della possibilità di scegliere i propri parlamentari, anche per poter tornare ad eleggere candidati che siano espressione del territorio. Accanto al superamento delle liste bloccate, il 60% ritiene inoltre fondamentale che si possa determinare nelle due Camere una maggioranza omogenea in grado di garantire la governabilità del Paese. Un obiettivo molto complesso da garantire in un sistema politico come quello odierno in Italia: se si rivoltasse con il Porcellum - conclude Pietro Vento - la situazione al Senato cambierebbe di poco: come risulta

dalla simulazione del Barometro Politico Demopolis, si riprodurrebbe oggi una analoga situazione di ingovernabilità". Dopo l'esperienza degli ultimi anni, l'opinione pubblica appare molto scettica: appena il 36% degli italiani, intervistati per LA7 dall'Istituto Demopolis, crede che il Parlamento riuscirà davvero ad approvare nei prossimi mesi una nuova legge elettorale.

Dopo le Regionali di ottobre e le Politiche di febbraio, le recenti elezioni amministrative nell'Isola hanno confermato l'estrema variabilità del voto dei siciliani negli ultimi mesi, con un livello di "fedeltà" sempre più basso rispetto alle scelte compiute nelle precedenti tornate elettorali. A fine febbraio - secondo il Barometro Politico dell'Istituto Demopolis - quasi un elettore su due, in Sicilia, ha votato in modo differente dalle Elezioni del 2008 o si è astenuto. "Alle Amministrative di giugno - afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento - soltanto il 35% dei siciliani ha confermato il voto alla lista votata alle Politiche lo scorso febbraio. Quasi i due terzi dei cittadini hanno compiuto una scelta differente rispetto a 4 mesi fa. La stabilità elettorale che ha caratterizzato la Prima e la Seconda Repubblica, quando 9 siciliani su 10 votavano sempre allo stesso modo, appare ormai un ricordo. È un voto sempre più liquido quello dei siciliani: si registra - conclude Pietro Vento - una vera e propria permeabilità del consenso che rende del tutto imprevedibile l'evoluzione dei futuri scenari politici nell'Isola". A spiegare il basso livello di fedeltà rispetto alle precedenti tornate elettorali, ad esempio nelle comunali a Catania, Messina, Ragusa e Siracusa, contribuisce un altro dato che emerge dall'analisi post elettorale condotta nell'Isola dall'Istituto di ricerche Demopolis: nel recente voto per le Amministrative, il 63% dei siciliani ha scelto i candidati a Sindaco o al Consiglio Comunale, prescindendo dai partiti di riferimento. In questo scenario aumentano, come nel caso di Messina, i consensi per i movimenti; cresce il peso politico del presidente della Regione Crocetta, viene ampiamente premiato il radicamento territoriale dei candidati. Ampi segmenti di elettori del Movimento di Grillo addebitano la sconfitta alla scelta di candidati poco noti a livello locale o ritenuti non adeguati al governo delle Città. Con una positiva, importante eccezione nel Comune di Ragusa. Nel voto per le Amministrative, si è anche ulteriormente allargata, ben al di là delle quote fisiologiche del passato, l'area del non voto. Secondo il sondaggio dell'Istituto Demopolis, il 43%, il segmento più consistente di chi in Sicilia ha scelto l'astensione, appare convinto che la politica, anche per assenza di risorse, non sia ormai più in grado di incidere sulla vita reale dei cittadini.

### Nota informativa

L'indagine è stata condotta nel giugno 2013, per il programma Otto e Mezzo (LA7), dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis su un campione di 1.048 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, ampiezza demografica del comune ed area geografica di residenza. Direzione della ricerca a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione con metodologia CATI-CAWI di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti e metodologia completa su [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)

# La Sicilia elegge sempre dei liberatori, ma è ancora in catene

Aldo Penna

L'ultima tornata amministrativa in Sicilia è stata all'insegna delle novità. Ragusa e Messina hanno eletto due outsider, fuori dai partiti, espressioni di movimenti, canalizzatori dell'indignazione e del rifiuto. A Catania l'uomo di una lontana e mai dimenticata primavera è stato plebiscitato al primo turno. Con diverso percorso anche a Ottobre scorso i siciliani hanno elevato allo scranno più alto di governo un uomo eterodosso, controcorrente, un furente, capaci di indignarsi. Esattamente un anno fa Palermo festeggiava insieme al suo sindaco ritrovato il primo mese di liberazione.

La gente che ha voglia di scrollarsi di dosso la polvere di antiche umiliazioni sceglie i suoi campioni. Li preleva dall'arena e li ricopre delle insegne del comando.

Venti anni fa si compì un analogo miracolo. Al punto più alto del potere mafioso, nella stagione delle bombe, Palermo, Catania e altri centri minori si affidarono ai loro liberatori.

I templi delle istituzioni erano bivacco di arroganti manipoli, nei corridoi si praticava la simonia, i diritti erano oggetto di mercanzia, i doveri svenduti come oggetti fuori corso. Quella stagione, non breve, segnò l'inizio di un diverso metodo ma l'aratro del cambiamento ruppe le sue lame appena volle smuovere il compatto e roccioso terreno dei privilegi.

Oggi una classe politico burocratica, barricata nella sua cittadella dei benefici, non ha più a sufficienza le risorse per placare e sottomettere centinaia di migliaia di uomini e donne. Le muraglie mercenarie franano con fragore e la disperazione popolare prende strade impensate. La Sicilia cerca e trova nuovi liberatori, ma è ancora, dappertutto, in catene.

Che cosa accade? Perché nuove e vecchie intelligenze che hanno affrontato e vinto la conservazione soccombono nella sfida per il cambiamento? Perché i servizi fondamentali delle città migliorano ma non mutano? Perché i privilegi sono denunciati, scalfiti, fatti arretrare ma non eliminati? Come mai tramontata la fortuna del "salvatore" tutto torna come prima?



Perché i liberatori non riescono ad affrancarsi dalle "blandizie dei demoni che guardano al passato"?

Spesso perché sono uomini soli o con squadre che non marcano al loro passo. Sovente finiscono per preoccuparsi e occuparsi del loro secondo e terzo tempo, dimentichi di essere stati eletti per sovvertire non per conservare. Le catene si allentano, si allungano, danno la sensazione di movimento fino a quando il tramonto del redentore mostra la schiavitù di sempre.

Forse l'indignazione e la rabbia che sospingono a ondate ripetute questi uomini nelle istituzioni, deve proseguire con i molti come protagonisti e non affidarsi al solo campione scelto. La liberazione è un atto complesso, deve toccare la vita di tutti senza passare come una sferza estiva di acqua temporalesca che lascia il terreno più arido di prima.

## Murale di Addiopizzo ricorda le vittime di mafia a Catania

I volti di delle vittime di omicidi di mafia per non dimenticare il loro sacrificio e per far sì che le giovani generazioni seguano il loro esempio. È questo l'obiettivo del progetto «Un muro contro la mafia» concluso oggi da Addiopizzo Catania con l'inaugurazione, nel capoluogo etneo di un murale, iniziato un anno fa ed ora finalmente completato, che raffigura sette vittime: Alfredo Agosta, Beppe Montana, Giuseppe Fava, Libero Grassi, Luigi Bodenza, Giovanni Lizzio, Serafino Famà, che si vanno ad aggiungere a quelle del giudice Paolo Borsellino e degli agenti della scorta, già inaugurate tempo addietro. Lo svelamento delle figure sul murale è stato preceduto da un incontro nell'aula magna della scuola media 'Q. Maiorana, al quale hanno preso parte, tra gli altri, i familiari della maggior parte delle vittime di mafia raffigurate

nel murale, tra cui Elena Fava, figlia del giornalista Pippo Fava, ucciso dalla mafia a Catania il 5 gennaio del 1994. «Il valore della memoria - ha detto Elena Fava - è una cosa fondamentale perché Catania è una città che spesso dimentica e ha bisogno continuamente di avere stimolato il ricordo». «Il valore della memoria - ha detto il presidente di Addiopizzo Catania Totò Grosso - è importantissimo perché grazie ad essa si può iniziare a prendere coscienza di ciò che possiamo fare noi per questa terra». «Non è un caso - ha aggiunto - che l'inaugurazione del murale avvenga in una scuola media di fronte al carcere perché sono i giovani il futuro e il presente di questa terra. Devono essere loro i primi a prendere coscienza di chi sono gli uomini che sono morti per questa terra e seguire le loro orme».

# Lampedusa, Papa Francesco con i migranti «Preghiamo per i morti senza nome»

Chiara Furlan



**P**er il primo viaggio del pontificato il Papa latinoamericano ha fatto rotta verso i morti senza nome, i tanti profughi senza casa e i tanti capaci di accogliere condividendo il poco che si ha. Lampedusa, estremo lembo d'Italia, simbolo per l'Europa e il mondo del dramma di cento milioni di persone che ogni anno lasciano la propria terra per conflitti o persecuzione, con emozione ha aspettato l'arrivo di papa Francesco, figlio di immigrati italiani in Argentina, che ha detto di sognare una «Chiesa povera e per i poveri» e che ha scelto gli immigrati e la popolazione che porta il peso dell'accoglienza. Un programma sobrio, perchè il Papa non ha voluto spese straordinarie nè che si stravolgesse la vita della popolazione. Poche le autorità sia civili che religiose: il sindaco Giuseppina Nicolini e l'arcivescovo di Agrigento Franco Montenegro, nel suo ruolo di presidente di Migrantes, la fondazione della Cei per i migranti.

Una visita breve: il Papa è arrivato intorno alle 9.15 e si è trasferito in auto a Cala Pisana, da dove si è imbarcato per andare a Cala Maluk a compiere uno dei gesti più significativi del viaggio: lanciare una corona di fiori in mare, a ricordo dei tanti, molti rimasti senza nome, che hanno perso la vita nei viaggi della speranza dall'Africa all'Europa. Si calcola che siano almeno 25mila in 20 anni. Poi, al molo Favaro ha incontrato un gruppo di immigrati, e la popolazione, infine, nel campo sportivo la messa, durante la quale le letture bibliche hanno evocato significativamente Caino e Abele e la strage degli innocenti. «Vi ringrazio per la vostra accoglienza. Prego per voi, anche per quelli che non sono qui», ha detto stamattina appena arrivato.

Il pastorale del Papa e il calice per la messa sono in legno, realizzati con pezzi dei barconi degli immigrati. Circa 90 immigrati hanno alto il Papa, una quarantina al molo Favaro e una cinquantina alla messa, sono in gran parte eritrei e molti sono cristiani. Altri

166 migranti sono sbarcati anche questa mattina all'alba, salvati nella notte da un sicuro naufragio in mare.

«Per noi la visita del Papa è molto importante - commenta il sindaco Giuseppina Nicolini, eletta in una lista civica ambientalista - perchè ora Lampedusa non è più l'ultima frontiera d'Italia ma la prima tappa del primo viaggio del Papa, mi auguro che la sua visita aiuti tutti a prendere consapevolezza della responsabilità e della necessità di accogliere, spiega il sindaco, dando atto a mons. Montenegro, che lei chiama «don Franco» del ruolo «fondamentale» svolto dalla Chiesa, nel 2011, per l'accoglienza e il sostegno agli immigrati, durante l'ondata della primavera araba. Gestì e messaggi di questo primo viaggio di papa Francesco parlano anche alla Chiesa italiana, indicando lo stile e le priorità che il vescovo di Roma intende imprimere alla Chiesa universale, e a quelle particolari.

L'orgoglio di Lampedusa è scritto in una canzone dedicata al Santuario della Madonna di Porto Salvo, il luogo al centro dell'isola dove nell'antichità cristiani e musulmani pregavano insieme davanti ad una lampada ad olio sempre accesa e alimentata dai pellegrini di ogni religione: «E da lu mari la genti vinia e pi lu mari la genti s'innia» Lo sa bene, Lampedusa, che dal mare la gente arriva e che per mare la gente se ne va. E muore, anche: dal 1994 ad oggi, stando ai dati di Fortress Europe, ben oltre seimila persone sono finite nel fondo del canale di Sicilia. Uomini, donne e bambini con la sola colpa di aver voluto cercare una speranza. Non c'è isolano che non conosca una storia di morte; non c'è isolano che non conosca il significato più intimo dello sguardo dei migranti che sbarcano: la paura più profonda; la gioia per avercela fatta.

Ecco perchè, dice il sindaco Giusi Nicolini a nome dei suoi concittadini, «l'arrivo di papa Francesco squarcia il silenzio che ha coperto le morti di migliaia di migranti e la grande ingiustizia che si consuma a Lampedusa». Ecco perchè, conferma il parroco don Stefano Nastasi, «non si è fatto nulla per aiutare Lampedusa e i lampedusani ad essere riabilitati, speriamo che la visita sia un segnale nuovo e non solo per Lampedusa». Ecco perchè gli striscioni per le strade definiscono Francesco «uno di noi» e le scritte sulle vele delle barche gli danno il benvenuto «nelle isole dell'accoglienza e dei senza diritti». «Oggi siete tutti qua - dicono i pescatori al porto - domani ve ne andrete tutti. Ora ci sono i turisti, poi andranno via anche loro. Gli unici che ci sono sempre, siamo noi e i migranti. Disperati loro e disperati noi».

Hanno ragione, il sindaco, il parroco e i pescatori. Perchè Lampedusa per troppo tempo è stata lasciata sola ad affrontare un problema troppo grande per lei. E dunque spera che dove ha

fallito lo Stato - tutto il mondo ricorda le immagini di quel fine inverno inizio primavera del 2011, quando migliaia di migranti furono abbandonati, senza scarpe e senza vestiti, per giorni, sul molo dell'isola - riesca questo Papa arrivato dalla fine del mondo.

«Questa visita, la sua prima visita - dice con orgoglio il sindaco Nicolini, è il riconoscimento più grande. Sono convinta che niente come questo gesto aiuterà l'isola ad essere meno sola e ad essere più vicina all'Europa». Nel santuario della Madonna di Porto Salvo, l'olio nella lampada brucia ancora. «Matri Maria sentimi un pocu fa di stu portu un portu e consulu, fa di stu scielu un tettu d'amuri, fa di stu scogghiu un lettu e riposu».

Una Chiesa all'insegna della povertà e della «tenerezza». È sempre più quella che papa Bergoglio indica come obiettivo della sua visione pastorale. Una Chiesa che vada «nelle periferie della vita», e che porti «gioia» e «consolazione». E la cui missione, soprattutto, non dipende «dalla quantità delle risorse disponibili». «La gente oggi ha bisogno certamente di parole, ma soprattutto ha bisogno che noi testimoniamo la misericordia, la tenerezza del Signore, che scalda il cuore, che risveglia la speranza, che attira verso il bene», aveva detto il Papa nella messa in San Pietro per i seminaristi, i novizi e le novizie, ai quali ha indicato, tra i punti di riferimento della missione cristiana, «la gioia di portare la consolazione di Dio».

Francesco ha usato più volte il termine «tenerezza», che già aveva molto colpito nella sua messa di insediamento lo scorso 19 marzo. Ha detto che da Dio viene «una cascata di tenerezza materna», parlando quindi ancora una volta del Signore che «è padre», ma che «farà con noi come una mamma con il suo bambino, con la sua tenerezza». «lo ho trovato alcune volte persone consacrate che hanno paura della consolazione di Dio, e poveri, povere, si tormentano - ha detto ancora, aggiungendo parti 'a bracciò all'omelia -, perchè hanno paura di questa tenerezza di Dio. Ma non abbiate paura. Non abbiate paura, il Signore è il Signore della consolazione, il Signore della tenerezza».



Invitando i membri del clero e i religiosi alla costante preghiera, («l'evangelizzazione si fa in ginocchio», ha detto) Bergoglio ha poi spiegato che «gli operai per la messe non sono scelti attraverso campagne pubblicitarie, o appelli al servizio della generosità, ma sono scelti e mandati da Dio». «Senza il rapporto costante con Dio - ha proseguito - la missione diventa mestiere. Ma da che lavori tu? Da sarto, da cuoca, da prete, lavori da prete, lavori da suora? No. Non è un mestiere, è un'altra cosa». E «il rischio dell'attivismo, di confidare troppo nelle strutture, è sempre in agguato». Un nuovo richiamo alla povertà della Chiesa è venuto quando il Papa ha ricordato che «Gesù manda i suoi senza 'borsa, nè sacca, nè sandali». «La diffusione del Vangelo - ha scandito - non è assicurata nè dal numero delle persone, nè dal prestigio dell'istituzione, nè dalla quantità delle risorse disponibili».

Poi all'Angelus, aggiungendo come suo consueto parole «a braccio» al testo, e lodando i missionari che «seminano vita, salute, conforto alle periferie del mondo», papa Francesco si è rivolto in particolare ai giovani, con in piazza i 1.500 della diocesi di Roma in partenza per la Gmg di Rio de Janeiro («mi sto preparando anch'io», li ha salutati Bergoglio). «Non vivere per se stesso, non vivere per se stessa - ha detto il Papa -, ma vivere per andare a fare il bene!». «Ci sono tanti giovani oggi in Piazza - ha osservato -. Pensate a questo, domandatevi: Gesù mi chiama ad andare, ad uscire da me per fare il bene? A voi, giovani, a voi ragazzi e ragazze vi domando: voi, siete coraggiosi per questo, avete il coraggio di sentire la voce di Gesù? È bello essere missionari!». E alla loro risposta affermativa, ha replicato: «Ah, siete bravi! Mi piace questo!». Infine un'altra esortazione: «Non abbiate paura di essere gioiosi! Non abbiate paura della gioia! Quella gioia che ci dà il Signore quando lo lasciamo entrare nella nostra vita, lasciamo che Lui entri nella nostra vita e ci inviti ad andare fuori noi alle periferie della vita e annunciare il Vangelo. Non abbiate paura della gioia. Gioia e coraggio!».



# La crisi abbatte i consumi delle famiglie

## Si taglia anche sulle spese per pane e pasta



**C**rolla la spesa delle famiglie, con la crisi che nel 2012 colpisce come mai aveva fatto prima. Già di per sé il calo dei consumi rappresenta un fatto eccezionale, in più lo scorso anno il ribasso, pari al 2,8%, è stato il più forte mai registrato. Solo guardando alle serie più aggiornate si tratta della caduta peggiore dal 1997, ovvero da almeno 15 anni. Ma si potrebbe tornare ancora più indietro, fino all'avvio della vecchia rilevazione dell'Istat, nel lontano 1973, anche se quella di allora era un'altra Italia. Tornando al 2012 gli acquisti delle famiglie si fermano a 2.419 euro al mese, circa 80 al giorno, con un calo rispetto al 2011 che diventa molto più pesante, quasi raddoppia, se considerato in termini reali, o meglio tenendo conto dell'inflazione, al 3%. Gli italiani hanno affrontato la recessione con una vera e propria 'spending review' dei consumi alimentari, basti pensare che più di 6 famiglie su 10 hanno tagliato la spesa alimentare, rinunciando alla quantità o alla qualità, o a entrambe le cose.

A certificare il calo record della spesa è l'Istat. La contrazione era

attesa, ma la profondità del ribasso, visto anche l'alta crescita dei prezzi, è senza precedenti, superando abbondantemente i tonfi del 2009 e del 1993. Ormai la metà delle famiglie può permettersi uscite mensili non superiori ai 2.078 euro. E, per far quadrare i conti, il 62,3% va a limare la spesa per i prodotti della tavola, scesa a 468 euro, con in particolare riduzioni significative su pane, cereali, carne e latte. E non stupisce se ben il 12,3% va a fare compere negli hard discount. D'altra parte sforbicate ancora più ampie toccano gli altri capitoli di spesa, dall'abbigliamento (-10,3%) agli arredamenti per la casa (-8,7%). Un settore quello dell'abitazione che toglie gran parte delle risorse a disposizione, sia per chi è in affitto (con l'importo medio salito a 403 euro), sia per chi vive a casa propria, visto che ormai più di tre milioni di famiglie pagano un mutuo (503 euro al mese in media).

A livello territoriale le differenze si fanno sentire, con la solita spaccatura tra Nord e Sud. Tanto che tra il Trentino Alto Adige, in particolare la provincia di Bolzano, e la Sicilia, c'è una differenza di 1.300 euro nella spesa a sfavore dell'Isola. I divari non mancano anche sul piano sociale, con uno 'spread' di 1.100 euro tra le uscite che fanno capo a famiglie di imprenditori e quelle con alla guida operai.

Tuttavia nel 2012 hanno fatto risparmi pure i più ricchi, visto che la fascia di popolazione con i maggiori livelli di acquisto registra una riduzione dei consumi del 5,7%. Quasi peggiori dei dati sono i commenti che arrivano dalle diverse associazioni, da Confesercenti, che parla di cifre drammatiche, a Confcommercio, che stima i consumi in calo del 12,9% rispetto al 2007. E, ampliando il fronte, non variano i giudizi, con il Codacons che calcola una riduzione degli esborsi annui pari a 828 euro a famiglia. Preoccupazione viene anche dagli agricoltori, da Confagricoltura alla Cia, mentre Coldiretti annuncia un 2013 ancora in salita.

## Saldi in Sicilia, si teme un altro flop dopo quelli invernali

**S**ono cominciati i saldi estivi anche in Sicilia ma i commercianti temono un altro flop. I saldi invernali non sono andati certo nel migliore dei modi, complice la crisi e la tendenza delle famiglie a risparmiare in vista di tempi più duri. I negozi sono semi-vuoti e anche chi entra per dare un'occhiata, non sempre compra qualcosa.

Secondo una stima di Federmoda in Sicilia ogni nucleo familiare spenderà per l'acquisto di abbigliamento e calzature in saldo 180/200 euro, in totale meno di 90 euro a testa. Un dato che si colloca al di sotto della media nazionale stimata da Confcommercio (229 euro a famiglia). Insieme al periodo dei saldi quindi è

cominciata la corsa a rendere il risparmio appetibile con sconti a partire dal 50 per cento già nelle prime due settimane.

In più secondo Federconsumatori Sicilia, i saldi partono già penalizzati dalle vendite sulle quali già da un mese sono partiti gli sconti sottobanco. Secondo l'associazione inoltre solo una famiglia su tre farà acquisti in questo periodo, circa 55mila persone.

L'associazione a tutela dei consumatori detta poi le regole per comprare in sicurezza: confrontare i prezzi, diffidare di sconti eccessivi, controllare che nell'etichetta sia riportato anche il prezzo intero.

# Nel nome di Malvina, un aiuto per bambini bisognosi di cure, spazi di gioco e affetto

**E'** il 2009 quando Malvina Franco scompare improvvisamente lasciando un vuoto incalcolabile in chi la conosceva, non solo perché i suoi 20 anni la rendevano naturalmente amabile, ma anche perché solare, gioiosa, amante della vita in tutti i suoi aspetti Malvina lo era veramente. E la sua passione per gli animali e i bambini lo testimoniavano quotidianamente. Inevitabile e incalcolabile il dolore che sentono e sentiranno sempre i suoi familiari, così come naturale fu allora decidere di trasformarlo in qualcosa di concreto, che lei stessa avrebbe apprezzato e appoggiato senza alcuna riserva.

"Invece di lasciarmi andare, come normalmente avviene in questi casi - racconta la madre, Santina Pellitteri -, ho cercato di tenere dentro tutta la rabbia e il malessere che provavo, cercando di creare azioni positive nei confronti degli altri. Atteggiamento che ti aiuta a capire cosa stai facendo e verso dove stai andando. Ho, poi, un altro figlio, che ora ha 29 anni, al quale dovevo inevitabilmente guardare, perché aveva e ha gli stessi diritti di sua sorella". Dopo avere deciso di donare gli organi di Malvina, la seconda tappa fu quella che portò alla nascita dell'associazione che porta il suo nome per gestire, in convenzione con l'Azienda Ospedaliera Civico, la "Casetta di Malvina", struttura che sorge in via Mariano Smeriglio 31, una traversa di via Turrisi Colonna, e ospita i bambini malati di leucemia, in cura nel reparto di Oncoematologia dell'Ospedale dei Bambini "G. Di Cristina".

"Può accogliere due famiglie per volta - aggiunge Santina -, genitori con figli non residenti in città, che devono fare il day-hospital e non possono sostenere, insieme alla malattia, anche i costi di vitto e alloggio. Il tutto, senza ricevere nessun aiuto da parte di qualsivoglia ente pubblico. In effetti, noi non abbiamo mai chiesto nulla perché abbiamo sempre preferito fare da soli attraverso donazioni, iniziative pubbliche o con gli spettacoli che organizziamo io e Lollo. Sappiamo, infatti, quanto farraginoso è la burocrazia e che tipo di risposte giungono solitamente".

Analogo il percorso fatto per creare l'Oasi di Malvina, parco giochi destinato a tutti i bambini della città. Inserita nella splendida cornice settecentesca di Villa Pantelleria, bene confiscato alla mafia sui colli di Palermo, l'Oasi vuole favorire l'aggregazione e la socializzazione dei ragazzi in una zona che dispone di pochi spazi gratuiti, rappresentando così la realizzazione di un sogno: un giardino dove i piccoli cittadini e i piccoli turisti possano giocare tutti insieme, dipingere, imparare a recitare, ma anche più semplicemente godere di uno spazio gratuito, accogliente e attrezzato, all'interno di un sito di incredibile bellezza e valore artistico e culturale. "Siamo aperti tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle 9.30 alle 13 e dalle 15.30 alle 19.30, e può entrare chiunque. L'importante è che si sottoscriva il regolamento, pensato per rendere questo spazio il luogo ideale per aggregare serenamente più generazioni: genitori e figli, fratelli e sorelle, nonni e nipoti. C'è una tessera da fare, ma nessuno è obbligato a pagare nulla: se si vuole e si può si lascia un contributo, diversamente si è liberi di accedere e godere della bellezza del posto. Mi hanno fatto tante proposte, ma non mi interessa trasformare l'Oasi in un baby parking. Solo dai primi di luglio ci sono due ragazze che gestiscono autonomamente un piccolo spazio, nel quale propongono alcuni laboratori creativi. Ho detto loro di sì, perché hanno subito capito lo spirito che anima questo luogo". Anche in questo caso c'è la latitanza dell'amministrazione pubblica. "Come dicevo prima, non ho mai chiesto nulla,



ma credo che ora comincerò a farlo perché intendo inserire delle giostrine dedicate ai bambini con handicap, il cui costo è veramente alto e difficile da coprire con piccole iniziative o contributi privati. Voglio che l'Oasi di Malvina diventi ancora più bella, piena di armonia e di amore, ma soprattutto veramente accessibile a ognuno. Mia figlia lo avrebbe voluto così, con i coniglietti e le tartarughe che vivono serenamente e liberamente nel loro habitat naturale, ammirati e coccolati da quanti vengono qui". Il tutto, dicevamo, avviene in questa splendida location, il cui teatro è stato dedicato proprio a Malvina; così come la "Putia d'Arte", destinata al laboratorio teatrale e agli spettacoli "da camera". Da quando il bene è stato affidato a Santina e Lollo Franco, nel 2003, entrambi hanno fatto quanto era nelle loro possibilità per trasformare quella che era un'area abbandonata della città in uno spazio d'arte, ormai diventato punto di riferimento con il "Parco Villa Pantelleria Festival", la kermesse di teatro, danza e musica che, negli ultimi anni, ha colmato parte del vuoto culturale dell'estate palermitana. E' chiaro che farlo senza aiuti non è facile, ma c'è chi dice che bisogna credere ai propri sogni e fare in modo che diventino realtà. L'Oasi e la Casetta sono sicuramente un esempio concreto di come si può realizzare qualcosa di buono, grazie solamente alla caparbia e al desiderio di rendere migliore il mondo in cui stiamo. Certo, se il Comune, la Regione e qualunque altro ente pubblico ci credessero parimenti, diventerebbe molto più semplice e veloce raggiungere gli obiettivi. Così, nel frattempo, ci hanno pensato i suoi genitori, tenendo in tal modo sempre acceso il ricordo di Malvina. Che vive ogni giorno negli occhi e nei sorrisi di quei tanti bambini che vengono accolti con calore nella casetta, prima e dopo avere fatto le loro cure, come pure in quelli che ogni mattina escono mano nella mano della loro mamma, per raggiungere altri bimbi come loro e giocare sino allo sfinimento, certi e fiduciosi che almeno in questo luogo, per loro assolutamente magico, non potrà accadere niente di brutto. G.S.

# Bollicine dell'Etna nella Coca-Cola siciliana

Gaia Montagna



**B**ollicine vulcaniche per la Coca-Cola. La bevanda più famosa al mondo, imbottigliata in Sicilia, ha un ingrediente speciale. E' l'anidride carbonica che arriva dal cuore della terra. Più precisamente da 30 chilometri di profondità, direttamente dal mantello superiore. Nella Piana di Catania nell'area del lago Naftia, in territorio di Mineo e poco distante da Palagonia, da millenni risale in superficie.

Alla Sibeg di Catania, unica azienda siciliana autorizzata dalla The Coca-Cola Company, arriva all'interno di autobotti. "Prima di essere utilizzata in fase di imbottigliamento, l'anidride carbonica viene stoccata in silos allo stato liquido - a parlare Carlo Coriolani, Quality Control & Environmental Manager di Sibeg - e successivamente viene trasformata dallo stato liquido a quello gassoso, attraverso un sistema di batterie di scambiatori termici che sfruttano la temperatura ambientale scaldata in maniera naturale dall'energia solare". E' singolare l'incontro tra acqua e CO2 entrambi immessi nel circuito in controcorrente. "In tali condizioni ed a una temperatura dell'acqua di circa 8°C, la CO2 si solubilizza meglio - spiega Coriolani - in seguito l'acqua gasata, viene miscelata con lo sciroppo, giungendo nella catena di imbottigliamento ad una temperatura di 10-12 gradi". Si raggiunge così il perfetto connubio di tutti gli elementi. Ad estrarre la CO2, dagli anni '50 del secolo scorso è la ditta Mofeta dei Palici che la capta, filtra e commercializza. Il fenomeno denominato appunto mofeta, presente nel Lago Naftia fino agli anni '70 melmoso adesso del tutto prosciugato, ha origine da una fascia di faglie che secondo recenti studi geologici, da Comiso giungerebbero sino a Messina. Queste faglie, ferite profonde della crosta terrestre sotto la Sicilia, sono alcune delle tante originatesi nel corso di milioni di anni a causa del movimento antiorario alla quale è sottoposta l'isola dalla pressione delle placche continentali che si scontrano nel Mediterraneo. Dalle fessure del terreno ed in particolare dalla zona del lago fuoriesce la CO2

L'anidride carbonica della Mofeta dei Palici è di origine magmatica, perché si libera dalla parte superiore di quel mantello terrestre da cui proviene lo stesso magma che, seguendo altre faglie, alimenta l'attività vulcanica del vicino Etna. Il gas che si sviluppa risale in superficie attraverso una serie di fratture derivate dalla particolare condizione geologico-strutturale dell'area. "L'anidride carbonica è uno dei tanti composti chimici gassosi disciolti nel magma. Tra i gas magmatici, la CO2 è il secondo per abbondanza, circa l'1,9

per cento del totale, mentre il primo in assoluto è l'acqua che ne rappresenta il 98 per cento, seguono tanti altri gas in misura minore, quali anidride solforosa, cloro, fluoro, elio ecc. - spiega Salvatore Giammanco, geochimico e primo ricercatore dell'Osservatorio Etneo dell'Ingv - la CO2 è l'elemento che per primo sfugge dal magma in profondità e per tale ragione è tra i primi a giungere in superficie". Il sito di Naftia è controllato dall'Ingv attraverso una stazione di monitoraggio del flusso di gas esalante dai suoli dell'area che fa parte di una rete più ampia costituita da decine di stazioni. "La variazione dei valori di emissione di CO2 provenienti dal lago Naftia per l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia rappresentano un parametro importante - dice Giammanco - perché generalmente anticipa di qualche settimana gli eventi vulcanici dell'Etna ed ancor prima delle Salinelle di Paternò". Emissioni anomale di CO2 sono state infatti riscontrate in concomitanza con il terremoto di Car Lentini avvenuto il 13 dicembre del 1990. Il sistema di captazione, attraverso dei pozzi, sfrutta in parte la risalita naturale dell'anidride carbonica che incanalata nelle condotte dello stabilimento viene sottoposta al passaggio attraverso dei filtri di carbonio attivi, bloccando gli elementi indesiderati quali zolfo ed idrocarburi. "L'anidride carbonica è filtrata e resa pura al 99,99 per cento - spiega Felice Romano, amministratore delegato della società Mofeta dei Palici - anche con un sistema di riscaldamento forzato all'interno di resistenze ad una temperatura di 400 gradi". La CO2 è commercializzata in forma liquida, trasportata con autocisterne ad una temperatura di 24 gradi al di sotto dello zero. Gli usi dell'anidride carbonica sono svariati. E' utilizzata per aggiungere le bibite ma anche per la produzione di ghiaccio secco, ottenuto con il passaggio repentino dallo stato liquido a neve carbonica in camere di compressione fino al raggiungimento della temperatura di -78, 6 gradi centigradi. Quest'ultimo è usato per la conservazione ed il trasporto di derrate alimentari e farmaci, grazie all'elevato potere refrigerante ed all'assenza di produzione di umidità. E' utilizzato anche per produrre effetti speciali. I fumi scenografici sono realizzati con tavolette di ghiaccio secco immerse in contenitori di acqua calda. Inoltre è altamente efficace ed ecologico nella pulizia di macchinari industriali, pareti di antichi palazzi e delle lenti di potenti telescopi. Dietro a tale modernità c'è anche tanta storia. I fenomeni associati al Lago Naftia sono noti sin dalla protostoria siciliana (IV-XII sec.a.C.). I dettagli sono stati forniti da un'indagine condotta da Salvatore Giammanco insieme ad altri colleghi realizzata per le Pubblicazioni dell'Istituto Geochimica dei Fluidi - C.N.R. (oggi Sezione di Palermo dell'Ingv). Il nome "Mofeta dei Palici" è legato al culto degli dei Palici, fratelli divini scaturiti improvvisamente dal grembo della terra. "La sede del loro culto era ubicata presso il Lago Naftia - dice Giammanco - dove i soffioni vulcanici rimescolavano violentemente la superficie lacustre, che ribolliva e innalzava vortici d'acqua a notevole altezza". Sempre qui nel V secolo a.C. fu fondata Paliké, attuale Palagonia, capitale voluta da Ducezio capo di un movimento indipendentista locale". E' possibile riscontrare tali testimonianze nel sito archeologico poco distante allo stabilimento di estrazione dell'anidride carbonica. Millenni di storia ed una produttività all'avanguardia dietro ogni confezione di Coca-Cola... "con tutte quelle, tutte quelle bollicine". Vasco docet.

# Da Treviso a Mazara del Vallo per lavorare sui terreni confiscati alla mafia

Ambra Lena

**G**iorno 4 luglio è giunto in Sicilia Il primo gruppo di vacanzieri che hanno deciso di trascorrere le ferie nei terreni confiscati alla mafia. Il secondo arriverà, invece, l'11 luglio. Si rinnova, così, l'appuntamento coi campi-lavoro nei beni confiscati gestiti dalla Fondazione San Vito Onlus che da giovedì vedrà impegnati giovani provenienti da tutta Italia. Il primo gruppo ad arrivare comprende 42 ragazzi che fanno parte delle parrocchie del Vicariato di Mogliano Veneto. Il team sarà impegnato, sino a venerdì 12 luglio, in lavori di manutenzione nei terreni confiscati a Salemi e Marinella di Selinunte, dove sistemeranno i muretti a secco, confezioneranno l'origano della legalità (prodotto nel fondo di contrada Pileri a Selinunte) e provvederanno alla cimatura nei vigneti. Giovedì 11, invece, arriverà un gruppo di quindici scout da Misterbianco, in provincia di Catania, che si fermerà sino a domenica 14. I gruppi saranno ospitati nelle strutture della Fondazione. «L'impegno civile di questi ragazzi sia di Treviso che siciliani è la testimonianza più gratificante nei confronti di chi, con notevoli sforzi, gestisce i beni confiscati in alcune zone siciliane - ha detto Vilma Angileri, neo presidente della Fondazione-. Da queste esperienze i ragazzi che negli anni sono arrivati da qualsiasi parte d'Italia sono andati via entusiasti, conoscendo il volto di una Sicilia che vuole rinascere a partire da queste terre tornate alla loro fruizione sociale, facendo memoria della storia e delle testimonianze degli uomini che quotidianamente hanno lavorato e lavorano sul fronte della lotta alla criminalità». La domanda di volontariato in zone confiscate alla mafia da parte di giovani provenienti da vari regioni d'Italia è sempre più diffusa. E' un modo per diventare i protagonisti di un impegno che si concretizza nella responsabilità e nella condivisione di un sentimento di rinascita dalle ceneri di terreni che per troppo tempo sono stati calpestati da odio e vendetta. L'obiettivo primario dei campi di volontariato sui beni confiscati è quello di tramandare una cultura basata su legalità e giustizia sociale che si contrappone alla cultura del ricatto e della violenza. La ricostruzione di una realtà sociale ed economica da parte dei cittadini è dunque possibile e l'esperienza in questi terreni confiscati ne è la testimonianza. Già anni addietro l'esperienza dei campi-lavoro organizzati dalla Fondazione ha ottenuto successi. Nel 2011 sono arrivati trentacinque giovani delle parrocchie di Fanzolo (frazione di Vedelago), Salvatronda, Bellavenezia e San Floriano (Castelfranco Veneto). Lo scorso anno, invece, sempre d'estate a Mazara del Vallo sono arrivati diciotto scout dei gruppi



“Roma 17” e “Roma 144” che per tre giorni hanno “messo le mani” nei beni confiscati alla criminalità mafiosa.

L'obiettivo della Fondazione è quello di accrescere e consolidare la cultura della legalità della società civile. In questo modo si contribuisce alla riaffermazione dei terreni confiscati e gestiti dalla fondazione stessa promuovendo la conoscenza dell'ambiente e dell'agricoltura. La fondazione San Vito offre uno stimolo alle pratiche della legalità e dello sviluppo eco-sostenibile in modo da ottimizzare la potenzialità di crescita del territorio tramite la realizzazione di visite didattiche e di percorsi strutturati in cui imparare sempre più a rispettare e familiarizzare con l'ambiente.

## Una lotteria per finanziare le attività di Amnesty e undici associazioni

**S**ervirà a finanziare le classiche attività di Amnesty International, ma anche quelle di altre undici associazioni impegnate nella tutela dei diritti, nel sociale e nella crescita della persona, quali Agesci, Aiesec, Aleimar, Ali d'Aquila Palermo, Amref, Parco Uditore, Aurora Onlus, Human Rights Youth Organization, Libera, Talità Kum e Telefono Amico. E' “Tutti per uno”, la lotteria a favore dei diritti umani, che quest'anno vanta un testimonial d'eccezione come Giuseppe Milici, armonicista compositore palermitano, che in diverse occasioni ha prestato il suo volto e la sua arte alla causa del rispetto dei diritti umani.

Nelle sedi delle rispettive associazioni sino a lunedì 15 luglio si potrà acquistare uno o più dei 20mila biglietti in vendita su tutta Palermo e provincia, appoggiando in tal modo un'iniziativa che da

anni riscuote ampio successo. Sostenitori convinti dell'iniziativa sono numerosi imprenditori siciliani che, come sempre, non si sono fatti pregare, rispondendo immediatamente all'appello. Tra i tanti premi della lotteria, forniti a titolo completamente gratuito, ci sono: week-end per due persone alle “Dune Blu Resort”, in Calabria, offerto dal “Kenobi Club2” di Catania; Importante, dunque, ma anche divertente partecipare: “tutti per uno...vincenti e solidali”.

Il regolamento e tutti i punti di distribuzione, con gli indirizzi e i recapiti telefonici delle associazioni coinvolte, sono consultabili sul sito Internet [www.amnestysicilia.it](http://www.amnestysicilia.it) o sul relativo profilo Facebook.

G.S.

# Le ricette di "Mamma Vega"

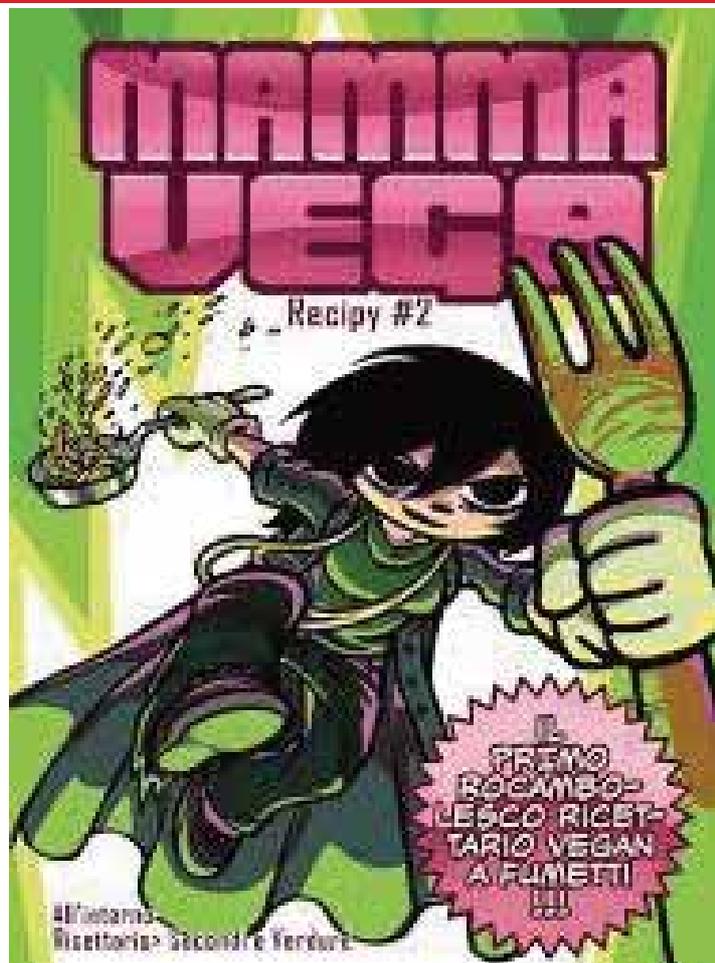
## Un fumetto per insegnare a mangiare sano

Le scoppiettanti avventure di Mamma Vega, cuoca ninja rock-star, dotata di misteriosi poteri che le furono donati dallo Spirito del Vivente di Vega. Innumerevoli capriole e incantesimi animano il primo ricettario vegan a fumetti, che sarà presentato alle 18.30 di venerdì 12 luglio al Cafè Libreria "Watership Down Veg", in via Velasquez 27/33. Autore di queste rocambolesche storie è Andrea Malgeri, grazie alla cui inventiva chi parteciperà alla serata avrà la possibilità di imparare e assaporare deliziose ricette, preparate con ingredienti totalmente cruelty-free. Tre le avventure di Mamma Vega già pubblicate, ognuna presentata in albi singoli spillati, oppure tutte riunite nel volumetto "Mamma Vega Collection", la cui illustrazione live dello stesso autore e di Francesca Sparta anticiperanno una cena speciale, dedicata ai tanti vegani ma anche a quanti credono nell'importanza di utilizzare prodotti alimentari che rispettano la natura.

L'iniziativa è promossa dall'associazione di volontariato "Fattoria della Pace", a cui verrà devoluto parte del ricavato della serata per sostenere il progetto "Ippoasi", realizzato nel cuore verde del Parco di San Rossore, a San Piero a Grado (Pi), dove i volontari ospitano diversi animali cosiddetti da "reddito" - mucche, asini, cavalli, maiali, capre, galli, galline e conigli - salvati da morte certa. La fattoria svolge un duplice ruolo: quello di rifugio per animali domestici, ma soprattutto di polo per l'educazione ambientale e l'agricoltura sociale.

Gli ospiti, sottratti da situazioni di profonda sofferenza, approdano in questo luogo dove ritrovano la propria natura e dignità, liberi di muoversi nei tre ettari a disposizione, senza impedimenti e godendo della compagnia l'uno dell'altro.

Per informazioni sul progetto, il cui percorso sarà raccontato durante la stessa serata attraverso un video, si può visitare il sito In-



ternet [www.ippoasi.org](http://www.ippoasi.org), mentre per notizie più specifiche sull'iniziativa di venerdì prossimo basta chiamare il tel. 091.7910051.

G.S.

## Lo scrittore palermitano Nicolò Angileri vince il premio Autore emergente

Con "Destini che nessuno sa" ha vinto il premio "Autore emergente", nell'ambito della Festa del Libro in Mediterraneo 2013, che si è da poco tenuta a Conca dei Marini, in Costiera Amalfitana. Promossa dal comitato provinciale di Salerno dell'UNPLI, la manifestazione ha visto lo scrittore palermitano Nicolò Angileri arrivare in finale insieme a Vito Bruschini che, con il suo "Educazione Criminale", racconta la storia sanguinosa e feroce dei Clan dei Marsigliesi, il famigerato gruppo di malviventi che ha portato il crimine organizzato a Roma e battezzato la banda della Magliana. Si tratta della quarta opera del giornalista e scrittore romano, dopo "La strage - Il romanzo di piazza Fontana", "Vallanzasca" e "The father. Il padrino dei padrini". "Destini che nessuno sa", invece, si basa su un'agghiacciante vicenda di cronaca realmente accaduta a Palermo alcuni anni fa nel popolare quartiere dell'Albergheria, sordida storia di sfruttamento di minori

e di film pedopornografici, sullo sfondo della quale si muovono personaggi indimenticabili delle battaglie civili di quegli anni contro la mafia, come padre Pino Puglisi, che sino all'ultimo si è battuto contro le regole dell'omertà, sacrificando a questa missione la sua vita. Nicolò Angileri è dal 1989 poliziotto della Squadra Mobile di Palermo e ha svolto sempre con passione il proprio incarico alla sezione omicidi e all'antirapina. Da circa dieci anni si occupa di minori, settore specializzato della Polizia di Stato, entrando ogni giorno a contatto di storie che non sempre nascono e si sviluppano nei quartieri più depravati del nostro territorio. Nel 2009, in collaborazione con Raffaella Catalano, ha pubblicato la sua prima opera, "Angeli e orchi", con la quale, nel maggio del 2010, ha vinto il premio letterario "Racalmare Leonardo Sciascia scuola".

G.S.

# Rocco Chinnici: la storia del giudice che sfidò gli intoccabili

Melania Federico

A distanza di quasi 30 anni, c'è ancora un alone che avvolge tanti aspetti di quel 29 luglio 1983 quando Cosa Nostra uccise Rocco Chinnici, giudice istruttore di Palermo. In quell'attentato morirono anche due carabinieri, Mario Trapassi e Salvatore Bartolotta, e il portiere dello stabile di via Pipitone Federico, Stefano Li Sacchi. Solitudine e senso di impotenza sono alcuni dei sentimenti che fanno capolino nel libro "Così non si può vivere. Rocco Chinnici: la storia mai raccontata del giudice che sfidò gli intoccabili", edito da Castelvecchi, scritto a quattro mani dai giornalisti Fabio De Pasquale ed Eleonora Iannelli. La prefazione del volume è affidata a Pietro Grasso, ex capo della Procura di Palermo e della Direzione nazionale antimafia oggi presidente del Senato della Repubblica. Nel libro c'è anche il diario del giudice, pubblicato per la prima volta in versione autografa.

In 280 pagine trovano spazio testimonianze, nuovi documenti e risvolti inediti di quella che è stata definita "una strage annunciata". Gli istanti che precedettero l'attentato, le telefonate minacciose e mute, ma anche il ritratto di Rocco Chinnici marito, padre e amico. Era stato il "padre" di quel pool che indagava ad ampio raggio sulla mafia e del quale facevano parte, tra gli altri, anche Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Chinnici aveva rivoluzionato il metodo investigativo, scardinato le casseforti delle banche, per mettere il naso sui patrimoni sospetti e sui colletti bianchi. Soprattutto stava per chiudere il cerchio attorno ai mandanti e agli esecutori dei delitti di Piersanti Mattarella, Pio La Torre e Carlo Alberto Dalla Chiesa, per i quali pensava ci fosse un'unica regia. Lo sciorinare degli eventi, dunque la storia, gli darà ragione. Il suo lavoro istruttorio confluirà infatti nel primo maxi processo alla mafia, iniziato dopo la sua morte e concluso nel 1987.



A rivelare i retroscena di quelle maglie aggrovigliate, dopo trent'anni, sono gli stessi figli, Giovanni, Elvira e Caterina: "Papà fu lasciato solo, offerto ai suoi carnefici". Il giallo che emerge dal libro è legato alla scomparsa e alla riapparizione, dopo 15 anni, del fascicolo sull'inchiesta a carico del presidente della Corte d'Assise d'Appello di Messina, Giuseppe Recupero, che aveva emesso, nel 1988, la sentenza del terzo processo d'Appello agli autori della strage. Alcuni pentiti hanno raccont-

tato, a suo tempo, che l'esito del processo, celebrato a Messina nel 1988, dopo due annullamenti della Cassazione, sarebbe stato "aggiustato" da Cosa nostra con il pagamento di 200 milioni di lire.

Per arrivare all'assoluzione per insufficienza di prove di Michele e Salvatore Greco, indicati come i mandanti dell'attentato, la mafia avrebbe corrotto il magistrato. La magistratura di Reggio Calabria, dove l'inchiesta era stata trasferita, si era dichiarata incompetente. Il fascicolo era quindi tornato a Palermo, ma se ne era persa ogni traccia. Ora è improvvisamente ricomparso a Palermo. Sembra che, nel trasferimento dal capoluogo calabrese a quello siciliano, il passaggio non era stato annotato nei registri del Palazzo di Giustizia di Palermo e il caso era stato quindi "dimenticato", come un qualsiasi procedimento da giustizia civile. Nessuno in questi anni ha più indagato sulla presunta cor-

rruzione di Recupero.

A farlo tornare alla luce sono stati i due autori del volume che stavano lavorando alla stesura del libro che racconta come Chinnici sfidava gli intoccabili, ma la loro ricerca si era fermata perché il fascicolo non era stato più assegnato. Solo ora è stato ritrovato e riaperto dal procuratore aggiunto, Vittorio Teresi. Il giudice Recupero, tuttavia, è morto ormai da cinque anni.

## I diritti dei minori al centro di un convegno alla Facoltà di Giurisprudenza

“I diritti ri-conosciuti” è il tema del progetto che verrà presentato alle 16 di giovedì 11 giugno nell'Aula 1 della Facoltà di Giurisprudenza. Un intervento, promosso in rete da Arciragazzi Palermo con la stessa facoltà dell'Ateneo palermitano e le associazioni universitarie UDU e RUM, con la finalità di promuovere tra gli studenti universitari la cultura dei diritti dei più piccoli, a partire dall'analisi della "Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza". Fortemente esperienziale il taglio dato al lavoro che, attraverso una metodologia formativa altamente partecipativa, ha consentito ai giovani che hanno partecipato non solo di formarsi sui temi proposti, ma anche di sperimentare e proporre un proprio personale contributo allo studio dei temi connessi con la pratica quotidiana dei diritti dei più piccoli. Sessanta in tutto gli studenti che hanno preso parte a due incontri laboratoriali, durante i quali hanno avuto modo di riflettere

sulla propria personale esperienza nel campo dei diritti dei minori, per poi essere seguiti da tutor indicati dall'università in un percorso di raccolta e analisi di dati sullo stato dell'attuazione della materia, non dimenticando di analizzare il panorama legislativo a livello locale e nazionale. Durante l'anno, poi, gli stessi hanno preso parte a un ciclo di film a tema che hanno supportato il dibattito culturale attivato. A moderare sarà Vincenzo D'Amico, presidente di Arciragazzi Palermo. Parleranno in rappresentanza di tutti gli studenti Maria Concetta Di Pasquale, Ilenia Gagliano, Rita Ilardo e Roberto Mammana. Porteranno il loro contributo anche Lino D'Andrea, componente dell'Osservatorio nazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, l'avvocato Maria Tarantino, responsabile del consultorio legale MIF (minori, immigrati e famiglia), e l'assessore alla Cittadinanza sociale del Comune di Palermo, Agnese Ciulla. G.S.

# Dai giardini della Conca d'Oro all'impresa In un libro la storia della mafia di Villabate

**D**a piccolo centro della periferia palermitana a "centro" dell'universo mafioso siciliano, è l'espansione di Villabate descritta da Giuseppina Tesauro nel libro "Dai giardini della Conca d'Oro all'impresa" (260 pagine), edito dal Centro Studi Pio La Torre.

Il volume ripercorre la storia della mafia a Villabate in collegamento con quella di New York, avamposto sicuro dei Corleonesi, centrale del narcotraffico e con un rapporto organico e strutturale con la politica. Una mafia camaleontica che dall'800 ad oggi ha saputo adeguarsi al mutato contesto sociale ed economico.

Così se alla fine del 1800 il fondo di proprietà di Raffale Palizzolo divenne la sede privilegiata dei summit tra i capimafia di Palermo e provincia e presso le campagne villabatesi sarà gestito il sequestro di Emanuele Notarbartolo, nel terzo millennio sarà ancora la famiglia di Villabate a gestire la latitanza dell'indiscusso capo di Cosa Nostra, Bernardo Provenzano, ed a proporre un nuovo modo di pianificare e gestire gli appalti. Il libro è stato presentato venerdì scorso presso la Chiesa Madre "S. Agata" di Villabate. A discuterne Giuseppe Di Chiara, docente universitario, Antonio La Spina, docente universitario, Vito Lo Monaco, presidente Centro Studi Pio La Torre, Vincenzo Oliveri, presidente Corte d'Appello di Palermo e Leonardo Ricotta, parroco della Chiesa di Villabate.

“Un luogo simbolico – dichiara Vito Lo Monaco – qualche anno fa alcuni esponenti, anche eminenti, della Chiesa cattolica arrivavano persino a negare l'esistenza stessa della mafia. Eventi come questo, organizzati in questi luoghi dimostrano una volta di più il mutato atteggiamento da parte della Chiesa che, dall'anatema di Giovanni Paolo II ad Agrigento nel 1993 alla dichiarazione di Benedetto XVI che ha sostenuto come i mafiosi siano fuori dall'ecclesia, sta combattendo sempre più con forza contro ogni violenza e criminalità”. Analizzando poi in dettaglio il volume della Tesauro, Lo Monaco ribadisce come “pur parlando di mafia, Villabate non è un paese mafioso, ma una cittadina che si oppone con la sua opero-

sità alla mutevole oppressione criminale. Villabate appare comunque un laboratorio della mafia moderna e tradizionale, impegnata nel riciclaggio, nell'autoriciclaggio, nei Centri commerciali, in relazione d'affari con multinazionali che non le rifiutano. Interessante poi – conclude Lo Monaco – rilevare la mutazione antropologica della mafia di Villabate, non solo per la comunicazione, ma anche nei rapporti di parentela e col mondo femminile. Dalle intercettazioni dei colloqui delle donne con i loro mariti o amanti emergono figure femminili pienamente

consapevoli e compartecipi del modo di vivere, di uso delle droghe, di ostentazione della ricchezza del mondo mafioso”.

“Oggi si assiste ad un proliferarsi delle pubblicazioni in tema di mafia – sostiene il professor Antonio La Spina – molti dei quali ripetitivi o poco utili, o addirittura fuorvianti, nell'aiutare a comprendere le dinamiche e le specificità del fenomeno mafioso. Questo volume invece presenta invece parecchie caratteristiche interessanti. Per esempio – spiega La Spina – illustra attraverso le carte e i documenti storici, com'era la mafia dell'800. Sfata il mito di una mafia rurale “buona” e contrapposta alla mafia spietata, avida, sanguinaria contemporanea. Ne viene fuori un quadro vivido e istruttivo – conclude La Spina – della Villabate ottocentesca, tutt'altro che povera o arretrata, e nella quale alle istituzioni pubbliche si sostituiva la prevaricazione

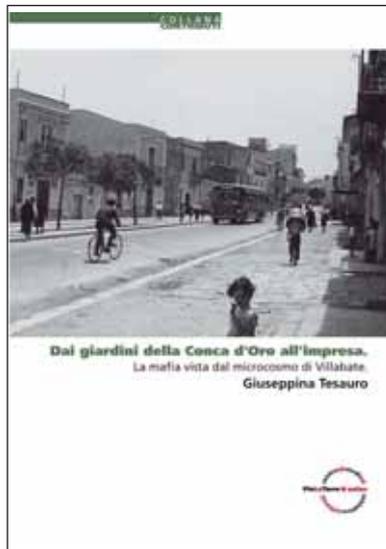
dell'organizzazione criminale e dei potenti privati”.

Di particolare interesse e originalità è la parte conclusiva del libro che presenta una serie di storie e “leggende” legate alla mafia villabatese.

Storie di vittime, di soprusi, di vendette e di tormenti che fanno capire a pieno il clima e il contesto nel quale negli anni si è diffusa e sviluppata la criminalità mafiosa in questo piccolo paese palermitano.

Il volume è in distribuzione gratuita presso la sede del Centro Pio La Torre.

D.M.



## Progetti Life+, l'Europa finanzia 248 nuovi interventi

**L**'Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia informa che la Commissione Europea ha approvato il finanziamento di 248 nuovi progetti a titolo del programma LIFE+, il fondo per l'ambiente dell'Unione europea.

I progetti consistono in interventi sul fronte della conservazione della natura, dei cambiamenti climatici, delle politiche ambientali, nonché dell'informazione e della comunicazione in materia di tematiche ambientali in tutti gli Stati membri.

Complessivamente rappresentano un investimento di circa 556,4 milioni di EUR e la somma di cui si farà carico l'Unione europea ammonta a 281,4 milioni.

La Commissione ha ricevuto 1.159 domande di finanziamento in risposta all'ultimo invito a presentare proposte, scaduto nel settembre 2012.

In Italia saranno 52 i progetti finanziati: 38 nella categoria Politica e governance ambientali, 12 in Natura e biodiversità e 2 nella categoria Informazione e comunicazione, per un totale di 106,2 milioni di EUR.

Una sintesi di tutti i nuovi progetti finanziati a titolo di LIFE+, suddivisi per paese è disponibile sul sito internet [http://europa.eu/rapid/press-release\\_MEMO-13-638\\_en.htm](http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-13-638_en.htm) e su <http://ec.europa.eu/environment/life/index.htm>

# Criminalità e racket minacciano sicurezza e sviluppo di Bagheria e del comprensorio

## Mobilitiamoci democraticamente per contrastarla

Cittadini, associazioni, rappresentanze civili, religiose,  
delle imprese e del lavoro, delle istituzioni e assemblee  
elettive della zona **incontriamoci il 9 luglio 2013 ore 18,30  
a Bagheria Aula consiliare**



Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale  
dei Beni Culturali  
e dell'Identità Siciliana



# “La Tv dal Circolo Pickwick a Cinico TV” per la rassegna “Franco Maresco incontra”



**A** chiudere il sipario alla rassegna “Franco Maresco incontra”, nella sala De Seta dei Cantieri Culturali alla Zisa, sono stati Franco Maresco – regista, sceneggiatore e direttore della fotografia- e Ugo Gregoretti- regista, giornalista e drammaturgo. Assieme ai due autori c’era anche Alessandro Rais, storico del cinema e dirigente generale dell’Assessorato al turismo sport e spettacolo della regione Sicilia.

La scaletta della terna di incontri ha previsto un momento di approfondimento pomeridiano tra Franco Maresco e i suoi ospiti, nonché con gli studenti iscritti al CSC Sicilia, che nei loro studi si dedicano all’alta formazione come registi di documentario. Poi si è dato spazio alle proiezioni e ai dibattiti. Gli appuntamenti del “Franco Maresco Incontra” sono stati incentrati sulla storia del cinema e della televisione, sulla comicità, sul grottesco, con un taglio trasversale ed una vasta presentazione di contributi video, forti della vastissima esperienza del protagonista principale, Franco Maresco, uno degli autori più estremi e significativi nella storia dello spettacolo. A partire dalle loro esperienze in Sicilia hanno ripercorso la storia della televisione, del documentario e dell’inchiesta, attraverso la visione di vari estratti da CinicoTV e dalle celebri trasmissioni di Ugo Gregoretti quali “La raccomandazione”, “Controfagotto”, “Omicron”. Da un lato Gregoretti fu il primo a raccontare con sapiente

ironia la Sicilia de Il Gattopardo, prima ancora del film di Visconti, uscito nel 1963. Dall’altro Franco Maresco, assieme a Daniele Cipri, è stato uno dei registi che ha rappresentato attraverso la televisione un’immagine inedita della Sicilia. La conversazione tra i due registi ha avuto come tema la televisione, “dal Circolo Pickwick a CinicoTV” (e oltre...), mezzo di comunicazione che i due autori hanno contribuito a innovare, sperimentando nuovi linguaggi che hanno influenzato l’immaginario delle nuove generazioni. Il Circolo Pickwick è, infatti, il titolo di uno sceneggiato televisivo in sei puntate, prodotto nel 1967 e trasmesso a partire dal 4 febbraio 1968, diretto da Ugo Gregoretti, con Mario Pisu, Gigi Proietti, Enzo Cerusico, Leopoldo Trieste, Gigi Ballista e Guido Alberti. Narra il viaggio di quattro gentiluomini attraverso l’Inghilterra dell’Ottocento. Originale, innovativa e provocatoria la regia di Gregoretti che, nello stile delle sue “false inchieste”, di tanto in tanto appariva in scena, in abiti moderni, come un giornalista che seguisse la vicenda commentando i fatti e intervistando i protagonisti. “Cinico TV” è stato, invece, un programma televisivo di Daniele Cipri e Franco Maresco, andato in onda su Rai 3 a partire dal 6 aprile 1992. Il programma consisteva in delle interviste condotte dai due registi a personaggi alienati, folli e squallidi sullo sfondo di una Sicilia desolata. Location ritratta con le riprese a bianco e nero. I soggetti sono tutti rigorosamente di sesso maschile: non vi è infatti posto per il gentil sesso. Alessandro Rais, infine, ha lanciato le prossime celebrazioni per il cinquantenario del film “Il Gattopardo”, che si terranno ad ottobre e che vedranno coinvolti in diversi ambiti sia il Centro Sperimentale di Cinematografia, che Franco Maresco e Ugo Gregoretti, nonché altri protagonisti di quella irripetibile stagione del cinema italiano. La rassegna “Franco Maresco Incontra”, è stata ideata dal coordinatore didattico della Sede Sicilia, Tommaso Strinati, e da Franco Maresco, nell’ambito del programma didattico del Secondo Anno del Triennio 2012-2014, grazie alla collaborazione tra il Comune di Palermo e la Sede Sicilia del CSC per la valorizzazione dei Cantieri Culturali alla Zisa. Oggetto dei primi due incontri sono stati Giulio Andreotti- dalla censura alla mafia- in cui sono intervenuti Tatti Sanguineti e Francesco La Licata, e Totò- il principe della risata- con la presenza in sala di Goffredo Fofi e Franca Faldini.

M.F.

## UniCredit lancia un bando di 500.000 euro che premierà sette progetti sul territorio

**H**a preso il via la terza edizione del Bando UniCredit Carta E per lo sviluppo di “Strategie di coesione sociale a favore della Terza età”, rivolto a Organizzazioni Non Profit italiane per progetti finalizzati all’assistenza agli anziani e alla promozione di un invecchiamento attivo. Grazie ai contributi raccolti con UniCredit Card Classic E – la carta di credito che, senza alcun costo aggiuntivo per il titolare, raccoglie il 2 per mille di ogni spesa effettuata alimentando un fondo destinato a iniziative e progetti di solidarietà e supporto a favore di persone in difficoltà – saranno selezionati all’interno del Bando sette progetti, in corrispondenza della suddivisione territoriale di UniCredit in Italia, che verranno finanziati con 60.000 euro ciascuno. I progetti verranno esaminati e selezionati da un Comitato scientifico, coordinato da UniCredit

Foundation in collaborazione con l’Università Bocconi di Milano. In una seconda fase, nell’ambito dell’iniziativa interna “Your Choice, Your Project” (“La tua Scelta, Il tuo Progetto”), gli oltre 50.000 dipendenti italiani di UniCredit potranno votare il proprio progetto preferito tra i sette selezionati all’interno del Bando. In base ai voti ricevuti, ciascun progetto concorrerà ad aggiudicarsi una quota parte di ulteriori 80.000 euro di premio. Per partecipare al Bando le Organizzazioni Non Profit dovranno essere costituite da almeno 3 anni ed essere Onlus. Le domande di partecipazione andranno presentate entro le ore 12.00 del 19 luglio 2013, esclusivamente tramite l’apposito applicativo online disponibile sul sito internet [www.unicredit-foundation.org](http://www.unicredit-foundation.org).



## Il ricatto del tempo

Angelo Mattone

**F**iladelfo Giuliano è siciliano, nato nell'Oriente dell'Isola, a Catania, che di quel lembo costiero di terra e di mare è la dominatrice moderna. Ha iniziato l'insegnamento a Vicenza, dove è rimasto nell'arco del tempo, dividendosi tra la sua passione letteraria e l'irresistibile richiamo che su di lui ha sempre esercitato, Praga, la città magica per eccellenza.

Alcune settimane or sono è stato chiamato, su segnalazione dell'Università di Praga a tenere una vera e propria lezione, sul piccolo schermo, a Palermo, per la trasmissione *La cosa chiamata poesia*: una finestra sulla poesia ceca contemporanea, essendo uno dei più accreditati conoscitori di quella letteratura. Lì, seduto in studio, Giuliano ha parlato, tra gli altri, di un siciliano, che come lui, ha amato Praga, cantandola in poesia e in prosa, quell'Angelo Maria Ripellino, che, originario della parte Occidentale dell'Isola, partì da Palermo per sposare, insieme a una donna praghese, la sua città.

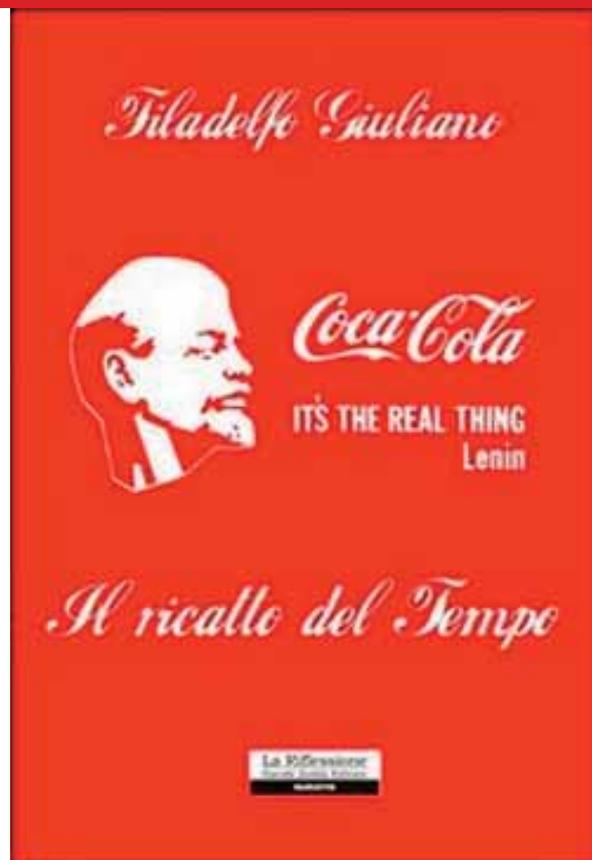
Il ricatto del tempo, la Riflessione, Davide Zedda Editore, euro 12,00, è il suo ultimo romanzo, ambientato, indovinate dove?, a Praga, nel periodo in cui la città cambiò pelle; mutò la sua forzata appartenenza al blocco dei paesi comunisti, in un'aspirazione alle libertà, che in quanto molteplici, la resero caotica, nevrotica, più bella che mai nella camaleontica procacità delle sue bellezze architettoniche del centro, nascondendo agli occhi dei turisti distratti la povertà delle sue periferie popolari e popolate di alveari, che riconducevano al diritto alla casa, del passato regime.

Poco male se il salto, dal centralismo statale alla libertà individuale e collettiva, non avesse lasciato per strada tante vite, consumate dall'angoscia di un lavoro perduto e da un altro mai più ritrovato o dalla vergogna di aver servito il regime comunista, che, nel breve spazio del volgere di una luna, era diventato il male, in luogo dell'unico, insostituibile bene!

Il protagonista della storia è Jan Wágner il cui ufficio "... era al primo piano della Bartolomejská."; in sostanza il lettore si troverà dinnanzi a un agente segreto della StB, il servizio segreto cecoslovacco, sciolto dopo la caduta del muro di Berlino, la cui vita si svolge nell'arco degli anni cruciali che dal 1989 condurranno il lettore fino ai nostri giorni.

Il plot, che non è affatto il caso di anticipare per evitare di togliere al lettore, sia il piacere del racconto, sia le sorprese, nascoste nelle pieghe della trama, ha il grande pregio di adottare l'angolo visuale dell'io-narrante, che riconduce a unità il romanzo, conferendogli una compattezza, che altrimenti, non potrebbe avere, considerato il lungo arco di anni in cui si sviluppa la narrazione.

Marco, giornalista italiano in trasferta a Praga si aggira nella città alla ricerca di fermenti e utopie che possano permeare il nuovo clima, dopo il dissolvimento del blocco sovietico. Alla Tigre d'oro, una birreria praghese, prende le mosse il racconto; Marco è andato lì per ascoltare Bohumil Hrabal, intellettuale eterodosso, lettore vorace e scrittore di libertà, che per mantenersi aveva provato centinaia di mestieri, lì incontrerà Jan Wágner, di cui, riannodando le fila di una vita dannata, pericolosa nella sua tranquillità conformista, racconterà le vicissitudini, interne, esterne.



La finestra di Giuliano si aprirà dentro e fuori per mostrare al lettore la Praga degli anni post-comunisti, lo svolgersi della vita in una società in movimento, dove il tramonto di una civiltà non è compensato dal sorgere di una nuova, dove l'intreccio dei destini, il mescolarsi delle emozioni, i bisogni di amore, i ricatti, la sete di denaro, la morte come il bisogno, sfuggono al controllo, generando soltanto l'angoscia del vivere. Hanka, la cugina di Jan, Martin Urban, il funzionario, diretto superiore del protagonista, insieme ad altri personaggi imprimono alla storia il gusto dolce e amaro, che appartiene alla realtà; leggendo si avrà questa inconfondibile sensazione di autenticità, di appartenenza ai viandanti del mondo, del confine indissolubile tra finzione e verità, che riporterà il lettore avvertito, dentro la storia, alla ricerca di risposte, a curiosare dentro quel mondo in una sorta di traslucida proiezione. Vivere dentro il romanzo, accomodarsi negli anfratti di esso, riconoscere nei protagonisti una parte di noi stessi, lettori assetati dell'acqua, che la terra produce e che, spesso, lesina, se un romanziere non prova a condurci alla fonte, è l'emozione che pervaderà il lettore de *Il ricatto del tempo*.

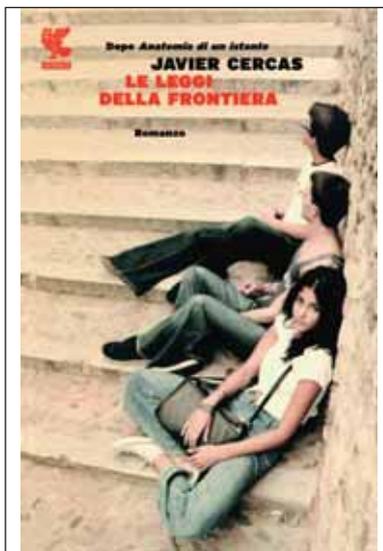
La scrittura di Giuliano è limpida, talmente piana da nascondere il lavoro che la conduce a tale semplicità, frutto di levigature, se non di veri e proprie varianti linguistiche, che danno densità alla narrazione. Il ritmo è regolare, difficilmente subisce pause, tenendo il lettore incatenato al testo, fino alla sua conclusione.

# Romanzo criminale nella Spagna post-Franco

## Amicizia, amore e inganno secondo Cercas

Salvatore Lo Iacono

**G**afitas e Zarco, il novellino e il capo, fanno parte di una gang del "barrio chino" della città catalana di Gerona: iniziano con qualche scorribanda violenta, scippano, rubano auto, svuotano case e contattano ricettatori, in una spirale di delitti che puntella l'estate del 1978 ed evapora in un finale inevitabile, lo stesso per tutti, piccoli e grandi delinquenti. Oltre vent'anni dopo l'avvocato Ignacio Cañas e l'ergastolano Antonio Gamallo riesumano mediaticamente l'aura mitica che circonda il secondo, relitto dell'anima violenta della Spagna della transizione, quella che stava mettendosi alle spalle il franchismo ed era messa a ferro a fuoco da giovani gangster. Per un breve periodo Cañas e Gamallo – ovvero Gafitas e Zarco – hanno vissuto un'epoca maledetta, una stagione breve che li ha condotti a tipi diversi di sconfitte: il primo salvato, si è meritato una seconda chance, il secondo sommerso, non è stato capace di cogliere le tante opportunità che gli sono state comunque offerte, anche dall'avvocato che assume la sua difesa, lotta per rimetterlo in libertà, ma dovrà ingoiare delusioni, inganni e tradimenti. Gafitas e Zarco sono i poli opposti di un'epopea maledetta, le due sponde di un fiume, frontiera fisica ma non solo tra la Spagna piccolo-borghese e quella del sottoproletariato; quest'ultima partita da baracopoli incarnò gli anni dei "quinquis", baby gangster, e delle bande giovanili. Tra esaltazione e senso di onnipotenza (ispirarono alcuni b-movie) i protagonisti non resisterono agli arresti, alle violenze, e spesso non sopravvissero, furono consumati dall'eroina e dall'Aids. Javier Cercas è uno degli scrittori più celebrati degli ultimi anni e li mette in scena in "Le leggi della frontiera" (395 pagine, 18 euro), tradotto da Marcella Uberti-Bona, pubblicato come gli altri suoi libri da Guanda, a un anno di distanza dall'edizione originale in spagnolo. I suoi "Soldati di Salamina" sulla guerra civile spagnola e "Anatomia di un istante" sul fallito golpe del 1981 sono quasi unanimemente giudicati tra i più riusciti esempi di non fiction contemporanea. Non è un caso che si legga, tra queste pagine: «Io sono tra coloro che credono che la finzione superi sempre la realtà, ma la realtà è sempre più ricca della finzione». Eppure (può suonare come una mezza bestem-



mia) l'ultimo volume – che è pura fiction, sebbene immersa in uno specifico segmento di storia e cronaca della Spagna moderna – non avrà la stessa portata civile, ma non sfigura per sottigliezza psicologica e ha una capacità di presa su chi legge di gran lunga superiore ai precedenti: è un romanzo di quelli che fanno compagnia e hanno personaggi per i quali palpitare, un libro che probabilmente mancava nell'opera di Cercas, meno rigoroso di altri titoli, forse dalla prosa stilisticamente meno ricercata, eppure più incisivo ed entusiasmante.

Lo scrittore spagnolo sceglie di raccontare questa storia avventurosa attraverso tre voci. La prima è quella di Gafitas, ovvero Cañas, che torna in entrambe le parti del libro, quella dedica alle scorribande giovanili e quella della lunga resa dei conti. La seconda è quella dell'ispettore Cuenca, che indagava sulla banda di Zarco, tutt'altro che un Robin Hood contemporaneo. La terza quella del direttore del carcere che a lungo ospita Antonio Gamallo. Le verità e le ambiguità così si moltiplicano, specialmente quelle su un personaggio chiave della storia, Tere, «la ragazza più bella del mondo», per cui il Quattrocchi (Gafitas), ragazzo di buona famiglia, codardo e vessato a scuola, si getta nella mischia, affiliandosi a una banda che galleggia nel degrado dei bassifondi e, da contigua alla malavita, ci s'immerge totalmente, con le più dure conseguenze. Nessuno si salva davvero, per motivi diversi, nessuna redenzione giunge a compimento.

Smitizzata quella tumultuosa stagione della storia spagnola, Cercas però s'interroga su umanissimi sentimenti: la possibilità che ha ogni individuo di sterzare il proprio destino rispetto al background d'appartenenza – di andare oltre le leggi della frontiera – le amicizie e gli amori che durano una vita, gli inganni e i tradimenti che li infarciscono e li tormentano, perfino la paura della libertà, di vivere nel mondo, per chi ha passato la maggior parte della vita all'ombra di una prigione; tutto questo senza che siano emessi giudizi, con qualche ambiguità e alcuni interrogativi non sciolti: "Le leggi della frontiera" non è un giallo, custodisce fino alla fine enigmi irrisolti e malinconie.

## "Il rumore dei tuoi passi" torna con un assaggio del nuovo libro di D'Urbano

**L**a sorpresa sta alla fine e non è stata nemmeno troppo reclamizzata. Torna in edizione economica, per i tipi di Tea, "Il rumore dei tuoi passi" (319 pagine, 10 euro) di Valentina D'Urbano, un romanzo di debutto fra i più felici, freschi e onesti degli ultimi anni. Alla fine del tascabile c'è un regalo, un nuovo inizio: le prime 26 pagine del secondo romanzo di D'Urbano, "Acquanera", che sarà pubblicato a settembre da Longanesi, l'editore che ha scommesso da subito su questa narratrice romana che non ha ancora trent'anni. Poco s'intuisce nell'assaggio del nuovo romanzo, tranne l'ambientazione temporale, nel 1992, e spaziale, in un piccolo centro montano, Roccachiarra, oltre a una preponderanza di figure femminili (dai nomi nemmeno troppo comuni, come Onda e Luce...), che

coincide con le anticipazioni («tre generazioni di donne tenaci e coraggiose») che si trovano sul Web.

Sono lontani gli anni Ottanta de "Il rumore dei tuoi passi", le periferie metropolitane, la lingua ruvida, l'amore difficile tra Alfredo e Bea, due adolescenti investiti da un gorgo dal quale solo uno si salverà: un romanzo di lettura semplice, tutt'altro che giovanile, che al di là di alcuni riferimenti generazionali, può essere apprezzato da lettori di ogni età. Incoscienza e ribellione, fragilità e tristezza, l'irrazionalità e l'incapacità di salvarsi sprizzano dalle pagine de "Il rumore dei tuoi passi" e dai suoi personaggi principali, l'attesa per il secondo romanzo è più che giustificata, indispensabile l'in bocca al lupo all'autrice.

S.L.I.

# Gramsci park, monumento nel Bronx: "Quel comunista è meglio dei rapper"

Massimo Vincenzi

**A**rrampicato su una scala, c'è un ragazzo che disegna un murales: la faccia è quella di Antonio Gramsci. "Antonio? Sarà spagnolo?", chiede a quello che gli sta vicino. L'amico gli risponde tutto d'un fiato, come uno che ha appena studiato: "No, è italiano. Un filosofo morto in prigione". Bisogna procedere senza troppa logica per raccontare questa storia che sembra una leggenda metropolitana: un artista che viene dall'Europa costruisce un monumento nel cuore del Bronx dedicato ad uno dei padri del movimento operaio e fondatore del partito comunista, così lo presenta la Cbs. Ma è la verità.

Il monumento è qui, in questo cortile di erba e cemento al centro di un gruppo di grattacieli dai mattoni rossi. Il posto si chiama Forest Houses, negli anni Novanta ci arrivava solo la polizia con le pistole spianate a contrastare una delle tante lotte tra spacciatori di crack. Adesso va meglio, anche se la violenza c'è ancora e Manhattan è lontana come un altro pianeta. Proprio per questo, la strana creazione sta qui, "lontana dal centro e dalle altre gallerie". A vederla, sembra qualcosa che sta a metà tra una casa sugli alberi, i castelli per bambini nei parchi e una cabina da spiaggia. Oppure sembra una nave, come suggerisce Tim Rollins, pittore che insegna in un college vicino. È qui per vedere il lavoro del collega e perché ama Gramsci. Guarda i muri chiari, piegando un po' la testa per abbracciare tutta la visuale: "La prua verso l'orizzonte, per navigare e portare il messaggio a quanta più gente è possibile". Costruita in legno compensato, plexiglass e tanto nastro adesivo, sta per essere completata in questa domenica umida di pioggia. Una decina di persone dà gli ultimi ritocchi: oggi ci sarà l'inaugurazione, ma non è la parola giusta, meglio dire: oggi aprirà. Perché per quasi due mesi e mezzo sarà il centro pulsante del quartiere, un po' happening culturale, un po' festa di paese: ci saranno reading, lezioni di filosofi, corsi per bambini di tutte le età. Baby sitter e insegnanti a cui affidare i piccoli. E poi ancora concerti di musica classica e rock, spettacoli teatrali. Seminari sull'arte e sulla cucina. Una radio e un giornale che verranno animati da chi abita le case qui attorno. E un bar dove ogni sera verrà servito l'happy hour dalle sei alle sette.

Thomas Hirschhorn è l'artista, di solito veste di nero e ha gli occhiali spessi. Ha 56 anni, è svizzero e nel suo ambiente è piuttosto famoso: se lo contendono le migliori gallerie. Ma lui pensa che i confini vadano allargati, che i musei vadano portati per le strade. Questo progetto è il quarto nel suo genere, il primo in America: gli altri sono ad Amsterdam dedicato a Spinoza, poi Gilles Deleuze ad Avignone e George Bataille a Kassel, in Germania. Due anni fa, sceglie New York, inizia a girare per i quartieri periferici cercando persone con cui condividere il suo progetto: "All'inizio mi vedono e pensano che io sia un prete o un ricco eccentrico, poi capiscono che faccio sul serio e da lì in poi è tutto facile".

A capirlo per primo è Eric Farmer che guida l'associazione resi-



denti di Forest Houses. Immobilizzato dopo un incidente d'auto al college, gira per il cortile su una sedia a rotelle a motore. Lui Gramsci non lo conosceva, sì certo sapeva chi era ma non l'aveva mai letto. Si è fatto dare i libri da Thomas e dopo pochi giorni gli dice: "Mi sembra un'ottima idea. Lo spirito è quello giusto, costruiamo noi la tua cosa". Vengono assunti 15 residenti a 12 dollari all'ora per due mesi (la paga media in città è 7,5) e "il condominio di Gramsci" inizia a crescere. Alle pareti ci sono le sue massime, le citazioni delle lettere, il suo pensiero: "Tutti gli uomini sono intellettuali". Appeso alla finestra di un grattacielo c'è un grande lenzuolo bianco con scritto: "Sono un pessimista a causa dell'intelligenza, ma un ottimista per diritto". A settembre l'opera non verrà imballata ma regalata alla gente di qui, che si contenderà i vari pezzi in una lotteria: sarà la festa di fine estate.

Myma Alvarez tiene il figlio in braccio. Guarda gli uomini al lavoro con un sorriso e chiede loro se hanno bisogno di qualcosa: "È una bellissima idea, fantastica. Qui non c'era niente e adesso avremmo questa casa tutta nostra dove passare il tempo insieme". In un'intervista al New York Times Thomas spiega: "Io non voglio cambiare le loro vite, le mie ragioni sono artistiche. Gramsci credeva nel valore della cultura e dell'insegnamento per liberare gli oppressi. Ecco, se riesco a far riflettere sulla potenza dell'arte e della letteratura, io sono felice. Ho ottenuto quel che volevo".

Myma passa davanti al murales. Il ragazzo l'ha quasi finito, si fuma una sigaretta appoggiato al muretto. I due si conoscono da sempre. Lei lo prende in giro: "Ma sai chi è? È un rapper?". Lui serio: "No, è Antonio: un poeta italiano che è morto dentro una cella". Dice poeta e la nave può togliere l'ancora.

(La Repubblica)

# Etna patrimonio dell'Unesco

## S'inaugura la mostra di Parrinello



**P**aesaggi lunari, il verde dei boschi centenari, le nevi in quota fotografate in volo dalla cabina di un aereo e, su tutte, lo spettacolo del fuoco: roccia liquida, pianeta allo stato primordiale che affiora dal ventre della Terra e illumina da millenni certe notti siciliane.

S'inaugura alle 17.30 di lunedì 8 luglio a Palazzo Platamone, la mostra-evento "Etna Patrimonio dell'Umanità" [8 luglio > 8 agosto 2013] organizzata dal fotoreporter Antonio Parrinello in occasione dell'inserimento del vulcano siciliano nella World Heritage List dell'Unesco. L'ingresso alla mostra è gratuito.

Alla cerimonia interverranno il sindaco di Catania, Enzo Bianco, il neo assessore comunale ai Saperi, Orazio Licandro, la presidente del Parco dell'Etna, Marisa Mazzaglia, il direttore dell'INGV di Catania, Domenico Patanè, il responsabile del Dipartimento Protezione Civile Rischio Vulcanico, Nicola Alleruzzo, il delegato del Soccorso Alpino del CAI, Franz Zipper, il regista e direttore del Teatro Stabile di Catania Giuseppe Di Pasquale. L'evento è stato organizzato con la collaborazione di decine di imprenditori privati

della provincia di Catania che hanno sostenuto il progetto. Per Palazzo Platamone Parrinello ha puntato a un'esposizione multimediale che avrà per protagonisti anche gli uomini dell'Etna: vulcanologi, geologi, guide del soccorso alpino, volontari della protezione civile. Accanto, infatti, alle 40 gigantografie degli scatti realizzati dal fotoreporter nel corso della sua ventennale esperienza, saranno proiettati in un'apposita sala video alcuni corti e mediometraggi dedicati all'Etna realizzati da professionisti della cinepresa. Mentre un'installazione della stilista e "sperimentatrice della moda" Marella Ferrera – che per l'occasione attingerà al suo Archivio Storico - renderà omaggio alla "Montagna" con un abito-scultura tessuto con scaglie di pietra lavica ceramizzata. In memoria di Giogio Russo, l'imprenditore titolare della Funivia dell'Etna scomparso recentemente, la famiglia riceverà un'opera del maestro Franco Bentivegna. Alla mostra è dedicato un catalogo e un concorso fotografico (sezioni colore, bianco/nero, video) e il concorso fotografico online #EtnaNearMe, organizzato da NearMe e dedicato alla community che utilizza Instagram, la più popolare app fotografica per smartphone e tablet. L'obiettivo è condividere sulle varie piattaforme social (fra cui Facebook e Twitter) emozioni e suggestioni di chi si avvicina all'Etna (NearMe, servizio di geolocalizzazione, significa infatti "vicino a me"). Info e regolamento su [www.etnaunesco.eu](http://www.etnaunesco.eu).

A conclusione dell'inaugurazione, degustazione del Pane di Lentini prodotto con grano della varietà Tumminia dal panificatore Franco Vescera con companatico "a sorpresa" dello chef e "cuciniere errante" Carmelo Chiaramonte e vini delle Cantine Vivera. Una "danza del fuoco", con l'artista di strada e "giocolliera" Zaira Alderuccio, concluderà l'omaggio pluridisciplinare al vulcano "patrimonio dell'Umanità".

## Cinquanta voci femminili per cantare i Beatles il 10 luglio a villa Pantelleria

**C**inquanta voci femminili emergenti, che cantano live cinquanta canzoni dei "Fab Four", in occasione del cinquantesimo anniversario dall'uscita del primo album del quartetto di Liverpool. Questo il reef che accompagna "Beauty and the Beatles", il megaconcerto del 10 luglio alle 19,30 a villa Pantelleria in vicolo Pantelleria (traversa ad angolo con viale Straburgo 484) condotto da Marcello Mandreucci (nella doppia veste di cantante e presentatore) in compagnia dei fratelli Cirrone, che per una sera torneranno a chiamarsi Apple Scruffs.

Quattro ore di concerto, ideate dall'associazione UMAMI, dove saranno protagoniste le allieve della VokalMusik Academy & arts guidata dagli ex concorrenti di X Factor Elisa Smeriglio e Vincenzo Biondo. Al centro di tutto la musica, con le canzoni più e meno fa-

mose dei Beatles.

L'area sarà caratterizzata anche dalla presenza del negozio Magazzini Anita, che mostrerà vestiti e accessori originali anni Sessanta, allestiti su manichini viventi.

Sarà anche presentato il libro a fumetti "Dieci giorni da Beatle" di Sergio Algozzino, storia del batterista Jimmie Nicol, che per 10 giorni ha sostituito Ringo Starr durante un tour mondiale dei ragazzi di Liverpool.

«L'appuntamento è speciale - dice Marcello Mandreucci - come tributo ai Beatles. L'idea sarà quella di un viaggio fatto di canzoni citazioni, colori e aneddoti facendo conoscere l'ossatura della musica" col solo ausilio di chitarra e pianoforte».

# Rigoletto, la lirica in teatro e al cinema: in diretta Rai da Taormina il film-opera "live"

**U**n inestricabile labirinto scenico e psicologico: questa è l'idea centrale su cui si sviluppa il Rigoletto verdiano in scena il 7 e 9 luglio al Teatro Antico con la regia teatrale e televisiva di Enrico Castiglione, che firma anche la scenografia della nuova produzione. Il titolo inaugurerà a Taormina la ricca stagione musicale che si protrarrà fino a settembre e diretta dallo stesso Castiglione. Se il debutto di "Rigoletto" è previsto per domenica 7 luglio, la seconda rappresentazione di martedì 9 luglio sarà un vero e proprio evento mediatico, trasmesso "live" nei cinema: in Italia attraverso il circuito di Microcinema ([www.microcinema.eu](http://www.microcinema.eu)); in Europa, negli Stati Uniti e nel resto del mondo da Rising Alternative ([www.risingalternative.com](http://www.risingalternative.com)). Si stima che oltre 700 sale cinematografiche, sparse in tutto il mondo, a partire dalle 21,30 ora italiana, proietteranno in contemporanea lo spettacolo sui loro maxischermi, grazie alla diretta Rai, fissata per il 9 luglio. Un importante risultato, concepito per la fruizione di un pubblico cosmopolita, a Roma come a New York, a Londra come a Berlino. Il cast vede in scena autentiche star della lirica: nel ruolo del titolo il baritono Carlos Almaguer, in quello del Duca di Mantova il tenore Gianluca Terranova, noto anche al pubblico televisivo quale protagonista della fiction Rai "Caruso, la voce dell'amore". Nelle vesti di Gilda il soprano Rocío Ignacio, in quelle di Monterone il basso Gianfranco Montresor, e ancora Emanuele Cordaro (Sparafucile) e Sofi Koberidze (Maddalena). Sul podio dell'Orchestra Sinfonica Bellini di Palermo salirà Gianluca Martinenghi, tra i più rinomati direttori d'orchestra italiani; il Coro Lirico Siciliano è istruito da Francesco Costa. Una produzione Festival Euro Mediterraneo. A firmare i nuovi costumi è Sonia Cammarata, che dal 2004 forma con Enrico Castiglione una collaudata coppia teatrale.

L'operazione, oltre alla distribuzione nelle sale italiane da parte di Microcinema e in quelle internazionali da parte di Rising Alternative, vede la RAI schierata in grande stile, con RAI 5 che trasmetterà Rigoletto martedì 16 luglio alle ore 21.15 e successivamente da RAI Uno nell'ambito della programmazione curata ogni anno per la lirica da Gigi Marzullo.

"Ho pensato – sottolinea Castiglione - ad una regia e ad una scenografia strutturate sulla simbologia antica del labirinto, allo smarrimento che evoca, per rappresentare la passione che ci rende prigionieri, la sconfitta in cui l'uomo s'imbatte quando perde l'amore. E i costumi di Sonia Cammarata, ispirati al Cinquecento, prevedono per i corrotti cortigiani maschere che riproducono le fattezze bestiali di uccelli-avvoltoi".

Si profila, insomma, un viaggio nel labirinto dei sentimenti. "Nel mettere in scena per la prima volta il Rigoletto – a mio avviso la più drammatica tra le opere di Giuseppe Verdi, sul palcoscenico del Teatro Antico di Taormina, non ho mai pensato, neanche per un attimo, ad un'impostazione classica della regia e soprattutto della scenografia, ricreando gli ambienti tradizionali dentro cui si struttura l'infelice vicenda del buffone di corte Rigoletto e di sua figlia Gilda, ma fin dalla prima idea ho subito voluto "rinchiudere" le loro passioni e i loro sentimenti in un vero e proprio labirinto, molto evidente, marcato e direi fatale nella sua composizione. Il labirinto è un simbolo che ricorre frequentemente nella storia dell'umanità, utilizzato come archetipo di evoluzione in ogni civiltà: concetto essenziale e al contempo esempio concretamente figurativo con il quale fin dall'antichità l'uomo ha tentato di spiegare l'origine del mondo, la centralità della vita, la lotta tra il bene e il male. Ma è nel



mito greco che il labirinto assume il significato di una prigione da cui non si può sfuggire, prigionieri come siamo delle nostre pulsioni e dei nostri desideri, prim'ancora che delle nostre passioni e dei nostri sentimenti, esprimendo in maniera sintetica ma efficace la lotta perenne tra il desiderio della carne e l'afflato dello spirito che anima i nostri rapporti e la nostra esistenza. E' sulla base di questo pensiero che ho inserito i nostri personaggi e lo sviluppo dell'intera loro vicenda – il Duca di Mantova con la sua orgiastica ricerca del piacere e Gilda con il suo puro ed ingenuo anelito d'amore che si trasforma in sacrificio estremo, la contrapposizione tra il Conte Monterone e la figlia disonorata, Rigoletto e sua figlia Gilda entrambi vittima di maledizione – nel labirinto della vita, dove i percorsi dei sentimenti, sempre tortuosi ed impervi, portano inevitabilmente l'uomo ad annientarsi quando è abbandonato dall'amore, in una continua contrapposizione tra l'amore che tutto anima e la sua negazione che tutto distrugge".

La stagione lirica al Teatro Antico vede in programma altre due produzioni realizzate dalla coppia Castiglione-Cammarata. Nell'anno del 150° anniversario della nascita di Pietro Mascagni non poteva mancare a Taormina un nuovo allestimento del suo capolavoro assoluto: "Cavalleria rusticana". Sul palcoscenico, l'8 e il 12 agosto, un cast d'eccezione, con altre stelle internazionali: Daniela Dessì al debutto nel ruolo di Santuzza, Fabio Armiliato (Turiddu), Giuseppina Piunti (Lola), Maria José Trullu (Mamma Lucia) e Alberto Gazale (Alfio).

Nella stessa ideale "piazza" siciliana del Teatro Antico, il 10 e il 14 agosto, si svolgerà la vicenda tragica che innerva "Pagliacci", il capolavoro operistico di Ruggero Leoncavallo, per la prima volta in scena a Taormina. Il protagonista Canio è interpretato da una star mondiale come Piero Giuliacci, insieme a Chiara Taigi (Nedda), Giovanni Di Mare (Tonio), Giuseppe Distefano (Arlecchino). Per entrambe le opere ritorna il Coro Lirico Siciliano guidato da Francesco Costa; l'Orchestra Sinfonica del Festival Euro Mediterraneo sarà diretta da Luiz Fernando Malheiro

Di rilievo anche le serate di danza, tra cui, il 22 agosto, l'atteso gala di Eleonora Abbagnato con le stelle dell'Opéra di Parigi, il cui corpo di ballo nel 2013 compie 300 anni di vita. Insieme alla danzatrice palermitana, nominata étoile in seno alla compagnia francese, danzeranno Nicolas Le Riche, Claire Marie Osta, Benjamin Peche e ancora Amandine Albisson-Pivat, Héloïse Bourdon, Alexandre Gasse, Aurélien Houette, Allister Madin.

# Ultimo domicilio: sconosciuto

Donne Viola



**U**ltimo domicilio: sconosciuto. Sconosciuto per molti anni quello di Rossella Casini. La verità sulla sua sorte prenderà forma solo dopo tredici anni dalla sua scomparsa. Giusi Salis e Fiamma Negri si sono ispirate alla sua storia per mettere in scena lo spettacolo teatrale *Ultimo domicilio: sconosciuto*. Abbiamo chiesto a Giusi di parlarcene.

Ciao Giusi, quando hai sentito parlare la prima volta di Rossella Casini?

Verso la fine dell'estate 2012, inizio autunno da un'amica di Libera. Lei sapeva che io e Fiamma Negri stavamo scrivendo uno spettacolo su tre donne, fra cui una testimone di giustizia. Avevamo immaginato una ragazza di Firenze che si innamora di un cantante neomelodico napoletano che poi scopriva essere invischiato nella camorra. Abbiamo chiesto una consulenza a Libera per sapere se gli scenari che stavamo immaginando non fossero completamente fuori luogo ed è venuto fuori che una storia simile era accaduta davvero proprio ad una ragazza di Firenze. Anche loro avevano riscoperto la storia da poco grazie al lavoro di Francesca Chirico. Chi era Rossella Casini?

Era una studentessa universitaria, iscritta alla facoltà di psicologia. Veniva da una famiglia operaia, una famiglia "normale".

Quando e come è cambiata la sua vita?

La sua vita è cambiata totalmente, si è trovata catapultata in una realtà lontanissima da lei, senza avere i codici per interpretarla. E' cambiata fino a portarla alla morte. Nel 1977 si innamora di uno studente calabrese che era andato a vivere nel suo palazzo. Il rapporto si fa subito intenso, lei lo presenta ai suoi genitori e l'anno successivo vanno tutti a fare le vacanze estive in Calabria per far incontrare le famiglie. Lì Rossella vede il "suo" primo morto ammazzato e lascia temporaneamente Francesco perché sconvolta, ma tornano di nuovo insieme. L'anno successivo, sempre durante le vacanze estive e con la famiglia in vacanza viene ucciso il padre di Francesco. E dopo pochi mesi anche lui viene ferito in un agguato. Rossella fa di tutto per farlo trasferire in ospedale a Firenze e qui lo convince a parlare. Parlano entrambi, prima con un parente di lei poliziotto e poi col magistrato. In seguito a queste dichiarazioni Francesco viene arrestato e rientra nel gorgo della famiglia e ritratta. Lei è confusa, fa delle parziali ritrattazioni, non riesce a staccarsi da Francesco.

Cosa succede dopo queste parziali ritrattazioni?

Apparentemente nulla, almeno in un primo momento, in realtà viene decretata la sua condanna a morte. l'ordine è "fate a pezzi la straniera".

A questo punto di Rossella non si avrà più traccia. Quando verrà alla luce la verità?

Nel 1994, a 13 anni dalla scomparsa, dalla testimonianza di un pentito. Rossella è stata rapita, torturata, violentata, fatta a pezzi e buttata in mare. fatta sparire, un pezzo di niente, come viene definito chi parla.

Cos'hai provato quando hai sentito queste parole?

Leggere queste parole è stato terribile, pensare che un essere umano sia capace di tanta ferocia sgomenta. Posso arrivare a capire che in un impeto di rabbia o per il proprio orrido tornaconto si possa arrivare ad uccidere, ma non riesco a capire come si fa a vedere un essere umano soffrire alle proprie torture ed andare avanti. E' lo stesso orrore che mi provoca leggere le torture dei nazisti. Ci sono momenti in cui mi rifugio nel pensiero della patologia, che è più rassicurante rispetto al fatto che l'essere umano, nel pieno possesso delle sue facoltà mentali, sia capace di tanto.

Come mai, secondo te, la storia di Rossella Casini è così poco conosciuta?

Perché non c'era nessuno a tramandarne la memoria. Era figlia unica, la madre è morta due anni dopo la sua scomparsa e il padre pochi anni dopo aver saputo i particolari della sua fine. Sono i familiari che conservano la memoria e Rossella non ha più nessuno.

Rossella noi l'abbiamo conosciuta tramite il vostro spettacolo. Perché avete deciso di chiamarla Lea?

Perché Rossella è una traccia, non ripercorriamo esattamente passo passo la sua storia. Vuole essere la storia di tutte le donne che stanno scardinando i sistemi mafiosi ed è un evidente omaggio a Lea Garofalo.

Sarà possibile vedere lo spettacolo teatrale anche in altre città? Stiamo programmando la prossima stagione, ancora nulla di certo ma speriamo di poterlo far girare. La nostra idea è di avere con noi il presidio di riferimento di Libera delle città dove andremo, perché se a qualcuno venisse in mente di fare qualcosa potrà rimbocarsi le maniche già nel foyer del teatro, dove ci sarebbero i ragazzi e le ragazze di Libera ad accoglierlo.

Cosa ti piacerebbe rimanesse nel cuore delle persone che vengono a vedere *Ultimo domicilio*?

Mi piacerebbe rimanesse un pensiero scevro da pregiudizi, che arrivasse a sentire la sofferenza delle donne nelle terre di mafia, che vorrebbero sganciarsi ma non ce la fanno, perché vorrebbe dire denunciare i propri padri mariti, figli. E la consapevolezza che questo riguarda tutti noi, non è confinato al sud, è ovunque, con complicità insospettabili e certo non solo "meridionali". E che tutti possiamo fare qualcosa. Ognuno può trovare il suo modo.

Grazie Giusi, a te, a Fiamma Negri, a tutti coloro che lavorano a questo spettacolo. Grazie per averci fatto conoscere la storia di Rossella e averci avvicinato a questo mondo sommerso fatto di denunce, e di tanto coraggio.

<http://donneviola.wordpress.com/2013/07/01/ultimo-domicilio-sconosciuto/>



# Tormento ed estasi, senza alcuna requie

Angelo Pizzuto

**D**edicato alle tematiche (alle implicazioni) del pensiero 'sacrale', da una prospettiva sostanzialmente eretica, corsara, non apologetica, la recente rassegna di Lucca mirava ad approfondire, anzi scardinare, vicende e argomenti scomodi, inediti, rimossi dai mille segmenti di una cultura che definire consumistica (viziata dai tempi e dai modi della fruizione web-televiviva) è ormai fiato perso, ma irrinunciabile. Come, ad esempio, accadeva nel pur possente "Passione", rigorosa, incalzante partitura teatrale (a cura di Daniela Nicosia) desunta dal romanzo di Giovanni Testori *Passio Laetitiae et Felicitatis*, su produzione Tib Teatro, I Teatri del Sacro, Fondazione Teatri delle Dolomiti.

Ragguardevole la performance interpretativa di Maddalena e Giovanni Crippa, che essendo fratelli in vita lo diventano 'naturaliter' anche nella composizione scenica, espletando un' umana avventura di amore e di morte, ove 'carnalità e spiritualità, fede e blasfemia' plasmano una sorta di narrazione estrema, permeata da un impasto linguistico, da una stratificazione di segni e di senso che sono la cifra espressiva (l'interiore tormento, mai celato) del grande scrittore (e intellettuale) milanese. Giusto in quella particolare angolazione che, da Manzoni a Gadda (e che comprende, almeno, Arbasino, Pontiggia, Aldo Nove) configura l'intellettuale lombardo (il 'gran lombardo'-avrebbe scritto Vittorini) quale inusitata mescolanza di 'imprecazione e rigore morale', di aristocrazia non codina ed etico riconoscimento dell'ardua gerarchia che regola l'arbitrio dell'ego e i doveri della socialità (all'ombra di un Assoluto che azzarderei 'calvinista', in grado di essere provvidenza o perdizione)

\*\*\*\*

Analogo, dunque, si raffigura l'itinerario corporale e spirituale che, nello spettacolo testoriano, la protagonista Felicità fissa a completamento della sua 'destabilizzante e destabilizzata' esistenza, celsellata nell'alveo di un solco e di un secolo remoto, presumibilmente medievale, ma irrorato di stremate modernità: dall'amore incestuoso per il baldo Dori (totalizzante, ma infranto dalla morte di lui) all'innamoramento per il Cristo (immagine traslata del perduto fratello), liddove l'ambivalenza dell'eros incestuoso e della sua successiva sublimazione nell'amore lesbico per una novizia (ciò che l'autore definisce 'duità' di figura umana e figura divina) si torniscono di pittorici slanci degni della Santa Teresa del Bernini, intersecati dal febbrile chiaro-scuro di un empito caravaggesco che esalta le tonalità liriche, feroci, poderosamente felici che sono (non da ora) le maggiori qualità interpretative di Maddalena Crippa. Alla quale fa da contrappeso la bella performance, tutta prestante e masnadiera di un Giovanni Crippa che unisce alla 'phisque du role' la capacità di approfondirne baldanze e patimenti



Essenziale, per tutto l'andamento dello spettacolo, l'incastro pulsante di una partitura musicale ("Dies Irae" di Verdi e la "Lacrimosa" di Mozart) che ne indica i momenti di inabissamento, di accensione fantastica, di mistica estasi.

\*\*\*

Coinvolge sin dal profondo (sempre nell'ambito della rassegna di Lucca) l'incontro con Carmelo Rifici autore di "Chi resta". Teatro-documento che si imbastisce sulla drammaturgia di quattro, eterogenei scrittori contemporanei (Roberto Cavosi, Angelo Demattè, Renato Gabrielli, lo stesso Rifici), animata impeccabilmente dagli attori del gruppo Proxima Res. Vicende e tregende che "ruotano intorno al tema del dolore per la perdita violenta di una persona cara" avvenute per strage di stato, disegni di mafia, atti di terrorismo. Lo spettacolo sgorga dopo mesi e mesi di pervicace lavoro, elaborazione del lutto, meritata fiducia da parte dei parenti delle vittime. Ai quali è posto, senza alcuna enfasi o intenzione provocatoria, l'ipotesi di un 'umano perdono' che sappia andare oltre la suddivisione, oggettiva ma consolante, di vittime e carnefici: lasciando inalterata (momentaneamente inevasa) la petizione di giustizia e delle responsabilità sostanziali tra esecutori e mandanti.

Notevole prova d'attrice anche quella di Elena Bucci, protagonista del monologo "In canto e in veglia" il cui tangibile protagonista (di alto tecnicismo estetico) è lo strazio di chi resta sbigottito e lacerato nel cuore per la scomparsa della persona amata. Si brancola tra evocazione di riti beniamini e irripetibili, in dialoghi immaginari con fisiche entità sparite per sempre: per capriccio della sorte o per 'evaporazione' di vita oltre il giardino del condivisibile. In una un'atmosfera increspata tra sonno e dormiveglia (tra canto e racconto) che danno inquieta suggestione alla cornice severa della chiesa di San Giovanni

# Catania, la nuova stagione del Teatro Stabile

## La qualità al tempo della crisi

Ambra Lena



« Il Teatro, tutto il teatro, gode e godrà sempre di vitalità, anzi di vita inesauribile. Più aumentano le difficoltà, più il Teatro trova in se stesso, e soprattutto nel pubblico, le necessarie risorse morali e artistiche, più importanti di quelle materiali. Ciò non toglie che i tagli all'arte e alla cultura sono da considerare un segnale che non incoraggia certo la crescita sociale di una comunità. Auspichiamo fiduciosi un rapido sviluppo di progettualità e sinergie con le istituzioni deputate». Con queste parole il direttore Giuseppe Dipasquale annuncia, a nome di tutte le componenti del Teatro Stabile di Catania, la nuova stagione 2013-2014. E' una programmazione che prende atto della crisi finanziaria e che, per tanto, si pone come obiettivo lo sbrigliettamento, a testimonianza della risposta e dell'interesse degli spettatori. Non mancheranno, tuttavia, numerose iniziative culturali volte a rafforzare ed accrescere un dialogo costante con la collettività.

La nuova stagione del Teatro etneo si apre con due cartelloni paralleli, entrambi rappresentanti prestigiosi interpreti nelle storiche sale Verga e Musco (quest'ultima ripresentata come "isola del teatro").

Il palcoscenico del Teatro Verga ospiterà, fuori abbonamento, lo spettacolo "Viviani varietà", omaggio all'artista partenopeo la cui regia è affidata a Maurizio Scaparro e al talento recitativo e canoro di Massimo Ranieri, "recuperando" così lo spettacolo non effettuato nella scorsa stagione. Pasquale Scialò si occupa dell'elaborazione musicale, mentre i testi sono a cura di Giuliano Longone Viviani. Nel 1929 Massimo Ranieri/Raffaele Viviani attraversa, insieme alla sua compagnia di attori e musicisti, l'oceano da Napoli a Buenos Aires sul piroscalo Duilio. Durante la lunga traversata mette in atto lo spettacolo destinato al nuovo mondo. Il vero debutto avverrà con gli emigranti imbarcati, protagonisti e spettatori del popolare varietà (produzione Gli Ipocriti, Compagnia Fondazione Teatro della Pergola, dal 22 novembre all'1 dicembre).

Tra i titoli in scena al Verga sono presenti importanti allestimenti che confermano non solo il rilevante impegno produttivo dello Sta-

bile etneo, ma anche il suo impegno nazionale, a cominciare dalla rivisitazione dell'Otello shakespeariano condotta da Luigi Cascio (produzione Tsc-Ert dal 20 febbraio al 26 marzo).

Una produzione esclusiva del TSC è "Il giardino dei ciliegi" con una nuova scenografia sotto la regia di Giuseppe Dipasquale (dal 2 al 18 maggio). E' l'ultimo capolavoro di Anton Čechov: un documentario sulla rapidità con la quale le "classi" della nostra cultura (da quella filosofico-artistica a quella pragmatica) si perdono nella Storia.

Tra le produzioni ospiti vi sono gli spettacoli degli altri Stabili e delle più rilevanti compagnie private: Antonio Calenda firma la regia di Hedda Gabler (coproduzione Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia e Compagnia Enfi Teatro, 10-15 dicembre); Franco Branciaroli dirige e interpreta Il teatrante (produzione CTB Teatro Stabile di Brescia/Teatro de Gli Incamminati, dal 14 al 19 gennaio); Geppy Gleijeses propone un'edizione integralmente in italiano del popolare "Misericordia e nobiltà" (produzione Teatro Stabile di Calabria, Teatro Quirino, dal 21 gennaio al 2 febbraio); Umberto Orsini è il mattatore che regola "Il giuoco delle parti" per la regia di Roberto Valerio (Compagnia 2014, dal 18 al 23 marzo); "Sogno di una notte di mezza sbornia" - commedia tratta da La fortuna si diverte di Setti - riproposta da Eduardo in modo ironico ed intelligente (Compagnia 2014, dall'1 al 6 aprile); per finire Sebastiano Lo Monaco interpreta il monologo "Per non morire di mafia" versione scenica dell'omonimo libro di Pietro Grasso (produzione SiciliaTeatro, dall'8 al 13 aprile). Al cento cinquantenario della morte del Vate è dedicato "D'Annunzio, tra amori e battaglie" regia di Francesco Sala (produzione RG Produzioni, dal 15 al 20 aprile).

Il cartellone del Teatro Musco, dal titolo evocativo e pragmatico ("L'isola del teatro") offre una varietà di 14 titoli con numerose produzioni del TSC. Dai classici del repertorio in lingua siciliana come San Giovanni decollato di Nino Martoglio o Cyrano de Bergerac di Edmond Rostand alle novità di giornalisti e scrittori quali Salvatore Rizzo e i suoi Se' nummari per la regia di Vincenzo Pirrotta, ed Elvira Seminara col romanzo Scusate la polvere regia di Giampiero Borgia. In occasione del trentesimo anniversario dell'uccisione di Giuseppe Fava, giornalista e drammaturgo fortemente legato allo Stabile etneo, verrà proposto "Foemina ridens" dello stesso autore con la regia a cura di Giovanni Anfusio. Spazio anche al teatro civile e alle produzioni ospiti di compagnie nazionali o siciliane. Non mancheranno capolavori secolari riadattati e messi in scena e opere di autori internazionali. Tra le iniziative culturali vi saranno incontri dedicati alle arti visive (come cinema e letteratura); il "Progetto Iliade" con l'intento di leggere al (e con il) pubblico l'integrale del poema omerico nella traduzione di Daniele Ventre; ed infine la mostra "I Pirandello. La famiglia e l'epoca per immagini" degli studiosi Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla.

# “Racalmuto, un paese straordinario” Nuovo workshop della fotografa Shobha

**"R**acalmuto. Un paese straordinario" è il tema del workshop di fotografia, condotto da Shobha, che si svolgerà dal 13 al 17 luglio proprio nei luoghi che diedero i natali a Leonardo Sciascia.

"E' un'occasione per implementare e arricchire il patrimonio di immagini dei grandi fotografi - spiega il giornalista e scrittore Gaetano Savatteri, che introdurrà i lavori e l'omonima mostra permanente, nelle sale del locale Castello Chiaramontano - con l'esperienza e la sensibilità di chi vorrà confrontarsi e cimentarsi con un posto nel quale si intrecciano, in una fitta trama, parole, fotografie, memorie, ricordi, letteratura, scrittura, racconto, fantasia e denuncia".

Il laboratorio è rivolto a tutti coloro i quali vogliono ripercorrere la memoria poetica letteraria e fotografica di quei luoghi e che, grazie alla nota fotografa palermitana, saranno aiutati a guardare e mettere in luce le proprie qualità fotografiche. Si svolge, poi, proprio nei giorni in cui, a Racalmuto, esplose la festa, antica di mezzo millennio, dedicata alla Madonna del Monte. Sarà, quindi, una vera e propria sfida, quella che chiamerà in causa i suoi partecipanti, avendo l'arduo compito di confrontarsi nei siti del grande romanzo civile italiano, in quel microcosmo già indagato da alcuni grandi maestri dell'immagine, in una terra ad alta densità letteraria. Per meglio comprendere dove si è e qual è la storia che contraddistingue il territorio in cui si andrà a operare, è stato consigliato a tutti di leggere "Le parrocchie di Regalpetra" di Leonardo Sciascia e, in prosecuzione ideale, "I ragazzi di Regalpetra" di Gaetano Savatteri.

Cinque giorni d'intenso lavoro, dunque, che andranno di pari passo e si arricchiranno con quanto già realizzato in questo territorio da precedenti illustri fotografi, riuniti in questa collettiva fotografica, come Enzo Sellerio, Ferdinando Scianna, Melo Minnella, Giuseppe Leone, Angelo Pitrone, Enrica Scalfari, Franco Carlisi e la stessa Shobha. Serrato il programma, che partirà sabato 13 con la Festa della Madonna del Monte, paragonata da Leonardo Sciascia alla Fiesta di Pamplona che Hemingway descrive nell'omonimo romanzo, partecipando alla Presa del Cilio dei Borgesi, il 13 sera, e all'Acchianata dei Cavalli, il 14 mattina, seguendo gli animali bardati a festa che risaliranno la scalinata del santuario, entreranno in chiesa e scioglieranno il voto davanti alla statua della



*"Tutti sono come personaggi in cerca di autore" Leonardo Sciascia*

Madonna.

Emozionante sarà, il 14 sera, seguire proprio la Processione della Madonna del Monte e i fuochi pirotecnici, così come visitare, il 15 mattina, i "luoghi della memoria" dello scrittore Leonardo Sciascia, nei dintorni di Racalmuto. Uscite fotografiche sono in programma nella prima parte della giornata di martedì 16, per riservare l'intero pomeriggio all'editing e alla post-produzione dei lavori. Mercoledì 17 sarà, infine, dedicato alla presentazione dei progetti al pubblico e alla consegna degli attestati a tutti i partecipanti, sempre nella splendida cornice del Castello Chiaramontano. Sarà la stessa Shobha a visionare giornalmente le fotografie, assicurando, a chi volesse operare con il negativo, un servizio di sviluppo della pellicola (colore o B/N) e la scansione del negativo in digitale.

Per qualunque altra informazione, anche rispetto ai tanti altri progetti messi in cantiere da "Mother India School", il centro per la fotografia creato e diretto dal 2007 nell'isola di Goa, che promuove il workshop insieme alla redazione di "Malgrado tutto", si può visitare il sito [www.motherindiaschool.it](http://www.motherindiaschool.it) o prendere contatti attraverso il relativo profilo Facebook.

G.S.

## “Ballar’Orto”, sabato ultimo appuntamento con il mercatino biologico

**U**ltimo appuntamento estivo, sabato 13 luglio, con "Ballar'Orto", la fiericchia del bio-eco-art-solidale che ogni settimana offre agli abitanti del centro storico, e non solo, la possibilità di ritrovarsi in un'atmosfera gioiosa a scambiarsi saperi ed esperienze, condividere sapori e passioni, vivere la dimensione della natura insieme a chi ne ha fatto una scelta di vita. All'interno del "Giardino di Handala", in via Barbieri, una traversa di via Porta di Castro, cuore pulsante del centro storico palermitano, ogni settimana si ritrovano realtà come "Handala", "Gentilgesto, esercizi d'arte quotidiana", Gruppo d'acquisto solidale "Bi.bi.g.a.s.", le aziende "Zu Federicu" e "Cialandra", "Agrumie", "L'orto dei Miracoli", la cooperativa "Kambibi", "La famiglia artigiana di Artisan", "Il limoneto di Jacma", "L'aperitivo di Cinzia" e "Gentilgesto - fatto

con amore in Sicilia", tutte insieme con l'obiettivo di creare nuovi spazi di convivialità. In un quartiere come Ballarò, poi, in cui l'idea di mercato è quotidiana, è sembrato naturale desiderare di utilizzare il biologico per avviare un processo che punta a riunificare i mercati storici esistenti a Palermo. "Ballar'Orto" è, inoltre, un'esperienza vincente, avendo riscosso ampio successo all'interno del Centro di salute mentale di via dei Cantieri grazie a "Gentilgesto" e "Bi.bi.gas.". Per qualunque informazione si può contattare l'associazione "Gentilgesto", all'e-mail [gg.gentilgesto@gmail.com](mailto:gg.gentilgesto@gmail.com) o chiamando il cell. 339.5305958. Ulteriori informazioni sul sito [www.bibigas.it](http://www.bibigas.it) o sui relativi profili Facebook.

G.S.

# La felicità in un tweet

Ogni anno Il Sole-24Ore pubblica una sua classifica sulla qualità della vita nelle province italiane, basando l'analisi sull'aggregazione di diversi indicatori oggettivi, dalla qualità dei servizi pubblici al reddito medio, includendo numerose dimensioni che afferiscono al benessere delle persone. Ora una classifica molto interessante, e decisamente originale, ci viene proposta dal team di ricerca di Voices from the Blogs. Si tratta di uno spin-off dell'Università statale di Milano che analizza i tweet postati sul web dagli italiani.

Già nel 2012, per Wired, è uscito un ebook nel 2012 sulla felicità degli italiani, monitorata anche attraverso l'applicazione smartphone iHappy.

Sono stati 43 milioni i tweet durante l'intero anno passato (circa 200mila a settimana) e 4 milioni gli utenti attivi, nel 2012, per quello che è il social network con i dati di crescita più rilevanti. Si tratta di un pozzo di informazioni dal potenziale incredibile, soprattutto se si pensa che cattura, real-time, la reazione agli eventi di chi posta in rete.

Il gruppo di ricerca ha costruito un indicatore di felicità in modo metodologicamente robusto: Twitter offre già una classificazione automatica di happy/unhappy tweets, basandola sugli emoticons (le faccine) contenute nei post. Questo sotto-insieme di cinguettii viene utilizzato come campione di riferimento e, sulla base di un algoritmo sviluppato da alcuni ricercatori di Harvard, la classificazione si estende all'intera popolazione di tweet postati quotidianamente, calcolando in sostanza una certa probabilità che vi siano tweet felici/infelici, e riducendo al minimo il tasso di errore.

L'indicatore iHappy nasce da una formula molto semplice:

$$iHappy = \frac{(nr\text{ditweetfelici})}{(nr\text{ditweetfelici} + nr\text{ditweetnonfelici})} \times 100\%$$

Si ottiene un indice tra 0 e 100 a livello di singola provincia. Non ci sono, infatti, informazioni sui profili individuali, ma vengono raccolte informazioni sulle 110 province d'Italia. Qui di seguito viene riportata la classifica delle province che emerge da iHappy, decisamente 'diversa' da quella proposta dal Sole-24Ore.

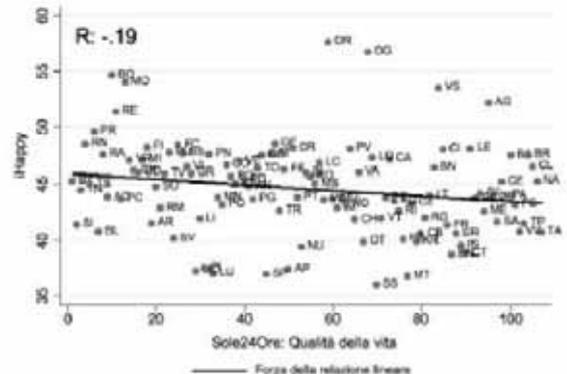
Sole 24 Ore: prime 10 province per QV

Pos	Diff. pos.	Provincia	Punti
1	1 ▲	Bolzano	626
2	6 ▲	Siena	616
3	3 ▲	Trento	604
4	7 ▲	Rimini	589
5	-1 ▼	Trieste	586
6	7 ▲	Parma	586
7	-4 ▼	Belluno	584
8	-3 ▼	Ravenna	581
9	1 ▲	Aosta	581
10	-9 ▼	Bologna	577

iHappy: Prime 10 classifiche

1	Oristano	56,6%
2	Bologna	56,1%
3	Modena	55,0%
4	Ogliastra	54,1%
5	Medio Campidano	54,1%
6	Agrigento	53,6%
7	Reggio Emilia	52,1%
8	Parma	50,6%
9	Pordenone	49,9%
10	Forlì	49,8%

Un'analisi di correlazione tra le due classifiche mostra il seguente risultato:



L'interpretazione è chiara: la correlazione tra le due classifiche è bassa, il che è in linea con quanto dice la letteratura scientifica sul tema. Happiness e benessere soggettivo sono qualcosa di diverso dalla qualità della vita. Non è un caso che siano state inserite di buon diritto tra le dodici dimensioni del benessere investigate dall'Istat attraverso il Bes.

Estremamente interessanti anche alcuni dati relativi alla situazione economica: iHappy aumenta sensibilmente il 27 di ogni mese, quando la maggior parte delle persone percepiscono lo stipendio. E si riduce a fine maggio, in concomitanza con il pagamento delle tasse. Ovviamente, i dati di Twitter presentano una forte criticità, legata alla rappresentatività del campione: gli utenti della rete, e dei social networks, non rappresentano l'intera popolazione e costituiscono un gruppo specifico. Tuttavia, la quantità di informazioni raccolte e il fatto che rappresentino reazioni real-time (e non espresse attraverso una risposta a un questionario, particolarmente soggetta a distorsioni o condizionamenti) delle persone che postano sul web, costituisce un elemento di grande rilevanza per questo tipo di ricerche, il che apre prospettive molto interessanti per il futuro scientifico del tema happiness. (info.lavoce)

# Cold Souls, primo film di Sophie Barthes

Maria Elisa Milo

La scena iniziale di *Cold Souls* (2009) mostra l'attore Paul Giamatti durante le prove del dramma *Zio Vanja* di Anton Čechov. Si tratta del primo lungometraggio scritto e diretto da Sophie Barthes, regista di origini francesi. Attore cardine dell'intero film è Paul Giamatti, il quale interpreta se stesso in una versione estremamente ansiogena. Giamatti è preoccupato per la sua interpretazione teatrale, prigioniero di un costante stato di inquietudine che investe ormai ogni ambito della sua esistenza. Rinca-sato dal teatro dopo le prove, decide di dare ascolto al suo agente: tra le pagine del *The New Yorker* c'è un articolo che parla di un'agenzia che fornisce servizi di estrazione di anime. Convinto di andare in fondo a questa storia per porre fine ai suoi problemi una volta per tutte, Paul cerca il numero dell'agenzia sulle pagine gialle e prenota un appuntamento. Ad accoglierlo è il dottor Flin-stein (David Strathairn) in un ambiente totalmente bianco e asettico, che appare al di fuori del tempo e dello spazio. Lo specialista presenta a Paul la procedura di estrazione dell'anima come un'operazione molto semplice e in certi casi necessaria, poiché "a twisted soul is like a tumor, better to remove it!". Dopo un primo momento di esitazione, Paul si lascerà convincere: separarsi temporaneamente dalla propria anima, almeno fino al termine dello spettacolo, sembra la scelta più saggia. Dopo aver firmato un contratto, Paul sarà invitato dal dottor Flin-stein ad introdursi all'interno di un macchinario bianco e sferico in grado di rimuovere almeno il novanta-cinque per cento della sua anima.

La tematica presa in prestito da Čechov, viene riproposta lungo tutto il film: cambiare la propria vita, o meglio, il modo in cui la si è vissuta fino ad allora.

Un corpo privo di anima può continuare ad esistere? In che modo? Cosa succede alle emozioni? Paul lo sperimenta per tutti noi. Dopo essersi ripreso dallo stordimento iniziale, constata con piacere che le consuete preoccupazioni sembrano svanite, ma insieme a loro si sono dissolte molte altre cose, tra cui il coinvolgimento per la moglie Claire (Emily Watson). Come se non bastasse le doti interpretative, indispensabili per il successo dell'imminente performance, sembrano averlo abbandonato. Saranno queste le principali ragioni che spingeranno Paul a riappropriarsi



dell'anima dalla simpatica forma di cece, ma una volta tornato all'agenzia dove tutto ha avuto inizio, rimarrà molto contrariato nello scoprire che questa è stata rubata. La storia di Paul si intreccerà, allora, con quella di Nina (Dina Korzun), una donna russa che lavora come trasportatrice di anime per il mercato nero. Sarà lei a svelare a Giamatti che la sua anima è stata data alla moglie del boss per cui lavora.

La donna, una giovane attrice poco promettente, è convinta di essere in possesso dell'anima, e di conseguenza delle doti attoriali, di Al Pacino e rimarrà delusa nello scoprire l'inganno. Insieme a Nina, Paul si sposterà in Russia deciso a riprendersi la sua tormentata anima. Il film della Barthes, racconta una vicenda surreale, lontana dalle tradizionali storie hollywoodiane. Sicuramente debitrice a tematiche e stile tipicamente Kaufmaniani, la regista confeziona un film dalle tinte malinconiche, punteggiato qua e là da un humor intelligente.

*Cold souls*, mai distribuito in Italia, è un film caratterizzato da un ritmo lento che favorisce il pensiero e la riflessione, sollevando questioni esistenziali e filosofiche sulle quali ci induce a meditare.

## Il futuro delle attività concertistiche siciliane in un workshop di Banca Etica

“Attività concertistiche in Sicilia tra cultura ed economia, ai sensi della Legge quadro regionale n. 44/1985” è il tema del workshop, in programma alle 17.30 di giovedì 11 luglio, nella sede palermitana di Banca Etica, in via Catania 24. Un'iniziativa, pensata da Giulio Pirrotta, in rappresentanza dell'Ars Nova Palermo, e promossa dal Gruppo Intervento Territoriale di Banca Etica Palermo, in collaborazione con il Comitato Musica & Cultura in Sicilia - realtà, quest'ultima, composta da oltre 40 associazioni concertistiche siciliane - per presentare i vari punti di vista e le diverse prospettive, evidenziando le possibilità di una progettazione coerente e condivisa delle strategie da adottare a livello regionale. Per cercare, infatti, di dare delle risposte adeguate alla

questione, si è scelto di promuovere un confronto che non si limiti agli operatori della musica, ma che coinvolga e responsabilizzi portatori d'interesse di settori connessi, quali il turismo, i beni culturali, le attività sociali, gli enti locali, il marketing territoriale. Questo, sia in ambito pubblico che privato, estendendo la partecipazione anche al pubblico dei fruitori delle attività concertistiche. La partecipazione al workshop di giovedì prossimo è aperta a quanti hanno anche un pur minimo interesse nel risvolto culturale, economico ed etico della musica concertistica, condividendone gli scopi e le diverse prospettive che l'ampio orizzonte dei relatori sarà in grado di aprire.

G.S.

# Libia, dopo 41 anni censurati dal regime rinasce la scena artistica contemporanea



**D**opo 41 anni di dittatura gli artisti libici rialzano la testa. L'arte infatti è stata a lungo trascurata e temuta da Gheddafi e per gli artisti lavorare era quasi impossibile. Aveva carta bianca solo chi tessava le lodi del dittatore.

In seguito alla rivoluzione del 17 febbraio 2011 che ha messo fine alla dittatura, si sta registrando un cambiamento, ormai irrefrenabile: lo testimonia l'aumento delle mostre e degli spazi espositivi, soprattutto a Tripoli, che hanno timidamente introdotto gli artisti libici nel loro programma di attività, come ha fatto in questi giorni la Dar Abd al Khaliq al Nuwaygi con un'iniziativa del professore d'arte Sabri Sultan.

Sede dell'ex consolato britannico, la tradizionale casa situata nel centro storico di Tripoli, diventata a partire dal 1990 una biblioteca, ospita in questi giorni i lavori di 12 giovani artisti. Anche la Casa delle Arti Dar Al Hassan Al Faqih, sede dell'ex consolato francese, è diventata uno degli spazi espositivi più attivi della capitale. Come Dar Al Nuwaygi, è situata nella medina, nei paraggi dell'arco ro-

mano di Marco Aurelio. Una zona di ristoranti tipici, artigiani e piccoli negozi, vivace ma un pò decadente.

Nella sede dell'ex consolato francese, che organizza anche conferenze, Bushra Omar Allam presenta una serie di olii che ritraggono spazi idilliaci ma anche elementi della società libica con uno stile che varia dal simbolismo all'impressionismo.

Le forme, gli abitanti e la realtà del paese si incastrano nei pensieri di 12 artisti che, con tecniche e stili diversi, compongono la mostra Haderza Mensia, cioè «Chiacchierata dimenticata». Le opere sono state presentate nel Doshma, un nuovissimo edificio post moderno realizzato da 2 architetti libici, Mufthah Abudajaja e Walid Turki. Tra le altre istituzioni che lavorano per promuovere l'arte in Libia spicca la Art House, nota per aver organizzato diverse esposizioni di artisti libici, corsi di disegno, oltre a vendite di libri in inglese. È diventata un punto di riferimento cinematografico, attraverso il suo appuntamento settimanale con i classici del cinema arabo e americano. Le proiezioni sono organizzate dalla Fondazione Arete per le Arti e la Cultura, una ONG fondata da Rim Gibriel e il poeta libico Khaled Mattawa, che insegna scrittura creativa all'Università del Michigan oltrechè di Tripoli.

Lo scopo di Arete è di reintrodurre l'arte del cinema nella comunità libica; tutti i cinema e i teatri erano stati chiusi con l'avvento al potere di Gheddafi. Anche nelle altre città della Libia rinasce la scena artistica. Sebha, nel sud del paese, ospita un'esposizione di artisti libici organizzata dall'Associazione Nazionale per lo sviluppo scientifico e educativo, organizzata dal Ministero libico della Cultura e della Società civile.

Attraverso lo slogan «One Art» l'iniziativa mira a promuovere l'arte libica in tutto il paese. L'esposizione è itinerante: è stata a Bengasi, a Shahat, Baida e Sousa. Dopo Sebha, la mostra si sposterà a Gharian, Zintan, Zuara, Zawya, Sabrata, e Misurata.

## Da Percy Jackson a Pompei, la mitologia torna in sala

**A** mori, trame, battaglie e dramma: la mitologia, o i grandi eventi del passato, come la distruzione di Pompei, non sembrano esaurire mai la loro carica di fascinazione nei confronti del pubblico.

Per questo non mancano i titoli in arrivo che tra videogiochi, saga e grande cinema affrontano più o meno disinvolatamente il tema. Il primo ad arrivare in sala è Percy Jackson, il protagonista della saga letteraria fantasy scritta da Rick Riordan che si arricchisce di un nuovo capitolo ricco di immagini spettacolari: acque turbinose che ricordano quelle della saga dei Pirati dei Caraibi, yacht distrutti dalle onde come quelli di The Avengers della Marvel, magie alla Harry Potter.

A fine agosto invece l'appuntamento è con un'altra fortunata pel-

licola trascinata dal successo al secondo capitolo: «300: L'Alba di un Impero».

Al centro il ritorno di Temistocle contro la massiccia invasione da parte delle forze Persiane, guidate dall'uomo trasformato in Dio, Serse e da Artemesia, vendicativa comandante della Marina persiana. La star di film d'azione Sullivan Stapleton è Temistocle ed Eva Green è Artemesia. Lena Headey riprende il ruolo nel film «300», la Regina spartana, Gorgo; Hans Matheson è Eschilo e Rodrigo Santoro interpreta nuovamente il ruolo del Re persiano, Serse.

Il film è diretto da Noam Murro, da una sceneggiatura di Zack Snyder & Kurt Johnstad, tratto dal romanzo a fumetti Xerxes, di Frank Miller.

# Tornatore sbanca pure ai Nastri d'argento Premiati anche Roberto Andò e Tea Falco

Che si trattasse de «La migliore offerta» lo diceva già il titolo, ottimista e premonitore, fatto sta che il film di Giuseppe Tornatore dopo il pieno agli ultimi David di Donatello ha vinto anche sei «Nastri d'argento» su nove candidature, mentre quattro sono andati a Paolo Sorrentino per «La grande bellezza», dopo un appassionante testa a testa. «Per vincere tanto, bisogna non pensarci», ha consigliato Peppuccio che non ne può più di sentirsi chiedere se tornerà a girare in Sicilia e se il suo prossimo film sarà ambientato a Leningrado. Prende fiato e risponde: «Il progetto russo è ancora in piedi ma prima ne realizzerò un altro. In Sicilia sarà bello tornarci fra un po', la lontananza fa ripartire la curiosità». Altro siciliano, Roberto Andò con il suo «Viva la libertà», dopo il David di Donatello, ha intascato il Nastro per la sceneggiatura. E, a proposito di libertà, ieri durante la conferenza stampa di presentazione dei vincitori dei Nastri d'Argento 2013, il premio del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici, presieduto da Laura Delli Colli, proprio Andò ha letto, a nome di tutto il comparto del cinema italiano, un appello al governo perché ci ripensi sul tax credit: «Il cinema italiano non vuol chiudere. Siamo pronti ad azioni incisive, potremmo anche boicottare la Mostra di Venezia». Ancora una siciliana, la catanese Tea Falco che ha portato a casa il «Nastro d'Argento Bulgari», perché protagonista di un esordio sorprendente in «Io e te» di Bertolucci.

Di cosa parlano, sullo sfondo del mare di Taormina, tra photo-call e interviste, Gassman e Tognazzi? Alessandro e Maria Sole raccontano dei loro film, belli e low-cost. Il primo è stato premiato per l'esordio da regista con «Razzabastarda», la seconda è stata votata dalla giuria personaggio dell'anno, e ha ritirato il premio per la miglior commedia, «Viaggio sola». Gassman: «Il mio è un film violento che indaga dove ci dà fastidio guardare, in un Paese come il nostro in cui vivono tanti immigrati». La Tognazzi va orgogliosa di quel suo piccolo (economicamente) gioiello, che incuriosisce già dal titolo e che, da quasi clandestino, è diventato un successo, un film in cui riconoscersi: «Subito dopo l'uscita, sono entrata in un cinema di Ostia: davano «Viaggio sola» e in sala c'erano seduti, 60 donne e 2 uomini. Mi è sembrato bellissimo». Francesca Neri ha vinto il Premio Cusumano - Nastri d'Argento per la commedia «Una famiglia perfetta»: «Finalmente un ruolo che ha fatto ridere anche me», commenta. Alle due, improvvidamente, piove addosso una domanda su come si concilia l'essere un sex-symbol con la vita: «È dura ma ci provo», scherza la Tognazzi, tailleur pantalone e poco credibile seduttrice, ma quarantenne serena e pacificata, senza prole, e non pentita, come la protagonista del suo film. E la Neri, solito incontro armonioso di dolcezza e bellezza: «Abbiamo già dato, ora chiedete alla Falco».

Hanno fatto centro anche Sabrina Ferilli e Carlo Verdone come attori non protagonisti del film di Sorrentino: «È la mia prima incursione fuori dalla commedia - dice Verdone - una prova piccola ma efficace. Con Sorrentino devi mettere in conto i cambiamenti in corsa: quando mi ha chiesto «un filo in più d'ironia», mi sono piazzato in roulotte a fare le prove, cercavo il ghigno ironico e mi ritrovavo la faccia da Brighella. Ho temuto una figuraccia, per fortuna tutto è andato bene». Standing ovation per Ennio Morricone che confessa: «Vengo da una settimana intensa. Prima di scendere a Taormina ho chiamato la Laura Delli Colli e le ho detto che sarei arrivato solo in caso di vittoria. Lei mi ha solo risposto che avrei poi



tutto fare Bingo: io non so nulla del Bingo, ma ho capito che mi sarei assicurato il mio decimo Nastro. E la metà l'ho conquistata con Tornatore». A proposito di musica, ecco la coppia Morandi (interprete)-Cremonini (autore): «Qui siamo degli infiltrati ma la canzone di Cesare racconta bene la parte finale del film «Padroni di casa»». Cremonini: «Gianni è un ... giovane di talento, il mio brano gli farà prendere il volo».

Tutti i premi assegnati

IL FILM DELL'ANNO Io e te di Bernardo Bertolucci; REGISTA DEL MIGLIOR FILM Giuseppe Tornatore

La migliore offerta; MIGLIOR REGISTA ESORDIENTE Valeria Golino Miele; COMMEDIA Viaggio sol di Maria Sole Tognazzi; PRODUTTORE Isabella Cocuzza e Arturo Paglia La migliore offerta; SOGGETTO Massimo Gaudioso, Matteo Garrone Reality; SCENeggiatura Roberto Andò e Angelo Pasquini Viva la libertà; ATTORE PROTAGONISTA Aniello Arena Reality; ATTRICE PROTAGONISTA Jasmine TrincaMiele, Un giorno devi andare; ATTORE NON PROTAGONISTA Carlo Verdone La grande bellezza; ATTRICE NON PROTAGONISTA Sabrina Ferilli La grande bellezza; FOTOGRAFIA Luca Bigazzi L'intervallo, La grande bellezza, Un giorno speciale; SCENOGRAFIA Maurizio Sabatini, Raffaella Giovannetti La migliore offerta; COSTUMI Maurizio Millenotti Reality, La migliore offerta; MONTAGGIO Massimo Quaglia La migliore offerta; SONORO IN PRESA DIRETTA Emanuele Cecere La grande bellezza, Miele; COLONNA SONORA Ennio Morricone La migliore offerta; CANZONE ORIGINALE Amor mio di Cesare Cremonini cantata da Gianni Morandi Padroni di casa; I NASTRI SPECIALI Roberto Herlitzka alla carriera Sergio Castellitto e Margaret Mazzantini ; IL NASTRO STRAORDINARIO DELL'ANNO Toni Servillo; I PREMI "GUGLIELMO BIRAGHI" 2013 Rosabell Laurenti Sellers e Filippo Scicchitano; Menzioni speciali a Jacopo Olmo Antinori e Giulia Valentini GLI ALTRI PREMI Nastro d'Argento Bulgari Tea Falco Hamilton Behind the camera-Nastri d'Argento opera prima Alessandro GassmannRazzabastarda Persol Personaggio dell'anno Maria Sole TognazziViaggio sola Cusumano -Nastri d'Argento per la Commedia Francesca NeriUna famiglia perfetta Premio speciale per la canzone Marco Alemanno Lucio Dalla Pinocchio

# “Ore diciotto in punto”, il primo lungometraggio di Giuseppe Gigliorosso



“ Il fato è scritto, è ordinato. Non c'è, invece, destino senza la volontà degli uomini”. Suona come una sentenza la frase di Paride, uno dei personaggi principali di “Ore diciotto in punto”, il primo lungometraggio di Giuseppe Gigliorosso, che torna a Palermo dal Festival dell'Arte Cinematografica di Imperia con il Premio per la Migliore Regia, selezionato tra 721 opere provenienti da 52 paesi. Ampio il consenso di critica e pubblico anche alla 59esima edizione del Taormina Film Fest 2013. Nonostante tutto, nonostante gli invitati a proiezioni private abbiano confessato che avrebbero voluto con molto piacere pagarli il biglietto perché ne valeva proprio la pena, il film non ha ancora un distributore, e questo pone i soliti dubbi sulla capacità degli enti pubblici di casa nostra, la Regione Siciliana per intenderci, di capire il valore di un'opera, soprattutto quando contiene al suo interno così tanti talenti e professionalità, da non dover far fare loro la solita sfianante anticamera nel momento in cui si parla di sostenere l'arte e la cultura prodotte nella propria terra. Soprattutto, poi, quando si sta dibattendo la modalità più giusta per proporsi e diventare città capitale europea della cultura. Tra le altre cose, “Ore diciotto in punto” si può considerare il caso più eclatante di produzione “indipendente”, realizzato in compartecipazione fra l'intero cast artistico e quello tecnico, con l'apporto logistico di alcuni sponsor, appunto senza contributi pubblici o finanziamenti ministeriali. “Significa che ogni componente della troupe e del cast ha investito nel proprio lavoro - spiega lo stesso regista - , non percependo momentaneamente alcun compenso. Avranno, invece, una percentuale sui futuri incassi del film. E' un'esperienza nuova per la nostra realtà, anche se in effetti ci fu chi, più illustre di me, ovvero Ingmar Bergman, negli anni '60 e in un momento di crisi forse pari al nostro, in cui nessuno voleva più produrre, adottò una formula simile per girare “Sussurri e Grida”. Vinse l'Oscar. E', questa, la filosofia che sottende al desiderio di volere realizzare un progetto che ti sta a cuore. Io ho voluto questo film con tutte le mie forze e, grazie a un momento magico che si è venuto a creare negli ultimi due anni, ci sono riuscito. Certo, le riprese dovevano durare 7 set-

timane, ma siamo arrivati a 7 mesi proprio per l'impossibilità di girare in modo continuativo, come nelle normali produzioni. Alla fine, però, abbiamo raggiunto il traguardo”.

Per tutto questo, “Ore diciotto in punto” non è semplicemente un film, ma un sogno realizzato, una sfida vinta e una speranza per il cinema. Avvincente la sua trama, a metà tra il reale e il fantastico. E' la storia di un riscatto, che viaggia sulla filigrana dell'umorismo, dove la vita vince sulla rinuncia, l'amore sulla desolazione, l'amicizia sulla rassegnazione. C'è, poi, il destino che non è mai ineluttabile, ma che può essere cambiato da ciascuno di noi. Ecco, dunque, che in un polveroso ufficio fuori dal tempo, contenente i fascicoli in cui è segnata la vita degli esseri umani, da oltre 3mila anni lavora Paride (Paride Benassai): “Anno più anno meno, dice lui”. Alle diciotto in punto di un piovoso pomeriggio, dovrebbe avere un appuntamento con Nicola (Salvo Piparo), un barbone sconfitto e disilluso, ma all'ora prevista una serie di eventi sconvolgeranno le loro vite e quelle di tanti altri. Nulla di ciò che accadrà avrebbe potuto essere previsto, così da fare crollare miseramente tutte le certezze immutabili dell'Ufficio. Questo, per dire che “nell'esistenza umana ci sono variabili come l'amore, l'amicizia e la forza delle idee, che sono più potenti del fato e degli eventi. Il destino non è scritto, infatti, nelle stelle, ma si costruisce dentro ognuno di noi, perché gli esseri umani, in qualunque maniera vadano le cose, hanno sempre la possibilità di scegliere grazie a quel “libero arbitrio” che determina la loro salvezza o la dannazione eterna”. Non è facile rendere una storia così surreale. Quali sono state le difficoltà che hai incontrato prima e durante la lavorazione? “Quando scrissi la sceneggiatura, la proposi a diversi produttori. Ci fu, per esempio, Tornatore al quale piacque subito e acquistò i diritti. Tentò di realizzarlo, ma dovette fermarsi di fronte a difficoltà di vario genere, così alla fine pensai che fosse un segno del destino, e il 4 aprile del 2011 battei il primo ciak. In effetti, se non ci fosse stato il mio assistente alla regia, Ugo Flandina, al quale avevo detto di avere in mente una precisa data per cominciare la lavorazione, appunto quel 4 aprile di due anni fa, forse ancora oggi staremmo parlando di come e cosa fare. Da allora è stato un crescendo, al quale hanno dato tutti il proprio contributo. Sono stati 7 mesi vissuti come in un sogno. Mi sono sentito dentro un frullatore, preso da mille e più pensieri. Grazie, però, all'intero cast di attori e tecnici ho superato tutte le mie perplessità, ricevendo costante conforto e appoggio in ogni momento della lavorazione”.

E se parliamo di contributi concreti alla realizzazione di questo film non possiamo non citare chi, come la “Pizzeria Uno” di via Cesareo, ha sposato sin da subito questo folle progetto e, per ben 7 mesi, ha nutrito ogni giorno dalle 30 alle 40 persone, consentendo loro di non avere anche questo pensiero. Nel frattempo, sono giunti vari sponsor privati.

“Gente normalissima ci chiedeva come poterci dare una mano - racconta Gigliorosso - così pensai alla possibilità di vendere a ognuno 9 fotogrammi del film, “18 centimetri in punto”, stampati proprio come un biglietto. Li hanno acquistati prima che fi-

# La storia di un riscatto, la vittoria della vita sulla rinuncia

nisse il film, dimostrando ampia fiducia nei nostri confronti. Tra le altre cose, molta gente continua a farlo on line, sul nostro sito, aspettando le diverse proiezioni più o meno private che si organizzano periodicamente. Come quella che ci sarà alle 18 di oggi al Centro Sperimentale di Cinematografia dei Cantieri Culturali alla Zisa, alla quale si potrà accedere liberamente sino a esaurimento dei posti, avendo anche la possibilità di fare la conoscenza di tutti quelli che ci hanno lavorato”.

Cast che, tranquilli, non ce ne stavamo dimenticando, oltre a Paride Benassai e Salvo Piparo, già citati, vanta altre due protagoniste come Valentina Gebbia (Duchessa), che ha anche collaborato alla sceneggiatura del film, e Roberta Murgia (Stella). Tra i tanti altri nomi prestigiosi del panorama attoriale palermitano ci sono Gigi Borruso, Giuseppe Santostefano, Stefania Blandeburgo, Ernesto Maria Ponte, Giuditta Perriera, Lollo Franco, Maurizio Spicuzza e Fabio Gagliardi. Merita veramente, perché arriva dritto al cuore e alla pancia, Francesco Di Fiore, autore della colonna sonora originale, al pianoforte insieme al violoncellista Giovanni Solima. Notevoli gli Archiensemble, grandi solisti palermitani, e Oriana Civile, alla cui voce Di Fiore affida “La canzone di Stella”, uno dei temi principali del film.

“Una cosa che in pochi sanno - si avvia a conclusione Giuseppe Gigliorosso - è che, una volta pronto il film, ci riunivamo di sera per capire come mai i festival non lo prendessero. E' stato un momento di confusione e di crisi, che si è improvvisamente sbloccato con Imperia e Taormina. Ora, però, l'ulteriore passaggio deve essere quello della distribuzione, che speriamo si risolva al più presto. So bene che il mio è un film imperfetto, non mi sognerei mai di affermare il contrario, ma so anche che fa vibrare le corde emozionali. Sicuramente perché ci abbiamo messo l'anima. Tutti, indistintamente”.

Ha ragione questo coraggioso e in parte visionario regista palermitano, quando parla di qualità, perché in “Ore diciotto in punto” c'è tutta e si vede, così com'è evidente la professionalità che si diffonde attraverso i tanti personaggi di questa storia. E' il talento unito ad anni e anni di duro lavoro, la cosiddetta gavetta che in una città come Palermo sembra non finire mai, da parte di chi a questo mestiere ha dedicato la propria vita, unita all'amore per una terra che non sempre sa essere generosa con i suoi figli. Così, se si vuole augurare a Pippo Gigliorosso e a tutto il suo cast di ritrovarsi ben presto nelle più importanti sale italiane, si può intanto essere presenti oggi pomeriggio ai Cantieri della Zisa in occasione di questa proiezione eccezionale.

Sul sito Internet [www.orediciottoinpunto.it](http://www.orediciottoinpunto.it), invece, si può acquistare uno dei “biglietti- pellicola” che andranno a sostenere il progetto. Si potrà, in tal modo, entrare idealmente in possesso di diciotto centimetri di pellicola che, quando saremo seduti comodamente su una delle poltrone del cinema che amiamo, ci farà dire “un pezzetto di questo film è anche mio”. Questo probabilmente vuole anche dire appartenenza alla propria terra, sostenendo chi crede che, per consentirle di crescere, bisogna tutelare e promuovere ogni forma di espressione culturale.

G.S.

## I NUMERI DI ORE DICIOOTTO IN PUNTO

- 67 i giorni di lavorazione
- 7 i mesi impiegati
- 77 The CoProducers
- 37 gli attori
- 300 le comparse
- 55 le location
- 131 le scene girate
- 3.934 i ciak battuti
- 22<sup>h</sup> 33' 40" il girato
- 1.312 i punti macchina
- 2 i direttori della fotografia
- 1.042 i GB di file registrati
- 2.902 le sigarette fumate
- 5 le automobili di scena
- 1 il camper
- 4 il giorno e il mese di inizio riprese
- 4 le svolte chiave
- 52 le papaline rosse
- 5 i cappelli di scena
- 3 i pianoforti
- 22 il giorno di fine lavorazione
- 7 le teglie di pasta al forno
- 60 le lenzuola
- 118 le mollette per il bucato
- 5361 i caffè
- 20 i litri di vino rosso
- 6 le giornate di vento
- 25 le brandine in una palestra
- 2680 i pasti
- 748 i panini
- 1 la notte insonne

# “Libero cinema in Libera Terra”

## Torna il Festival itinerante contro le mafie



Sbarca in Sicilia “Libero Cinema in Libera Terra”, ottava edizione di un festival itinerante contro le mafie, che parte dall'Europa, attraversa l'Italia e festeggia proprio nella nostra Isola la sua centesima tappa con una proiezione evento a Portella della Ginestra, dove tutto ha avuto inizio nel 2006 grazie alla cooperativa “Placido Rizzotto - Cento Passi”.

E' stata, infatti, la chiusura di tante sale cinematografiche, la difficoltà distributiva di un certo cinema e il bisogno di crescita culturale del nostro Paese a spingere i suoi ideatori a dare vita, otto anni fa, a questa manifestazione. Da allora, ogni estate, il furgone rosso di “Libero Cinema in Libera Terra” percorre l'intera penisola, portando il cinema nelle terre e nei beni confiscati alle mafie e restituiti alla legalità, così come nelle piazze delle città italiane, per promuovere l'allargamento degli spazi democratici e la cultura della legalità, sostenendo l'impegno di quelle realtà che investono sul futuro di un Paese libero dalle mafie.

Solitamente, per ogni tappa del Festival viene scelto un luogo emblematico nel quale montare lo schermo e il proiettore, per proporre titoli di impatto, interesse e riflessione per il pubblico. Film che possono bene rappresentare l'esigenza di raccontare e rappresentare la realtà. L'obiettivo del Festival, promosso da Cinemovel Foundation e da Libera, con la presidenza onoraria di Ettore Scola, è coinvolgere i cittadini del presente, cosmocivici, nuovi abitanti del mondo globalizzato, convinti che la democrazia si sperimenti nel pubblico confronto, nel bilanciamento delicato fra libertà

e regole comuni. “Il cinema che viaggia e allestisce luoghi di visione collettiva - spiegano gli organizzatori -, occupando simbolicamente anche per un solo giorno paesi come Corleone, San Giuseppe Jato, Polistena e Galbia, per fare solo qualche esempio, ha dimostrato negli anni il suo valore. Con questa modalità, il luogo diventa la “piazza universale”, spazio di dialogo e confronto per promuovere la presa di coscienza, il senso di responsabilità e il radicamento della cultura della legalità, attraverso il linguaggio del grande schermo. Soprattutto attraverso quel cinema “invisibile”, che non arriva più sugli schermi delle sale delle città e dei piccoli centri. In tale contesto, la formula itinerante va oltre e supera molte barriere, portando i film vicino alla gente, accompagnando gli autori a discutere col pubblico, facendo quello che la televisione non può fare: stare insieme in piazza, partecipare a un evento e condividere le emozioni”.

Il programma 2013 è stato impostato scegliendo titoli, italiani e internazionali, lungometraggi documentari e fiction, che affrontano con linguaggio innovativo i temi principali legati all'attività dei suoi promotori: la lotta per la legalità e contro il crimine organizzato, ma anche più in generale la difesa dei diritti umani e il sostegno ai valori morali e sociali che ispirano le legislazioni e le comunità internazionali più avanzate.

Il festival sarà già da domani in Sicilia, a Belpasso, in provincia di Catania, dove proporrà *Bellas Mariposas* di Salvatore Mereu. La centesima tappa sarà quella di mercoledì 10 luglio, al Centro Ippico “Nino Di Matteo” di Portella, per vedere con gli amici, autori e registi, che hanno partecipato al viaggio di questi ultimi 8 anni, *Alla luce del sole* di Roberto Faenza. L'11 sarà, invece, a Trapani, con *The gatekeepers* di Dror Moreh; il 12 a Sant'Elisabetta (AG), con *Ali* ha gli occhi azzurri di Claudio Giovannesi; il 13 luglio a Scicli, per *L'intervallo* di Leonardo di Costanzo. Concluderà la significativa sosta siciliana la proiezione di *Terra Matta* della regista Costanza Quatriglio, in programma il 14 luglio a Capo d'Orlando, in provincia di Messina.

“Libero Cinema in Libera Terra” si sposterà, infine, a Pollica, in Campania, dove il 18 luglio proporrà *El Impenetrable* di Daniele Incalcaterra, mentre venerdì 19 *Bellas Mariposas* di Salvatore Mereu. Inevitabile la sosta estiva, per rivedersi tutti in autunno a Parigi, dove il 3 e 4 ottobre sarà possibile partecipare alla visione del film di Daniele Vicari, “*La nave dolce*”, alla presenza dello stesso regista.

### Quattro giorni all'insegna delle fiabe

Quattro giorni da trascorrere in un'atmosfera accogliente e familiare, immersi nel silenzio della campagna, avendo a disposizione un antico giardino e una piscina. Uno dei modi più ideali per dare spazio alla propria inventiva, facendo prendere vita a fiabe più o meno fantastiche. E' il senso di “Raccontare fiabe in un posto di favola”, il workshop residenziale rivolto agli adulti che si svolgerà dall'11 al 14 luglio alle “Case di San Lorenzo”, luogo suggestivo nei pressi di Cefalà Diana, a 30 minuti da Palermo, dove Alberto Nicolino animerà e stimolerà la fantasia dei partecipanti.

Un evento promosso dal Centro fiaba a narrazioni “Le terre di Bonifacio”, in collaborazione con CLAC e Cowork ReFederico, che parte dall'assunto che “le fiabe e le favole regalano mille piani di

lettura, veicolando messaggi diversi a seconda di chi le narra e di come le narra. Offrono, quindi, un'opportunità unica per raccontare il mondo che ci circonda”.

“In questo luogo da favola - spiegano gli organizzatori - faremo un viaggio alla scoperta di storie straordinarie e potenti, andando dalla scelta di una fiaba all'apprendimento del proprio modo di narrarla. Una piccola vacanza, che ci darà anche modo di cucinare i prodotti del nostro orto secondo le migliori ricette della tradizione locale. Ognuno avrà un tempo per sé, per imparare a raccontare storie e condividerle con gli altri”.

Per informazioni e iscrizioni, bisogna chiamare il cell. 329.1864967.

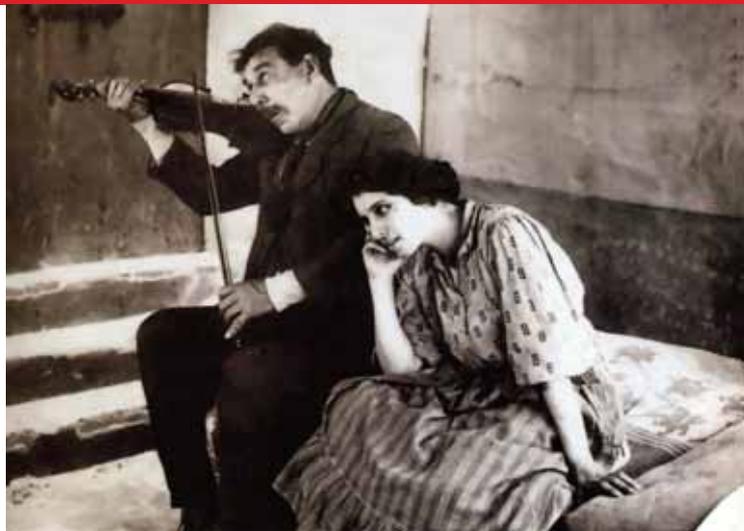
G.S.



# Cento anni fa la meteora cinematografica di Nino Martoglio

Franco La Magna

Alla fine dell'800 s'avvia in grande stile la carriera artistico-letteraria dell'intrepido "moschettiere" belpassese Nino Martoglio (Belpasso 1870 - Catania 1921). Licenziato capitano di lungo corso dall'Istituto nautico di Catania ed ex mozzo, tornato a terra dopo quattro anni d'errabonda vita marinara, rientrato a Catania nel 1889 fonda la rivista satirico-politico-letteraria "il D'Artagnan", dalle colonne della quale - a dimostrazione d'un fulminante e fatale interesse - per primo annuncia l'arrivo del cinema nel capoluogo etneo. Subito catturato dalla settima arte Martoglio pubblica nel numero del 24 gennaio 1897 il breve e divertente dialogo "Li Civitoti e lu Cinematografu", in cui con toni coloriti esprime in vernacolo strettissimo tutto lo sbalordimento popolare nei confronti della nuova "strabiliante meraviglia". La sua folgorante ma brevissima carriera cinematografica inizia esattamente cento anni fa, nel 1913, quando entra in affari con la Cines, diventa autore di soggetti cinematografici ("Il gomitolino nero", "Il tesoro di Fontesciutta", di cui restano ignote le regie, ma con legittimo sospetto a lui attribuibili). Passato spavalidamente dietro la macchina da presa, gira prima per la casa di produzione romana "Il romanzo" (1913), con la già diva messinese Pina Menichelli e lo sconosciuto Paolo Sersale, "un gentiluomo della buona società partenopea", Carmine Gallone, Soava Gallone, Augusto Mastripietri, Eduardo D'Accursio. Tratto da un soggetto dello stesso Martoglio, "Il romanzo" è il "cine-dramma passionale" di uno scrittore (Giorgio) che riesce a diventare famoso, ma le cui fortune (donna compresa) sono vanamente insidiate da un ex compagno di collegio (Paolo), fallito e invidioso, che (recita la pubblicità della Cines) "andrà incontro a un esemplare castigo". Subito dopo con la "Morgana Films" di Roma (l'altra fallimentare "Morgana" da lui stesso fondata, era stata quasi subito abbandonata a Catania) Martoglio dirige un drammatico "Il Capitan Blanco" (1914), in coregia con il socio Roberto Danesi, traendolo dal suo lavoro teatrale "U paliu", spostandosi tra il paese rivierasco di Aci Castello, zone limitrofe e la Libia, divenuta due anni prima - a coronamento del sogno imperiale di Sua Maestà - colonia italiana e "sul cui sfondo si svolge il soggetto ma senza nessuna speciale significazione". Ancora secondo la stampa un insostituibile Giovanni Grasso sr., già accreditato "esponente morale ed estetico della razza siciliana" (il sostantivo "razza", forse al di là delle intenzioni di chi lo usa, si commenta da sé) nei panni del vecchio lupo di mare Matteo Blanco, che però non sbudella la moglie fedifraga con coltello a serramanico come vuole la tradizione ma la perdona (sic!), secondo la stampa ne "resta diminuito dalla sottrazione della parola". Sulla performance del grande attore catanese gli aggettivi si sprecano in un impetuoso fioito di encomi: "strabocchevole", "impressionante", "incredibile". Non tutti però cadono in trance di fronte alla recitazione del "commendatore". Fuori dal coro c'è anche chi storce il muso perché a suo dire il film non inscena "qualcosa di veramente grande, di fortemente siciliano...". Altri più cautamente ne ammirano i valori naturalistici, compresi quelli "nature" delle donne: la nera "lava di Acireale bella nel suo terribile bagliore perché fiorita di zagare...Vita, aria, luce, masse policrome e tumultuose di contadini, di pescatori abbronzati, di donne siciliane dagli occhi profondi e dalle labbra di fiamma...". Non siamo lontani da una visione della Sicilia (qui anzi non delle più funeste) terra felix, tutta bollori carnali, effluvi di zagara, selvaggia natura e finalmente perdoni coniugali. Almeno in questo (e non è poco!) Martoglio non asseconda i luoghi comuni. La sua avventura cine-



matografica, breve come la sua vita, si concluderà con le regie del mitizzato "Sperduti nel buio" (1914) dal dramma del partenopeo Roberto Bracco, "l'Ibsen di Piedigrotta", ultima interpretazione della grande Giacinta Pezzana (sepolta ad Aci Castello) e "Teresa Raquin" (1915) da Emile Zola, eponimi del neorealismo italiano. Nutrito e apprezzato l'intero cast: Giovanni Grasso, Virginia Balistrieri, Totò Majorana, Rocco e Rosalia Spadaro, Micio Quartarone, Pietro Sapuppo, Giuseppe Trovato, fino allo stesso Giulio Martoglio, attore non professionista e fratello di Nino...mutatis mutandis. Insomma, non a caso, il top in assoluto del teatro isolano d'allora, visto che l'inpavido Martoglio ne era stato il fondatore. Alla tragica conclusione teatrale, dove anche il vecchio Blanco muore, la versione cinematografica contrappone però quella molto più accomodante del perdono di Marta, rimasta comunque accidentalmente gravemente ferita da uno scoppio provocato dall'uomo tradito che comunque, consoliamoci, ammazza il doganiere con cui Marta amoreggia. Ancora da un dramma omonimo di Martoglio, sempre prodotto dalla Cines, nel 1913 esce anche "Il salto del lupo" di cui resta ignota la regia (forse dello stesso Martoglio), ma non il soggetto che il Belpassese riduce senza indugio per lo schermo. Ambientato nei pressi di Catania, a Torre del Grifo (percepito dalla vulgata come "turrulifu") e interpretato da Amleto Novelli (Giovanni, il "lupo") ed Enna Saredo (la castellana), il film è la storia d'un uomo coraggioso e leale, amato dalle donne ed ovviamente odiato dagli uomini, segretamente innamorato della bella figlia d'un vecchio barone. Ingiustamente accusato dai compaesani d'aver commesso crimini inesistenti, il poveretto braccato si rifugia in una grotta, ma resta intrappolato. La castellana lo raggiunge ed egli, prima di gettarsi nel vuoto, implora gli inseguitori inferociti di salvarla. Poi spicca il salto uccidendosi, sicché da quel giorno quella triste località viene chiamata "il salto del lupo". Non dissimile da quello sempre altezzoso dei letterati del tempo il giudizio di Martoglio su questo cinema melenso e melodrammatico, al quale tuttavia il Belpassese prosaicamente si piega prima di rinunciarvi definitivamente nel 1915. "San Giovanni decollato" (1917, finito in tribunale) di Telemaco Ruggeri, tratto da un suo lavoro teatrale e interpretato da Musco, chiude l'epos martogliano antecedente alla morte ma non le (per quanto rare) trasposizioni cinematografiche.

# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali  
Pio La Torre onlus

3 MODULO 749/08  
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF

Sovvengo delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del citato art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha inoltre la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli istituti beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana